



Delegazione Regionale  
Caritas Emilia-Romagna

# Gente di periferia



Quinto dossier povertà dell'Emilia-Romagna

Il punto di vista delle Caritas diocesane

## *Ringraziamenti*

La delegazione regionale Caritas dell'Emilia-Romagna ringrazia i Direttori delle Caritas e tutti gli operatori che, in vario modo, hanno concorso al risultato finale raccolto in questo dossier.

Un ringraziamento particolare a Sauro Bandi, Don Renzo Gradara, Valerio Corghi, Antonella Fabbri, Federico Valenzano, Isabella Mancino, Cesare Giorgetti, Flavio Babini, Monsignor Regattieri, Ivo Colozzi, Elisabetta Gualmini, Amelia Frascaroli, Raoul Mosconi e Emanuele Ferrari per i contributi inseriti nel testo. Si ringrazia inoltre Simona Melli del Centro Culturale Francesco Luigi Ferrari, per la stesura del testo e tutti gli operatori che a vario titolo hanno partecipato ai gruppi di lavoro.

Ringraziamo inoltre coloro che hanno partecipato alla realizzazione del dvd in allegato ed in particolare Paolo Tommassone e Davide Lombardi del Centro Culturale Francesco Luigi Ferrari che hanno curato le riprese ed il montaggio.



|   |    |
|---|----|
| <b>Presentazione</b> .....  | 5  |
| <b>Capitolo 1 - Verso un nuovo umanesimo</b> .....                          | 7  |
| 1.1 Le sfide al nuovo umanesimo alla luce delle iniquità .....              | 7  |
| 1.2 La casa comune .....  | 12 |
| <b>Capitolo 2 - La situazione in Italia e in Emilia Romagna</b> .....       | 16 |
| 2.1 La povertà: dati di contesto .....                                      | 16 |
| 2.2 Il welfare in Emilia Romagna .....                                      | 26 |
| 2.3 La voce degli amministratori .....                                      | 29 |
| <b>Capitolo 3 - Il punto di vista dei Centri di Ascolto Caritas</b> .....   | 37 |
| 3.1 Cronicità e ricadute .....  | 38 |
| 3.2 Ritorna la povertà al maschile .....                                    | 42 |
| 3.3 Sempre più di passaggio .....   | 43 |
| 3.4 Potenzialmente attivi .....   | 46 |
| 3.5 I soli di ritorno .....   | 49 |
| 3.6 Senza lavoro .....  | 51 |
| 3.7 Pane ed indebitamento .....   | 53 |
| <b>Capitolo 4 - Una chiesa che accoglie</b> .....                           | 58 |
| 4.1 Accogliere: le sfide del futuro .....                                   | 58 |
| 4.2 Accogliere chi viene da lontano .....                                   | 60 |
| 4.3 Una esperienza di co-housing .....                                      | 64 |
| 4.4 Storie ordinarie di misure alternative alla detenzione .....            | 67 |
| 4.6 Accogliere per educare: l'esperienza del Centro Educativo Caritas ..... | 70 |
| 4.7 Accoglienza in parrocchia di una famiglia ROM .....                     | 72 |
| <b>Capitolo 5 - Orientamenti</b> .....                                      | 75 |
| <b>Allegati</b> .....   | 78 |



Da una scorsa, anche solo veloce, dell'indice del V Dossier regionale sulle povertà, viene spontaneo fare una considerazione: questo non può che essere un Dossier Caritas! Il solo indice dimostra, infatti, il metodo tipico della Caritas. Quale organismo ecclesiale chiamato ad educare la comunità a crescere nella testimonianza della carità, la Caritas parte dall'osservare per passare al riflettere e approdare all'agire. Tre verbi che il Dossier coniuga con particolare attenzione.

La riflessione occupa il primo posto. Essa si sviluppa sull'onda delle considerazioni pregnanti e incisive di papa Francesco offerte nella recente Enciclica *Laudato si'* e commentate da don Renzo Gradara. Le considerazioni di carattere più sociologico del prof. Colozzi imprezioscono la riflessione. Segue l'osservazione, il vedere. Vengono proposti i dati della presenza dei fratelli colpiti da diverse forme di povertà. L'agire poi si concretizza in preziose e stimolanti azioni ad opera di alcune Caritas della nostra regione ecclesiastica. Non chiacchiere, dunque, o vaghe idee o impossibili propositi ma fatti concreti, a testimonianza della validità di quel principio pastorale indicato sempre da papa Francesco: la realtà è superiore all'idea (Cfr *Evangelii Gaudium*, nn.231-233). L'agire poi prevede anche il confronto e il dialogo. Nel Dossier questo è garantito da diverse interviste agli assessori alle politiche sociali di vari comuni della Regione.

Aggiungo che questi stessi tre verbi (osservare, riflettere e agire) si richiamano - implicitamente - alla parabola evangelica del buon samaritano (cfr Lc 10,25-37). L' "osservare" che cosa è se non un'attuazione di quel "passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione"? La concretezza dell'azione non è forse tutta condensata in quel "Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo"? E il confronto e il dialogo, il mettersi, cioè, in rete non è garantito in qualche modo da quel tentativo di coinvolgimento che il samaritano compie nei confronti dell'albergatore attirandolo nel dinamismo della carità: "Ora pensaci tu... anche tu fa qualcosa per lui... te lo affido... prenditi cura di lui"? L'implicito richiamo alla parabola del buon samaritano qualifica, pertanto, il Dossier come vero e utile sussidio pastorale.

Per queste ragioni esso vuole essere uno strumento di lavoro: per gli operatori della Caritas, per le comunità ecclesiali, per quanti hanno a cuore il bene dei fratelli, specialmente quelli che soffrono. Sarebbe un vero peccato leggerlo e archivarlo presto nel cassetto senza che diventi uno stimolo per la nostra testimonianza cristiana.

*+ Douglas Regattieri*  
*Vescovo di Cesena-Sarsina*  
*Delegato della Conferenza episcopale dell'Emilia-Romagna*  
*per il servizio della carità e per la pastorale della salute*  
*Cesena, 1 settembre 2015*



# Verso un nuovo umanesimo

## 1.1 Le sfide al nuovo umanesimo alla luce delle iniquità

*Professor Ivo Colozzi - Università di Bologna*

Nella sua prima Enciclica, la *Evangelii Gaudium* (EG), finalizzata a incoraggiare e indirizzare un rinnovato impegno missionario della Chiesa Cattolica, Papa Francesco ha manifestato una forte presa di posizione nei confronti del modello di sistema economico e sociale dominante, che egli dichiara esplicitamente essere radicalmente inaccettabile a causa della sua sempre più evidente “inequità” (EG 52). Il Papa spiega cosa intende con questo termine, che alcuni considerano un neologismo, altri una errata traduzione in italiano del termine che in spagnolo significa iniquità,<sup>1</sup> nel paragrafo 53, con le seguenti parole: “Così come il comandamento “non uccidere” pone un limite chiaro per assicurare il valore della vita umana, oggi dobbiamo dire “no a un’economia dell’esclusione e della inequità”. Questa economia uccide. Non è possibile che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribasso di due punti in borsa. Questo è esclusione. Non si può più tollerare il fatto che si getti il cibo, quando c’è gente che soffre la fame. Questo è inequità. Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole. Come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita. Si considera l’essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello “scarto” che, addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell’oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l’esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l’appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono “sfruttati” ma rifiuti, “avanzati”. “

Approfondendo l’analisi della attuale situazione di inequità, che trova la sua espressione più significativa nel continuo aumento della distanza tra i redditi della minoranza privilegiata e quelli della maggioranza,<sup>2</sup> il Papa ne individua la causa nella diffusione di “ideologie che difendono l’autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria. Perciò negano il diritto di controllo degli Stati, incaricati di vigilare per la tutela del bene comune.” (EG 56)

Per Francesco è l’inequità diffusa a creare ed incrementare anche la diffusione della violenza per eliminare la quale l’unica opzione realistica e praticabile è l’abbandono dell’attuale sistema

<sup>1</sup>Secondo Luigi Accattoli “inequità” è una parola nuova in italiano, che Papa Bergoglio ci regala come un calco, o una trasposizione dalla parola spagnola “inequidad”. Ha una sua efficacia, che mette insieme “disuguaglianza” e “iniquità”, venendo ad assumere nella nostra lingua il senso di “disuguaglianza iniqua”. Cfr. L. Accattoli, *L’ECONOMIA NELLE PAROLE DEL PAPA* Un gesuita argentino di nome Francesco. Scuole di formazione del Patriarcato di Venezia, in <http://www.luigiaccattoli.it/blog/conferenze-e-dibattiti-2/leconomia-nelle-parole-del-papa-un-gesuita-argentino-di-nome-francesco/>

<sup>2</sup>Nel mondo contemporaneo, gli 85 uomini più ricchi possiedono risorse approssimativamente uguali a quelle della metà più povera (3,5 miliardi) della popolazione mondiale. Negli ultimi 10 anni, il 5% dei maggiori percettori di reddito nel mondo (la cosiddetta élite globale, in forte espansione) ha aumentato il proprio reddito del 60%. Dietro di loro si assiste al declino della classe media globale che è messa sotto pressione dai bassi costi della manodopera dei paesi emergenti. Infine, ci sono ancora un miliardo di persone povere che vivono sotto la soglia della povertà assoluta (1,35 \$ al giorno) e complessivamente 2,7 miliardi che vivono con meno di due dollari al giorno. Cfr. L. Becchetti, L. Bruni, A. Habisch, S. Zamagni, *Research Working Paper*, Pontificium Consilium de Iustitia et Pace, *The Global Common Good: Towards A More Inclusive Economy*, Vatican, 11-12 July 2014, in [http://www.iustitiaetpax.va/content/dam/giustiziaepace/Eventi/Booklet%20TCG\\_PCJP\\_2014.pdf](http://www.iustitiaetpax.va/content/dam/giustiziaepace/Eventi/Booklet%20TCG_PCJP_2014.pdf)

economico in favore di un modello di sviluppo sostenibile e pacifico. (EG 59)

A questa dinamica sul lato oggettivo, corrisponde sul lato soggettivo la diffusione di un atteggiamento di estraneità o di indifferenza tra le persone. Dice il Papa: “Quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete. La cultura del benessere ci anestetizza e perdiamo la calma se il mercato offre qualcosa che non abbiamo ancora comprato, mentre tutte queste vite stroncate per mancanza di possibilità ci sembrano un mero spettacolo che non ci turba in alcun modo.” (EG 54)

Come si vede, Papa Francesco ha usato nella sua lettera enciclica parole molto pesanti che hanno creato anche disagio, specie tra i cattolici statunitensi. In particolare, le critiche si sono appuntate su tre punti: a) il Papa non capisce l'importanza del mercato; b) il capitalismo di cui parla papa Francesco in realtà non esiste, almeno nei paesi più sviluppati, c) a causa delle sue origini e della particolare esperienza dell'America Latina, il suo insegnamento sociale non è in linea con quello dei suoi predecessori.<sup>3</sup> In risposta a queste critiche, Robert McElroy, vescovo ausiliare di San Francisco, sostiene, invece, che le critiche al Papa derivano dal fatto che il Suo magistero ha messo in discussione alcuni presupposti culturali che sono profondamente radicati nella società americana, cattolici compresi, ma che forse, in seguito al processo di globalizzazione e alle conseguenze della grave crisi economica degli ultimi anni, sono entrati a far parte della mentalità comune anche alla maggioranza degli italiani, compresi molti cattolici. Questi presupposti riguardano: “il significato e il valore della disuguaglianza economica, la moralità del libero mercato e la relazione tra l'attività economica e il posto che ciascuno ricopre nella società.”<sup>4</sup> Proviamo a vederli analiticamente.

### La disuguaglianza economica

Le analisi economiche e sociologiche hanno evidenziato che le disuguaglianze economiche derivano da processi complessi, che possono essere osservati da prospettive diverse e nei quali operano, spesso in interazione tra loro, molti fattori: il reddito disponibile, le condizioni contrattuali, la durata dell'impiego, la frequenza dei periodi di disoccupazione, il livello dei consumi, i patrimoni, le rendite, i redditi da lavoro dei componenti del nucleo familiare.<sup>5</sup> I fenomeni che le ricerche recenti hanno particolarmente sottolineato sono:

- a. La disparità nella distribuzione del patrimonio economico (ricchezza) e del reddito tra gli individui della stessa popolazione.

Esistono diversi indici statistici per misurare la disuguaglianza economica: il coefficiente di Gini, che misura la disuguaglianza in rapporto a una ipotetica distribuzione del reddito perfettamente egualitaria, è l'indice più usato. “Le curve del reddito e della ricchezza parlano chiaro: il divario tra ricchi e poveri ha raggiunto livelli esasperati e continua ad aumentare. Tra il 1980 e il 2002 la disuguaglianza tra paesi è cresciuta impetuosamente per poi diminuire leggermente per effetto della crescita dei Paesi emergenti e della Cina. Parallelamente abbiamo assistito al fenomeno della crescita del divario non solo tra i paesi,

<sup>3</sup>Anche Accattoli, nel pezzo citato in nota 1, riconduce la predicazione di Papa Francesco sui temi economico-sociali al genere dell' invettiva e rileva una innovazione o discontinuità tra l' attuale e i precedenti pontefici. Secondo Accattoli, i predecessori tendevano a proporre un insegnamento sistematico, una “dottrina”, mentre Francesco propone vie di “discernimento” esperienziale. Una conferma della validità di tale interpretazione si troverebbe nel fatto che nella stessa enciclica il Papa chiarisce ch'egli dà per “presupposte” le “diverse analisi” che hanno offerto “gli altri documenti del magistero universale, così come quelle degli episcopati regionali e nazionali” (n. 52) e precisa che il suo insegnamento “va piuttosto nella linea di un discernimento evangelico” (51).

<sup>4</sup>Cfr. R. W. McElroy, L'ideologia del mercato, in Aggiornamenti Sociali, febbraio 2015, p. 172

<sup>5</sup>Per una rassegna dei principali contributi sul tema si veda, tra gli altri, F. Cucculelli, Disuguaglianza sociale ed economica, in [www.benecomune.net](http://www.benecomune.net) (30/07/2015)

ma all'interno dei paesi, che è divenuto il fenomeno principale dell'ultimo decennio che ridisegna una inedita geografia della povertà e della disuguaglianza".<sup>6</sup>

Citando gli studi dell'Ocse, Oxfam ha segnalato che in Italia la disuguaglianza economica, tra gli anni '80 e il 2008, è cresciuta del 33%, contro la media del 12% degli altri paesi industrializzati. Proprio a causa delle disuguaglianze in crescita, oggi l'1% degli italiani più benestanti detiene una ricchezza superiore a quella posseduta dal 60% della popolazione (che corrisponde a 36,6 milioni di persone). Inoltre, i nostri connazionali che versano in povertà assoluta sono quasi raddoppiati dal 2008 a oggi, fino ad arrivare a oltre 6 milioni, corrispondenti a quasi il 10% dell'intera popolazione.<sup>7</sup>

b. Il differenziale retributivo.

La disuguaglianza nei redditi da lavoro è un'importante componente della disuguaglianza nei redditi disponibili dalla quale dipende in modo diretto la disuguaglianza nelle condizioni di vita. Negli ultimi decenni si è registrata una tendenza all'aumento della disuguaglianza sia degli uni che degli altri.<sup>8</sup> Lo studio citato mostra, attraverso una serie molto ampia di correlazioni statistiche, che queste disuguaglianze non sono spiegabili solo col fattore della differenza di capitale umano, riconducibile ai concetti di capacità e merito, ma che intervengono molti altri fattori, di cui le politiche regolative attuate dallo Stato non tengono conto. Ciò potrebbe spiegare la loro inefficacia nel contrastare la tendenza all'aumento di questo tipo di disuguaglianza.

Vanno segnalati anche gli studi sul differenziale retributivo tra uomini e donne che hanno evidenziato come in Italia ci sia una forte disuguaglianza di genere. Le donne finiscono per guadagnare di meno perché sono concentrate nei settori a retribuzione bassa, nei lavori meno qualificati, nelle occupazioni a cui non è riconosciuto lo stesso valore delle occupazioni tipicamente maschili. Inoltre, le donne incontrano maggiori ostacoli nell'accesso alle posizioni apicali.<sup>9</sup>

c. La disuguaglianza nelle carriere.

Lo studio delle carriere lavorative ha mostrato che le opportunità di mobilità verso l'alto non sono particolarmente elevate nel nostro Paese e che le modalità con cui ha luogo l'ingresso nel mercato del lavoro hanno spesso un forte impatto sulle successive opportunità di carriera. In Italia le disuguaglianze nelle carriere sono molto elevate per ciò che riguarda le donne, ancora fortemente penalizzate (dalla maternità e dalla difficoltà di conciliare vita familiare e lavoro), e i giovani.

Oggi è una idea diffusa e condivisa che gli attuali "esasperati" livelli di disuguaglianza economica facciano parte del modo normale o "naturale" di funzionare di una economia sana. Alla base di questa idea c'è uno dei presupposti fondanti del paradigma economico neo-classico, secondo cui qualunque sistema economico che cerchi di favorire la crescita deve incentivare l'iniziativa e l'impegno individuale. Secondo questo presupposto, le disuguaglianze economiche sono "naturali" anche in un senso più fondamentale. La disuguaglianza nasce dal diritto di uomini e donne di utilizzare i propri talenti o, come oggi si preferisce dire, il proprio "capitale umano", come meglio credono e dalla giusta esigenza che la società ricompensi gli individui in base al contributo che danno al sistema economico attraverso le loro iniziative ed attività. Natu-

<sup>6</sup>Cfr. F. Petrelli, La lezione non appresa dal passato in [www.benecomune.net](http://www.benecomune.net) (13/7/2015)

<sup>7</sup>Oxfam, Grandi disuguaglianze crescono, [http://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2015/01/Paper-Davos-2015\\_finale.pdf](http://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2015/01/Paper-Davos-2015_finale.pdf)

<sup>8</sup>Cfr. M. Franzini, M. Raitano, Differenziali salariali e capitale umano: alcune evidenze in cerca di spiegazione, <http://www.siecon.org/online/wp-content/uploads/2012/08/Franzini-Raitano1.pdf>

<sup>9</sup>ISFOL (a cura di Emiliano Rustichelli), *Esiste un differenziale retributivo di genere in Italia?* in Quaderni del Fondo Sociale Europeo, Roma 2007.

ralmente, anche gli economisti neo-liberisti ritengono che esista un obbligo sociale di assicurare a tutti i cittadini che non sono in grado, per i motivi più diversi, di entrare o di stare sul mercato del lavoro, un minimo di sostegno economico che garantisca la loro sopravvivenza, ma sostengono che andare oltre e legittimare interventi dello Stato finalizzati a limitare la disuguaglianza economica non solo potrebbe ostacolare la crescita, ma violerebbe anche i principi basilari della giustizia commutativa.

Il punto è che la dottrina sociale cattolica (DSC) ritiene questo presupposto sostanzialmente inaccettabile. La preoccupazione fondamentale della Chiesa, infatti, non è la massimizzazione della crescita economica né la tutela del diritto degli individui a essere ricompensati, ma la pari dignità di tutti gli uomini e donne, creati a immagine di Dio. Come afferma il n. 29 della *Gaudium et spes*, «La uguale dignità delle persone richiede che si giunga a condizioni di vita più umane e giuste. Infatti le disuguaglianze economiche e sociali eccessive tra membri e tra popoli dell'unica famiglia umana, suscitano scandalo e sono contrarie alla giustizia sociale, all'equità, alla dignità della persona umana, nonché alla pace sociale e internazionale».

Da ciò consegue che l'esistenza di forti disuguaglianze tra le nazioni e al loro interno non può essere considerato come un fatto "naturale", ma, al contrario, come una violazione grave dell'ordine voluto da Dio, anche perché la disuguaglianza economica tende a produrre o, comunque, si correla ad altri fenomeni di disuguaglianza che riguardano più ampiamente la sfera sociale e persino quella politica. In particolare, studi recenti hanno dimostrato che la disuguaglianza economica si correla a:

- a. la disuguaglianza di mobilità sociale. In Italia i ricchi sono non soltanto molto più ricchi dei poveri ma anche, in generale, figli di ricchi. Se si esclude la stagione straordinaria del dopoguerra, in cui si è realizzato un significativo processo di mobilità sociale con il passaggio di molti figli di operai e contadini al ceto medio, per la maggioranza dei giovani italiani delle ultime generazioni la 'scalata' sociale ed economica è divenuta molto difficile ed è oggi praticamente impossibile. Le ricerche, infatti, dimostrano che quando la disuguaglianza cresce la mobilità intergenerazionale tende a ridursi.<sup>10</sup>
- b. la disuguaglianza nell'accesso all'istruzione e alla formazione professionale. La disuguaglianza economica incide sulle possibilità di accesso all'istruzione, nel senso che per i figli delle famiglie povere è più difficile e, spesso, impossibile raggiungere i livelli di istruzione più elevati o frequentare "buone" scuole/università. In una economia che tende a caratterizzarsi sempre più come economia della "conoscenza", basata su una forte domanda di lavoratori qualificati, ciò significa che questi giovani avranno minori possibilità di accedere ai posti di lavoro con alti salari.
- c. la disuguaglianza nell'accesso al welfare. Le politiche di welfare, considerate fino a pochi anni fa uno strumento fondamentale di riduzione delle disuguaglianze prodotte dalle origini sociali e dalla partecipazione al mercato del lavoro, non sembrano più capaci, almeno in molti paesi, compreso il nostro, di assolvere a questo compito. Un'analisi recente, ad esempio, ha mostrato come i diversi sistemi di welfare di fatto finiscano per consolidare alcune dimensioni caratteristiche della disuguaglianza, invece di ridurle.<sup>11</sup>

In sintesi, gli emarginati dal punto di vista economico lo sono anche dal punto di vista delle opportunità, la cui "uguaglianza", invece, viene dichiarata generalmente come uno dei fondamenti delle democrazie liberali.

Le affermazioni di Papa Francesco sulla inaccettabilità di così grandi livelli di disuguaglianza, quindi, non si possono assolutamente considerare una esagerazione o una provocazione, ma l'inevitabile richiesta di un profondo cambiamento che, in linea con la DSC, "scaturisce da qual-

<sup>10</sup>Cfr. M. Franzini, *Disuguaglianze inaccettabili. L'immobilità economica in Italia*, Laterza, Roma-Bari 2013.

<sup>11</sup>Cfr., tra gli altri, D. Benassi, *Disuguaglianze nell'accesso al welfare*, in D. Checchi, *Disuguaglianze diverse*, Il Mulino, Bologna 2012.

siasi applicazione sensata del Vangelo alle relazioni economiche nel mondo in cui viviamo". (McElroy, p. 173)

### **L'autonomia del mercato**

Il punto più criticato della lettera di Papa Francesco è stato il suo rifiuto dell'assoluta autonomia dei mercati. I difensori dell'attuale modello di capitalismo hanno ribattuto alle critiche del Papa sostenendo che nei paesi economicamente avanzati il mercato non è affatto autonomo, nel senso di auto-regolato, ma soggetto a un insieme di norme che tutelano e salvaguardano importanti diritti umani e che resta comunque il miglior sistema per produrre ricchezza a vantaggio di tutte le classi sociali e per dare attuazione al diritto umano fondamentale di intraprendere e scambiare.

Questi punti contengono importanti elementi di verità. È vero che in Occidente i mercati non sono liberi in senso assoluto, ma incorporano tutele basilari della dignità umana. È, inoltre, vero che l'attuazione di una economia di mercato negli ultimi decenni ha permesso a molti milioni di persone di lasciarsi la povertà alle spalle, soprattutto nei paesi emergenti (BRICS). È vero, infine, che attraverso i liberi mercati si attuano aspetti importanti della libertà delle persone, come la libertà di intraprendere. Per questi aspetti il mercato può essere uno strumento utile a realizzare obiettivi positivi di crescita e sviluppo. Ma la DSC ha messo in chiaro, attraverso molteplici interventi, che il libero mercato non costituisce un valore (fine) in sé, ma è uno strumento che deve essere governato dalla società e dalla politica in vista del bene comune. Ad esempio, di fronte alla distruzione di ricchezza e di posti di lavoro provocata dal crollo dei mercati finanziari nel 2008, Benedetto XVI osserva nell'enciclica *Caritas in veritate* che la giustizia distributiva e quella sociale sono complementi essenziali della giustizia commutativa, tipica dei mercati, poiché «il mercato, lasciato al solo principio dell'equivalenza di valore dei beni scambiati, non riesce a produrre quella coesione sociale di cui pure ha bisogno per ben funzionare» (n. 35). Per la DSC, infatti, è la dignità della persona il metro di misura di ogni sistema e di ogni istituzione ed è in riferimento ad essa che i mercati devono essere organizzati e regolati.

È in continuità con questa posizione di fondo che Papa Francesco si pronuncia sul tema del mercato e condanna l'integralismo di chi si oppone a riforme strutturali che devono creare maggiore equità e promuovere la dignità delle persone. Non si tratta, dunque, di abolire il mercato, ma di impegnarsi per favorirne una regolazione che gli consenta di svolgere il suo servizio nel modo migliore.

### **La solidarietà**

L'ultimo presupposto culturale che negli ultimi anni si è radicato è la contrapposizione tra chi contribuisce al bene della società con il proprio lavoro e chi non lo fa. Usando il linguaggio della campagna elettorale statunitense per le presidenziali del 2012 è la contrapposizione tra chi fa (makers) e chi prende, cioè è assistito (takers). I secondi vengono ormai visti e rappresentati come un peso che i primi devono portare e a causa del quale sono costretti a vivere peggio perché la loro presenza, che negli ultimi anni è ulteriormente cresciuta a causa sia della grande crisi che dell'aumento di una immigrazione non controllata, si traduce in una costante sottrazione di risorse mediante un maggiore prelievo fiscale. La diffusione di questa mentalità ha fatto sì che i poveri, che erano al centro dell'azione politica e dell'attenzione pubblica negli anni '60 e '70 del secolo scorso, si ritrovano ora relegati in un angolo del dibattito pubblico e che i programmi a loro beneficio debbano essere giustificati sulla base dei vantaggi collaterali per la classe media.<sup>12</sup> Ha prodotto, cioè, quel senso di estraneità e indifferenza che Papa Francesco condanna. È per contrastare questo atteggiamento che egli ci invita a riscoprire l'affermazione centrale della

<sup>12</sup>Un indicatore linguistico del cambio di atteggiamento è che oggi per giustificare le politiche sociali sia a livello europeo che italiano si tende sempre più a parlare di welfare come "investimento".

DSC che la creazione è opera di Dio donata all'umanità nel suo insieme, e che i beni materiali hanno una destinazione universale che non deve essere contraddetta.

## **Conclusione**

La Chiesa cattolica italiana si appresta a presentare nel prossimo Convegno nazionale di Firenze la proposta di un "nuovo umanesimo". La "novità" rispetto all'Umanesimo che ha consentito al nostro paese nel 15° secolo di produrre il "Rinascimento" che oggi tutti sentiamo come assolutamente necessario non solo per l'Italia, ma a livello globale, è la finalizzazione della coltivazione di sé non soltanto al perfezionamento individuale, come fu allora, ma alla riscoperta del legame con l'altro generalizzato (con l'Altro e con gli altri).<sup>13</sup>

Elementi indispensabili di tale umanesimo non possono non essere la capacità di indignarsi di fronte all'inequità prodotta da livelli intollerabili di diseguaglianza, l'abbandono di una concezione sacrale dell'autonomia dei mercati, a favore di una loro finalizzazione alla realizzazione del bene comune e una riscoperta della solidarietà, in particolare con i più poveri, nella consapevolezza della pari dignità di ogni persona e della comune destinazione dei beni materiali. Anche proponendo queste idee e traducendole in scelte operative, i cattolici italiani potranno concretamente contribuire alla ripresa del nostro paese.

## **1.2 La casa comune**

*Don Renzo Gradara - Direttore Caritas di Rimini*

La *Laudato si* di Papa Francesco sulla cura della casa comune è la prima enciclica "verde" del magistero della Chiesa anche se i temi ecologici, specialmente negli ultimi decenni, non sono mancati nell'insegnamento dei Papi e degli episcopati locali.

L'enciclica è densa di spunti di riflessione e di stimoli operativi per tutti, in una prospettiva di conversione e di spiritualità ecologica.

### **Metodo**

Anche questo documento della dottrina sociale della Chiesa fa proprio il metodo della "revisione di vita": vedere, giudicare e agire. Lanciato dai gruppi di pastorale operaia nella prima metà del secolo scorso e utilizzato spesso negli interventi di pastorale sociale, è un metodo che guida, ancora oggi, l'azione di molti gruppi ecclesiali in America Latina. È anche il metodo della Caritas: ascoltare, osservare, discernere per formare e agire.

L'enciclica, dopo avere elencato, gli elementi critici di "quello che sta accadendo alla nostra casa", dedica ben tre capitoli per attuare un profondo discernimento alla luce del "Vangelo della creazione" e dei valori fondamentali nelle relazioni sociali per cogliere "la radice umana della crisi ecologica" nell'ottica di una "ecologia integrale".

È un'indicazione importante anche per le nostre Caritas. Travolti dai bisogni di una folla sempre più numerosa, affogati da mille impegni, con il cuore sanguinante per le sofferenze incontrate, abituati a guardare in superficie e a valutare dai risultati immediati, spesso abbiamo gli occhi stanchi e annebbiati per contemplare la presenza di Dio negli altri e per discernere i valori della presenza del Regno di Dio.

### **Grido della terra e grido dei poveri**

"L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza

---

<sup>13</sup>"Ed è allora questa «conoscenza che diventa amore» la vera sfida cui siamo chiamati." CEI, In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. p.6

con il degrado umano e sociale” (48). Le conseguenze più pesanti del deterioramento ambientale cadono sui più deboli del pianeta, anche se non sempre si ha chiara la consapevolezza della gravità e della dimensione quantitativa dei problemi che colpiscono miliardi di persone. Anche nelle nostre città manca il contatto diretto con i poveri e i bisognosi. “Ciò a volte convive con un discorso “verde”. Ma oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull’ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri” (49).

L’uomo è un pugno di polvere della terra che cammina perché in lui c’è il soffio dello Spirito vitale di Dio. Il deterioramento della “casa comune” riguarda la terra e la dignità dell’uomo che subiscono gli effetti negativi di un sistema mondiale in cui prevalgono speculazione e ricerca della rendita finanziaria: “il degrado ambientale e il degrado umano ed etico sono intimamente connessi” (56).

Cresce il numero dei “rifugiati ecologici”: “È tragico l’aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale”. E questo avviene nella generale indifferenza, “segno della perdita di quel senso di responsabilità per i nostri simili su cui si fonda ogni società civile” (25).

Da ciò l’impegno per una giustizia ecologica contro il degrado ambientale e per una giustizia sociale che aumenti le possibilità di lavoro e faccia diminuire il numero dei poveri.

### **Ecologia integrale**

Esiste una particolare relazione fra la natura e la società che la abita, “siamo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati”. Le cause dell’inquinamento vanno ricercate nelle scelte economiche e sociali dell’uomo, nei suoi comportamenti. I sistemi naturali e sociali interagiscono e quindi vanno cercate soluzioni integrali: “Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un’altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura” (139).

L’analisi dei problemi ambientali deve essere fatta insieme alla riflessione sui contesti umani, familiari, lavorativi e urbani. Le relazioni umane e l’ecologia sociale sono fortemente influenzate dalle scelte istituzionali. Lo afferma anche Benedetto XVI: “Ogni lesione della solidarietà e dell’amicizia civica provoca danni ambientali” (CV,51). La qualità della vita delle persone, che determina uno sviluppo autentico, è strettamente legata alle scelte che vengono fatte per gli ambienti di vita (casa, luoghi di lavoro, quartiere), gli spazi urbani e pubblici, la mancanza di alloggi e i trasporti.

S. Francesco è un esempio e un modello di “cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità”, con un rapporto di particolare sensibilità verso la creazione e una vicinanza di amore solidale verso i poveri e gli emarginati del suo tempo. S. Francesco “era un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso”, perché “sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l’impegno nella società e la pace interiore” (10).

### **Accoglienza: relazione e fraternità universale**

“Creati dallo stesso Padre, noi tutti esseri dell’universo siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, una comunione sublime che ci spinge ad un rispetto sacro, amorevole e umile” (89). Anche se “la desertificazione del suolo è come una malattia per ciascuno” e “l’estinzione di una specie come una mutilazione” (EG,105), questo non significa mettere sullo stesso piano tutti gli esseri viventi e “togliere all’essere umano quel valore peculiare che implica allo stesso tempo una tremenda responsabilità. E nemmeno comporta una divinizzazione della terra” (90). La preoccupazione per l’ambiente deve essere unita alla tenerezza

e alla compassione per gli esseri umani e all'impegno per l'affermarsi della giustizia nelle relazioni sociali e fra i popoli. È incoerente lottare contro i traffici di animali a rischio di estinzione e rimanere del tutto indifferenti davanti alla tratta di persone o disinteressarsi dei poveri (cfr 91). Aperti alla comunione universale, viviamo una vera fraternità verso tutti: "noi esseri umani siamo uniti come fratelli e sorelle in un meraviglioso pellegrinaggio, legati dall'amore che Dio ha per ciascuna delle sue creature e che ci unisce anche tra di noi, con tenero affetto, al fratello sole, alla sorella luna, al fratello fiume e alla madre terra" (92). "La cura per la natura è parte di uno stile di vita che implica capacità di vivere insieme e di comunione" (228). La creazione appartiene all'ordine dell'amore, "come un dono che scaturisce dalla mano aperta del Padre di tutti, come una realtà illuminata dall'amore che ci convoca ad una comunione universale" (76). La risposta all'amore di Dio è sulla stessa lunghezza d'onda: contemplare, prendersi cura, uscire da sé verso l'altro. Altrimenti alla "morte di Dio" (Padre) non può che seguire l'attentato alla madre terra. La fraternità universale è la conseguenza dell'unica paternità in Dio e si traduce in relazione, accoglienza, solidarietà e amore gratuito anche verso i nemici. "Il mondo, creato secondo il modello divino, è una trama di relazioni. La persona umana cresce e si matura entrando in relazione, quando esce da se stessa per vivere in comunione con Dio, con gli altri e con tutte le creature. Tutto è collegato e questo ci invita a maturare una spiritualità della solidarietà globale che sgorga dal mistero della Trinità" (240).

### **Educare alla cittadinanza ecologica**

Avendo come fine ultimo l'aumento del profitto, "il mercato tende a creare un meccanismo consumistico compulsivo per piazzare i suoi profitti", e così "le persone finiscono con l'essere travolte dal vortice degli acquisti e delle spese superflue" (203). Tutto questo tende a generare precarietà e insicurezza a livello personale ed anche forme di egoismo collettivo: "Quando le persone diventano autoreferenziali e si isolano nella loro coscienza, accrescono la propria avidità. Più il cuore della persona è vuoto, più ha bisogno di oggetti da comprare, possedere e consumare" (204). È necessario interrogarsi su nuovi stili di vita che possono "esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale" (206). È l'azione che possono svolgere i movimenti dei consumatori, consapevoli della propria responsabilità sociale perché, come ricordava Benedetto XVI, "acquistare è sempre un atto morale, oltre che economico" (CV, 66) e il degrado ambientale è determinato dai nostri stili di vita.

Se l'educazione alla "cittadinanza ecologica" non si limita alla informazione, ma vuole far maturare nuove abitudini e coltivare solide virtù, deve proporre itinerari di etica ecologica "che aiutino effettivamente a crescere nella solidarietà, nella responsabilità e nella cura basata sulla compassione" (210). Gli ambiti educativi sono la scuola, la famiglia come luogo della formazione integrale, i mezzi di comunicazione. Anche tutte le comunità cristiane devono saper educare "ad una austerità responsabile, alla contemplazione riconoscente del mondo, alla cura per la fragilità dei poveri e dell'ambiente" (214). E questo anche attraverso piccole azioni quotidiane: "evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico e condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, e così via" (211).

### **Sviluppo, solidarietà e bene comune**

"La politica non deve sottomettersi all'economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia. Oggi, pensando al bene comune, abbiamo bisogno in modo ineludibile che la politica e l'economia, in dialogo, si porgano decisamente al servizio della vita, specialmente della vita umana" (189). La crisi finanziaria iniziata qualche anno fa, poteva essere l'occasione per la verifica su uno sviluppo maggiormente guidato da principi etici, in

realtà “non c’è stata una reazione che abbia portato a ripensare i criteri obsoleti che continuano a governare il mondo” (189). A volte è auspicabile rallentare il passo perché “è insostenibile il comportamento di coloro che consumano e distruggono sempre di più, mentre altri ancora non riescono a vivere in conformità alla propria dignità umana” (193). La solidarietà globale nasce dalla consapevolezza che “tutte le creature sono connesse tra loro e tutti noi esseri creati abbiamo bisogno gli uni degli altri” (42). La politica e l’economia devono interagire lasciandosi guidare dai principi di solidarietà e di sussidiarietà nell’ottica del bene comune (cfr. 196-198). Impegno politico, partecipazione alla vita sociale, dialogo e confronto per una società nella quale ci sia lavoro per tutti, perché “aiutare i poveri con il denaro dev’essere sempre un rimedio provvisorio per far fronte a delle emergenze. Il vero obiettivo dovrebbe sempre essere di consentire loro una vita degna mediante il lavoro” (128).

### **Spiritualità ecologica e celebrazione**

Al termine del percorso metodologico della revisione di vita, dopo l’analisi della realtà ambientale che ci circonda con le sue preoccupanti ferite, dopo un lungo e approfondito discernimento e l’indicazione di proposte importanti e molto concrete, Papa Francesco aggiunge la tappa del celebrare, soprattutto in riferimento ai sacramenti e all’Eucaristia della domenica, “giorno del risanamento delle relazioni dell’essere umano con Dio, con se stessi, con gli altri e con il mondo, annuncio del riposo eterno dell’uomo in Dio” (237). Liberarsi dall’indifferenza consumistica, coltivare un’identità comune, prendersi cura “del mondo e della qualità della vita dei più poveri, con un senso di solidarietà che è nello stesso tempo consapevolezza di abitare una casa comune che Dio ci ha affidato. Queste azioni comunitarie, quando esprimono un amore che si dona, possono trasformarsi in intense esperienze spirituali” (232). La spiritualità cristiana “non è disgiunta dal proprio corpo, né dalla natura o dalla realtà di questo mondo, ma piuttosto vive con esse e in esse, in comunione con tutto ciò che ci circonda” (216). Purtroppo non mancano cristiani “impegnati e dediti alla preghiera, che con il pretesto del realismo e della pragmaticità, spesso si fanno beffe delle preoccupazioni per l’ambiente. Altri sono passivi e non si decidono a cambiare le proprie abitudini e diventano incoerenti”. È necessaria una conversione ecologica, perché “vivere la vocazione di essere custodi dell’opera di Dio è parte essenziale di un’esistenza virtuosa” (217).

Molti sono gli aspetti indicati da Papa Francesco per una conversione e una spiritualità ecologica: cura generosa e piena di tenerezza, gratuità e gratitudine a Dio per il dono del creato, gioia senza ossessione del consumo, sobrietà vissuta con libertà e consapevolezza, umiltà e semplicità per gustare le piccole cose, evitare la dinamica del dominio e dell’accumulazione dei piaceri, contemplazione e scoperta del Creatore che vive tra noi e in ciò che ci circonda, riconoscenza verso tutti e solidarietà con i più bisognosi; impegno a spezzare con semplici gesti quotidiani la logica dello sfruttamento, della violenza e dell’egoismo, incoraggiare la cultura della cura e l’amore civico e la politica (cfr. 216-232).

Il rapporto fra fede, vita e natura si esprime in maniera intensa nella liturgia: “I Sacramenti sono un modo privilegiato in cui la natura viene assunta da Dio e trasformata in mediazione della vita soprannaturale. L’acqua, l’olio, il fuoco e i colori sono assunti con tutta la loro forza simbolica e si incorporano nella lode” (235). È attraverso frammenti di materia che l’Eucaristia permette il rapporto di intimità più profonda fra il Creatore e le creature: “Nell’Eucaristia è già realizzata la pienezza, ed è il centro vitale dell’universo, il centro traboccante di amore e di vita inesauribile. Unito al Figlio incarnato, presente nell’Eucaristia, tutto il cosmo rende grazie a Dio. L’Eucaristia unisce il cielo e la terra, abbraccia e penetra tutto il creato” (236).

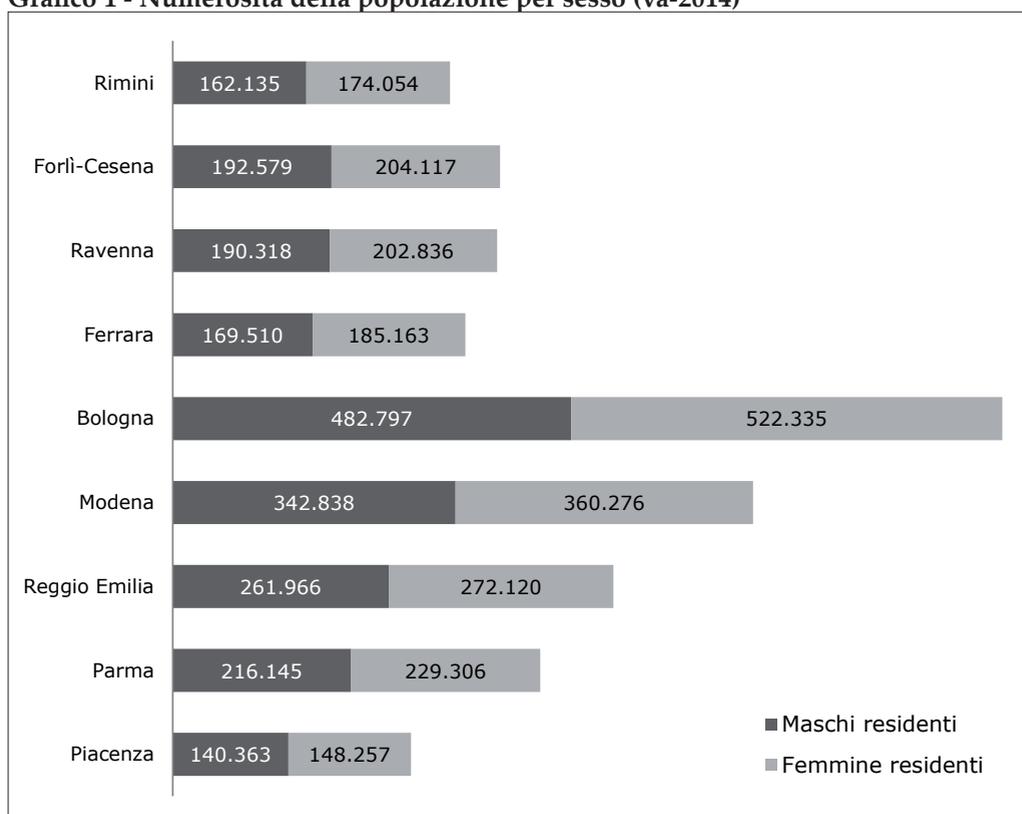
In cammino verso la nuova Gerusalemme, verso la casa comune del cielo, “camminiamo cantando! Che le nostre lotte e la nostra preoccupazione per questo pianeta non ci tolgano la gioia della speranza” (244).

# La situazione in Italia e in Emilia Romagna

## 2.1 La povertà: dati di contesto

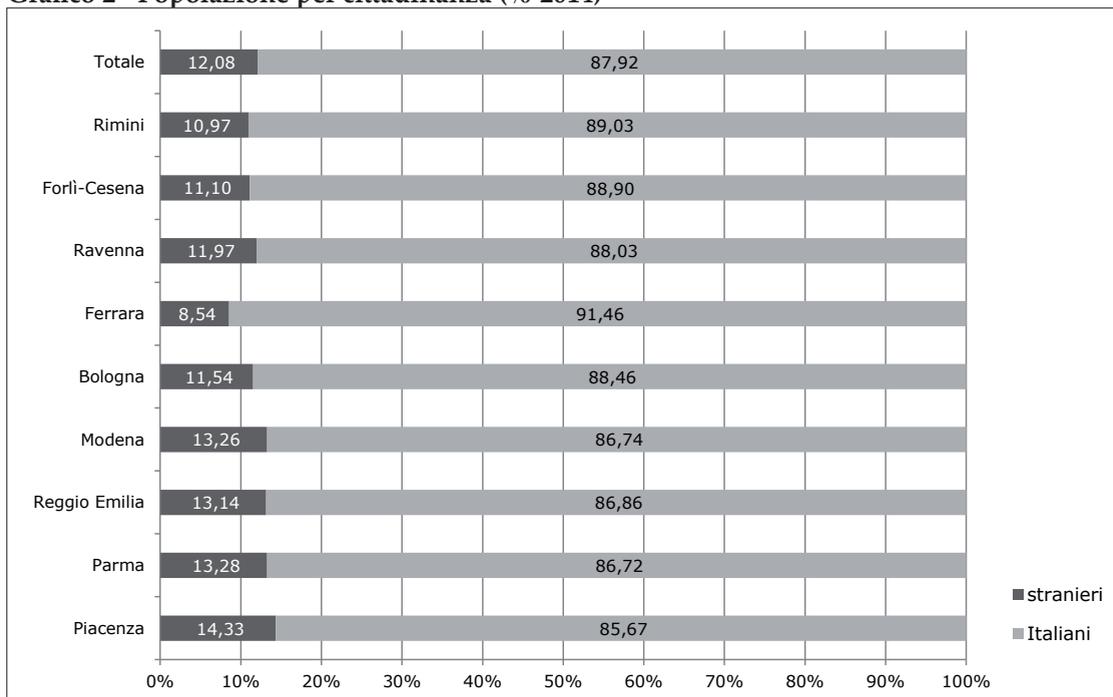
La popolazione regionale al 1.1.2015 risulta essere di 4.457.115 abitanti di cui il 51,6% di sesso femminile. La speranza di vita alla nascita è di circa 80,5 anni per gli uomini e 85,1 anni per le donne. La percentuale di anziani è superiore alla media nazionale: il 23,4% della popolazione è anziana e il 12,4% è considerata grande anziana (oltre 75 anni).

**Grafico 1 - Numerosità della popolazione per sesso (va-2014)**



Fonte: Emilia Romagna statistiche

L'Emilia-Romagna è caratterizzata da flussi migratori tra i più alti a livello nazionale; la percentuale di popolazione straniera arriva al 12,8% del totale: le percentuali maggiori sono concentrate nelle province emiliane.

**Grafico 2 - Popolazione per cittadinanza (%-2014)**

Fonte: Emilia Romagna statistiche

Le donne costituiscono il 53,3% del totale degli immigrati; le cittadinanze più rappresentate sono Marocco, Albania e Romania.

Il livello di scolarizzazione complessivo della popolazione emiliano-romagnola può considerarsi buono, con percentuali più alte della media nazionale, la partecipazione al sistema di istruzione e formazione è per i ragazzi dai 15 ai 19 anni dell'82,4% a livello nazionale e dell'89,7% per la regione Emilia Romagna, mentre la percentuale dei ragazzi dai 20 ai 29 anni è del 21,6% a livello nazionale e del 28,1% per la nostra regione.

Permangono alcune criticità legate al numero di giovani che abbandonano prematuramente gli studi che nella nostra regione è pari al 15,3%, percentuale che sale di oltre 2 punti percentuali per i maschi e al numero di ragazzi che non studiano e che non lavorano, i cosiddetti NEET si compongono quindi non solo di coloro che non partecipano ad alcun percorso formale di istruzione e formazione o che non sono interessati a lavorare ma anche da coloro che sono alla ricerca di un lavoro, oggi la percentuale è del 18,8%.

Emilia Romagna, Veneto e Lombardia ricominciano a correre distanziando il resto del Paese, che chiuderà l'anno con un aumento del prodotto interno lordo stimato intorno allo 0,7%. Insieme sono la locomotiva italiana e si preparano a mettersi alle spalle la recessione con una crescita del Pil nel 2015 dell'1,2.

L'analisi delle unioni delle Camere di commercio conferma l'inversione di rotta e l'inizio di una nuova stagione di sviluppo dell'economia, dopo i primi segnali del 2014. L'incremento del PIL risulta dell'1,3% per la Lombardia e dell'1,1% per Veneto ed Emilia-Romagna. Una crescita destinata a consolidarsi negli anni successivi: la macroarea manterrà infatti la sua leadership a livello nazionale con un ulteriore aumento del 2% nel 2016 e dell'1,8% nel 2017. Tutti i dati confermano come la regione Emilia Romagna sia in una condizione favorevole rispetto la media nazionale, tuttavia rispetto il tema dell'occupazione le femmine presentano elementi di fragilità maggiori.

**Tabella 1 - Tassi occupazione (%-2013)**

|   | EMILIA ROMAGNA |         |        | ITALIA |         |        |
|---|----------------|---------|--------|--------|---------|--------|
|   | Maschi         | Femmine | Totale | Maschi | Femmine | Totale |
| Tasso di disoccupazione                 | 7.4            | 9.7     | 8.5    | 11.5   | 13.1    | 12.2   |
| Tasso di occupazione 20-64              | 78.0           | 63.3    | 70.6   | 69.8   | 49.9    | 59.8   |
| Tasso di occupazione 55-64              | 57.2           | 40.6    | 48.6   | 59.9   | 33.1    | 42.7   |
| Dipendenti a tempo determinato          | 13.0           | 15.5    | 14.2   | 12.4   | 14.2    | 13.2   |
| Dipendenti a tempo parziale             | 7.6            | 29.4    | 17.3   | 31.9   | 7.9     | 17.9   |
| Tasso di mancata partecipazione 15-74   | 13.2           | 10.6    | 16.3   | 18.3   | 26.1    | 21.7   |
| Tasso di disoccupazione giovanile       | 32.9           | 33.7    | 33.3   | 39.0   | 41.4    | 40.0   |
| Tasso di disoccupazione di lunga durata | 44.5           | 45.1    | 44.8   | 56.1   | 56.7    | 56.4   |
| Irregolari                              | -              | -       | 8.2    | -      | -       | 12.0   |

Fonte: Noi Italia, ISTAT

Per le definizioni dei tassi si rimanda all'allegato

Il tasso di disoccupazione è aumentato rispetto il 2012 quando per gli uomini raggiungeva il 6.4% e per le donne il 7.9% infatti nel 2014 è aumentato di un punto percentuale per gli uomini e di due punti percentuali per le donne.

In Emilia-Romagna sono presenti 1.995.057 famiglie di cui il 36,6% è composta da un solo elemento ed il numero medio di componenti per famiglia è 2,22.

**Tabella 2 - Indici famiglie (%-2014)**

| Provincia di residenza | % famiglie unipersonali | Numero medio di componenti per famiglia | Numero di famiglie | Numero di residenti in famiglia | Numero di residenti in convivenza |
|------------------------|-------------------------|---|--------------------|---------------------------------|-----------------------------------|
| Piacenza               | 36,73                   | 2,21                                    | 129.750            | 286.651                         | 1.969                             |
| Parma                  | 37,95                   | 2,19                                    | 202.187            | 442.407                         | 3.044                             |
| Reggio Emilia          | 34,52                   | 2,35                                    | 226.482            | 532.079                         | 2.007                             |
| Modena                 | 33,36                   | 2,33                                    | 300.162            | 699.784                         | 3.330                             |
| Bologna                | 41,46                   | 2,08                                    | 481.138            | 998.480                         | 6.652                             |
| Ferrara                | 35,19                   | 2,16                                    | 162.918            | 352.250                         | 2.423                             |
| Ravenna                | 36,94                   | 2,19                                    | 178.127            | 390.695                         | 2.459                             |
| Forlì-Cesena           | 33,36                   | 2,32                                    | 170.059            | 394.199                         | 2.497                             |
| Rimini                 | 34,22                   | 2,32                                    | 144.234            | 334.069                         | 2.120                             |
| Totale                 | 36,66                   | 2,22                                    | 1.995.057          | 4.430.614                       | 26.501                            |

Fonte: Emilia Romagna statistiche

Ci sembra interessante riportare alcuni indici che descrivono la situazione demografica nella nostra regione; presentiamo quindi questi indici con in allegato la relativa spiegazione così da aiutare il lettore ad orientarsi nel contesto socio demografico regionale.

**Tabella 3 - Dati demografici di contesto**

|                                | PC   | PR    | RE    | MO    | BO    | FE    | RA    | FC    | RM    | E-R   |
|--------------------------------|------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Indice di vecchiaia            | 192  | 172,6 | 137,1 | 153,8 | 185,2 | 240,9 | 189,5 | 171,9 | 158,1 | 173,4 |
| Indice di dipendenza totale    | 59,8 | 57,3  | 56    | 57,3  | 59,8  | 61,9  | 60,8  | 58,7  | 55,6  | 58,5  |
| Indice di dipendenza giovanile | 20,5 | 21    | 23,6  | 22,6  | 21    | 18,1  | 21    | 21,6  | 21,6  | 21,4  |

|                                       | PC    | PR    | RE    | MO    | BO    | FE    | RA    | FC    | RM    | E-R   |
|---------------------------------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Indice di dipendenza senile           | 39,3  | 36,3  | 32,4  | 34,7  | 38,8  | 43,7  | 39,8  | 37,1  | 34,1  | 37,1  |
| Indice di struttura                   | 141,6 | 133,6 | 129,8 | 135,7 | 143,2 | 164,9 | 149   | 139,2 | 137,3 | 140,4 |
| Indice di ricambio popolazione attiva | 139,8 | 135,9 | 121   | 131,3 | 147,5 | 191   | 149,7 | 142,2 | 133,8 | 141,2 |
| Indice di carico di figli per donna   | 20,2  | 20,5  | 22,4  | 21,9  | 20,3  | 18,3  | 20,3  | 20,9  | 20,2  | 20,7  |
| % popolazione anziana                 | 24,6  | 23,1  | 20,8  | 22,1  | 24,3  | 27    | 24,7  | 23,4  | 21,9  | 23,4  |
| % popolazione in età lavorativa       | 62,6  | 63,6  | 64,1  | 63,6  | 62,6  | 61,8  | 62,2  | 63    | 64,3  | 63,1  |
| % popolazione giovanile               | 12,8  | 13,4  | 15,1  | 14,3  | 13,1  | 11,2  | 13,1  | 13,6  | 13,9  | 13,5  |
| % grandi anziani                      | 13,2  | 12,3  | 10,8  | 11,5  | 13    | 14,3  | 13,6  | 12,3  | 11,3  | 12,4  |
| Rapporto di mascolinità               | 94,7  | 94,3  | 96,3  | 95,2  | 92,4  | 91,5  | 93,8  | 94,3  | 93,2  | 93,9  |
| Età media totale                      | 46,3  | 45,3  | 43,6  | 44,6  | 46,1  | 48,3  | 46,5  | 45,5  | 44,7  | 45,6  |
| Età media maschile                    | 44,6  | 43,7  | 42,2  | 43,1  | 44,5  | 46,6  | 44,9  | 44    | 43,4  | 44    |
| Età media femminile                   | 47,8  | 46,8  | 45    | 46    | 47,7  | 49,9  | 47,9  | 46,9  | 46    | 47    |

Fonte: Regione Emilia-Romagna Statistiche

La povertà assoluta è una condizione di deprivazione monetaria tale da impedire di soddisfare i propri bisogni essenziali, rilevata dalla incapacità di acquistare un paniere minimo di beni e servizi necessario per la sussistenza; nel 2014, 1.470.000 famiglie, ossia il 5,7% di quelle residenti, non è in grado di soddisfare i bisogni essenziali perché non ha reddito sufficiente per acquistare i beni necessari.

La tabella 4 mostra i dati relativi alle regioni del Nord Italia; la povertà assoluta è sostanzialmente stabile, se l'incidenza della povertà misura la percentuale di famiglie con spesa media mensile per consumi pari o al di sotto della soglia di povertà, l'intensità della povertà invece misura quanto in percentuale la spesa media delle famiglie definite povere è al di sotto della soglia di povertà, cioè ci dice quanto poveri sono i poveri.

Possiamo quindi notare che a fronte di una sostanziale stabilità della quota di poveri assistiamo ad un incremento dell'intensità della povertà, come a dire che non varia molto la quota di persone o famiglie povere ma il divario fra chi è definito povero e chi no aumenta.

**Tabella 4 - Indicatori di povertà assoluta al nord Italia**

|                                    | 2009 | 2010 | 2011  | 2012  | 2013  | 2014  |
|------------------------------------|------|------|-------|-------|-------|-------|
| <b>Migliaia di unità</b>           |      |      |       |       |       |       |
| Famiglie povere                    | 425  | 435  | 454   | 677   | 536   | 515   |
| Persone povere                     | 999  | 982  | 1.096 | 1.783 | 1.517 | 1.578 |
| <b>Incidenza della povertà (%)</b> |      |      |       |       |       |       |
| Famiglie                           | 3,6  | 3,6  | 3,7   | 5,5   | 4,4   | 4,2   |
| Persone                            | 3,7  | 3,6  | 4,0   | 6,4   | 5,5   | 5,7   |
| <b>Intensità della povertà</b>     |      |      |       |       |       |       |
| Famiglie                           | 15,1 | 17,2 | 16,4  | 16,7  | 17,2  | 19,3  |

Fonte: ISTAT

Migliora la situazione delle coppie con figli e delle famiglie con a capo una persona tra i 45 e i 54 anni, nonostante il calo, la povertà assoluta rimane quasi doppia nei piccoli comuni del Mezzogiorno rispetto a quella rilevata nelle aree metropolitane della stessa area, mentre la situazione al Nord è capovolta: la povertà assoluta è più elevata nelle aree metropolitane rispetto

ai restanti comuni.

Se a livello generale l'incidenza della povertà assoluta è del 5,7% le famiglie con un più alto rischio di povertà sono quelle più numerose (16,4% se la famiglia è composta da 5 o più componenti), quelle composte da una coppia e tre figli (16%) e quelle i cui figli sono minori (18,6%). L'incidenza della povertà assoluta diminuisce all'aumentare dell'età delle persone di riferimento e dal loro titolo di studio mentre raggiunge il massimo valore (16,2%) tra le famiglie in cui la persona di riferimento è in cerca di occupazione.

La povertà assoluta è decisamente elevata tra le famiglie con stranieri (24%) se paragonata a quella delle famiglie composte da soli italiani. (cfr. tabella 5)

**Tabella 5 - Incidenza di povertà assoluta tra le persone per cittadinanza (Nord Italia)**

|                            | 2013 | 2014 |
|----------------------------|------|------|
| Famiglia di soli italiani  | 2,7  | 2,3  |
| Famiglie di soli stranieri | 22,3 | 24,0 |

Fonte: ISTAT

L'incidenza della povertà assoluta viene calcolata sulla base di una soglia corrispondente alle spesa minima mensile necessaria per acquistare il paniere di beni e servizi che, nel contesto italiano e per una determinata famiglia, è considerato essenziale a uno standard di vita minimamente accettabile che per il 2014 è per una famiglia unipersonale di età fra i 18 e i 59 anni di 816,84 euro se vive al nord in un'area metropolitana, di 777,68 euro se vive in un grande comune e di 732,45 euro se vive in un piccolo comune.

La povertà relativa invece fa riferimento ad una condizione di deficit di risorse monetarie necessarie per mantenere lo standard di vita corrente, definito in funzione del livello medio di risorse nella popolazione di riferimento. Nel 2014, in Italia, sono 2.654.000 le famiglie in condizione di povertà relativa per un totale di 7.815.000 individui ossia il 12,9% dell'intera popolazione.

La tabella 6 mette in luce i dati riferiti al solo nord Italia da cui si evince una sostanziale stabilità rispetto al 2013 sia del numero di famiglie povere che di persone povere; le famiglie che vivono in una condizione di povertà relativa sono il 10,3% in Italia, il 4,9% nel nord Italia e il 4,2% in Emilia Romagna.

**Tabella 6 - Indicatori di povertà relativa al nord Italia**

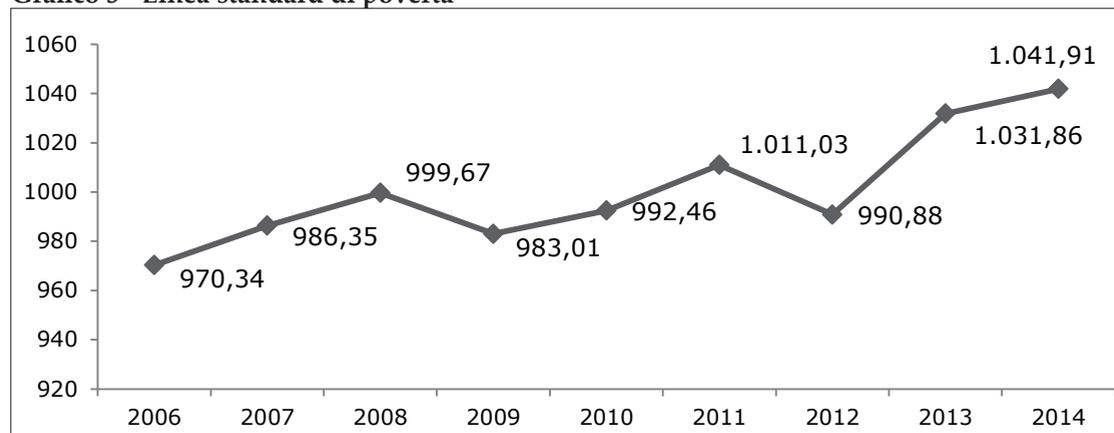
|                                    | 2009  | 2010  | 2011  | 2012  | 2013  | 2014  |
|------------------------------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| <b>Migliaia di unità</b>           |       |       |       |       |       |       |
| Famiglie povere                    | 587   | 593   | 601   | 760   | 559   | 597   |
| Persone povere                     | 1.582 | 1.617 | 1.634 | 2.157 | 1.790 | 1.882 |
| <b>Incidenza della povertà (%)</b> |       |       |       |       |       |       |
| Famiglie                           | 4,9   | 4,9   | 4,9   | 6,2   | 4,6   | 4,9   |
| Persone                            | 5,8   | 5,9   | 5,9   | 7,8   | 6,5   | 6,8   |
| <b>Intensità della povertà</b>     |       |       |       |       |       |       |
| Famiglie                           | 17,5  | 18,4  | 18,2  | 16,7  | 18,3  | 21,5  |

Fonte: ISTAT

L'incidenza della povertà viene calcolata sulla base di una soglia convenzionale definita anche "Linea standard di povertà" che definisce il valore di spesa per consumi al di sotto della quale una famiglia viene definita povera in termini relativi. La linea di povertà per il 2014 è di 1.041,91 euro (riferita ad una famiglia composta da due persone); ciò significa che se una coppia spende meno di 1.041,91 euro al mese è da considerarsi povera. Considerando anche l'intensità della

povertà succede che le famiglie povere mediamente hanno una spesa di 811,31 euro ossia il 22,1% in meno della linea standard di povertà.

**Grafico 3 - Linea standard di povertà**



Tra le famiglie con stranieri l'incidenza di povertà relativa è decisamente più elevata rispetto a quella registrata tra le famiglie composte da soli italiani; dal 2,9% di queste ultime passa al 13,3% tra le miste e arriva al 25,1% tra le famiglie composte da soli stranieri.

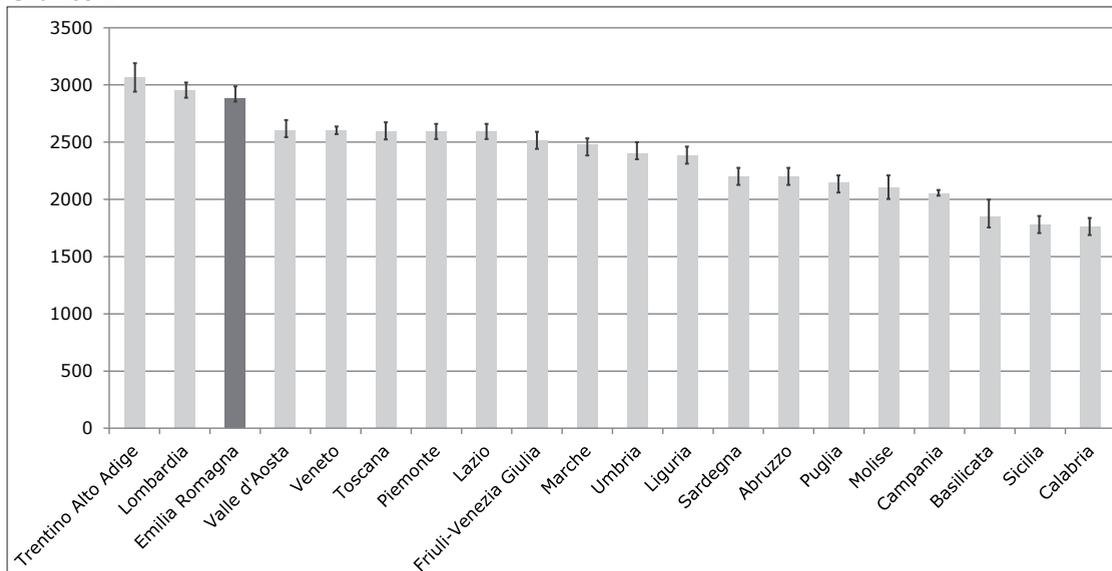
**Tabella 7 - Incidenza di povertà relativa tra le persone per cittadinanza (Nord Italia)**

|                            | 2013 | 2014 |
|----------------------------|------|------|
| Famiglia di soli italiani  | 2,9  | 2,9  |
| Famiglie di soli stranieri | 22,7 | 25,3 |

Fonte: ISTAT

Le famiglie emiliano romagnole affrontano una spesa media mensile per consumi di 2.880 euro circa in media, importo nettamente superiore alla media nazionale che è 2.490 euro mensili; l'Emilia Romagna si configura come la regione italiana con la spesa media per consumi più elevata dopo il Trentino Alto Adige.

**Grafico 4**



Fonte: Emilia Romagna statistica

Dei 2.880 euro spesi per i consumi delle famiglie emiliano romagnole, quasi il 40% è per l'abitazione e il 14,7% per alimenti e bevande alcoliche. Il livello di spesa rimane complessivamente stabile, ma continua la diminuzione della spesa per la carne, oli e grassi e per bevande non alcoliche, mentre aumenta la spesa per i piatti pronti e le altre preparazioni alimentari.

Dopo tre anni di crescita, scende il numero delle famiglie che riducono la quantità e la qualità dei prodotti alimentari e non si riduce la quota di acquisti negli hard discount.

Le famiglie composte solamente da stranieri spendono mediamente 900 euro in meno delle famiglie di soli italiani e destinano una quota maggiore di spesa ad alimentari, abitazione e comunicazione.

La classificazione delle famiglie povere e non povere, ottenuta attraverso la linea convenzionale di povertà, può essere articolata maggiormente utilizzando altre quattro soglie:

- Famiglie sicuramente povere: quelle che hanno livelli di spesa mensile inferiore alla linea standard di oltre il 20%;
- Famiglie appena povere: quelle che hanno livelli di spesa mensile inferiore alla linea standard di non oltre il 20%;
- Famiglie quasi povere: quelle che hanno livelli di spesa mensile superiore alla linea standard di non oltre il 10%;
- Famiglie sicuramente non povere: quelle che hanno livelli di spesa mensile superiore alla linea standard di oltre il 10%.

La tabella 8 evidenzia come il 2014 rappresenti un anno con dati che potremmo dire in "miglioramento" rispetto le annualità precedenti che invece mettevano in evidenza una situazione decisamente critica.

**Tabella 8 - Famiglie povere e non povere in base a tre diverse linee di povertà (%)**

|                                 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 |
|---------------------------------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|
| Famiglie non povere             | 88,9 | 88,9 | 88,7 | 89,0 | 89,0 | 88,9 | 87,3 | 87,4 | 89,7 |
| Famiglie sicuramente non povere | 80,8 | 81,0 | 80,9 | 81,7 | 81,4 | 81,4 | 81,7 | 81,0 | 82,9 |
| Famiglie povere                 | 11,1 | 11,1 | 11,3 | 10,8 | 11,0 | 11,1 | 12,7 | 12,6 | 10,3 |
| Famiglie quasi povere           | 8,1  | 7,9  | 7,9  | 7,5  | 7,6  | 7,6  | 5,6  | 6,4  | 6,8  |
| Famiglie appena povere          | 6,3  | 6,2  | 6,1  | 6,1  | 6,2  | 6,0  | 7,5  | 6,7  | 5,6  |
| Famiglie sicuramente povere     | 4,8  | 4,9  | 4,7  | 4,7  | 4,8  | 5,1  | 5,2  | 5,9  | 4,7  |

Fonte: ISTAT

Istat ogni anno a febbraio raccoglie informazioni per conoscere le abitudini dei cittadini e i problemi che essi affrontano ogni giorno con l'indagine campionaria "Aspetti della vita quotidiana" che fa parte di un sistema integrato di indagini sociali multiscopo sulle famiglie rilevando informazioni fondamentali relative alla vita quotidiana.

A questo proposito riportiamo alcuni dati che hanno a che fare con i consumi e con la condizione economica degli individui e delle famiglie, lo facciamo in una ottica longitudinale prendendo i dati a partire dal 2004.

Osserviamo un netto incremento della percentuale di famiglie che non riescono a risparmiare (59,3% nel 2004 e 65,0% nel 2013), incremento che si inasprisce a partire dal 2011. Aumenta anche la quota di famiglie che dichiarano di non riuscire a fare fronte a spese impreviste, ma con un andamento più lineare rispetto all'incremento della quota di famiglie che negli ultimi tre anni non riesce a risparmiare.

Per quanto riguarda gli arretrati, è più che raddoppiata la quota di famiglie che nel 2004 dichiarava di essere in ritardo con il pagamento dell'affitto e del mutuo a conferma che le spese legate all'abitazione pesano molto sull'economia familiare.

Parrebbe che le contrazioni di spese maggiori siano riferite alle vacanze, la cui quota di famiglie che non possono permettersi una settimana di ferie all'anno rappresenta quasi il 40% delle famiglie intervistate; ma l'incremento percentuale maggiore è rappresentato dalla quota di famiglie che dichiara di non poter riscaldare adeguatamente la casa, che passa dal 6% al 10,8%.

Il giudizio sul reddito minimo necessario ad arrivare a fine mese senza difficoltà conferma come sia aumentato il divario fra chi è considerato povero e chi no, infatti raddoppia la quota di coloro che hanno il reddito più basso (fino a 1.000 euro) e si dimezza la quota di coloro che hanno redditi alti (da 2.500 a 3.000 euro), come dire che se nel 2004 c'erano 12 famiglie che dichiaravano di essere in difficoltà ad arrivare a fine mese con 1.000 euro di reddito, a dieci anni di distanza con lo stesso reddito le famiglie in difficoltà sono 25. Allo stesso modo nel 2004 erano 14 le famiglie in difficoltà ad arrivare a fine mese con un reddito compreso fra 2.500 e 3.000 euro, nel 2013 con lo stesso reddito sono in difficoltà solamente 7 famiglie.

È giudicato pesante il carico delle spese per la casa da quasi 5 famiglie su 10, l'affitto e il mutuo risultano pesanti per quasi 6 famiglie su 10, percentuali che nell'arco del decennio considerato sono aumentate, l'incremento maggiore è rappresentato dai debiti diversi dal mutuo.

Un dato interessante, che andrebbe approfondito, è la capacità delle famiglie di acquistare beni durevoli come automobile, lavastoviglie, videocamera eccetera. Pare che la quota delle famiglie che si dichiara in difficoltà per l'acquisto di beni durevoli sia diminuita in modo sostanziale per quasi tutte le voci ad eccezione delle spese per il telefono fisso, diminuzione che, per alcune voci, rappresenta il dimezzamento come, per esempio, il personal computer (che passa dal 5,3% nel 2004 al 2% nel 2013), l'accesso ad internet (che passa dal 4,6% nel 2004 al 1,7% nel 2013) e l'acquisto della videocamera (che passa dal 6,8% nel 2004 al 3,8% nel 2013). Sicuramente in questi 10 anni il costo di questi beni è notevolmente diminuito diventando decisamente più

accessibile, ma è altrettanto vero che è aumentato il ricorso al credito al consumo che induce le famiglie ad acquistare beni durevoli dilazionando il pagamento. (Cfr. tabella 9)

**Tabella 9 - Famiglie che dichiarano (%)**

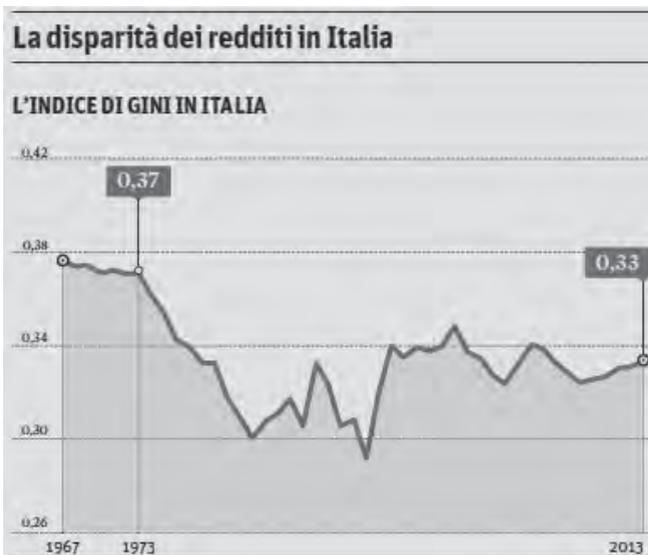
| <b>Capacità di risparmio e far fronte a spese impreviste</b>  | <b>2004</b> | <b>2013</b> | <b>Differenza percentuale</b> |
|---|-------------|-------------|-------------------------------|
| Famiglie che non riescono a risparmiare   | 59,3        | 65          | 9,6                           |
| Famiglie che non riescono a far fronte a spese impreviste   | 20,8        | 27,8        | 33,7                          |
| <b>Arretrati con alcune voci di spesa</b>   |             |             |                               |
| Bollette  | 5,3         | 8,6         | 62,3                          |
| Affitto o mutuo   | 2,4         | 4,9         | 104,2                         |
| Debiti diversi dal mutuo  | 8,9         | 8,5         | -4,5                          |
| <b>Famiglie che non possono permettersi alcune voci di spesa</b>                                    |             |             |                               |
| Mangiare carne o pesce ogni due giorni  | 5,4         | 8,6         | 59,3                          |
| Riscaldare adeguatamente la casa  | 6           | 10,8        | 80,0                          |
| Una settimana di ferie in un anno   | 29,7        | 38,9        | 31,0                          |
| <b>Giudizio sul reddito minimo per arrivare a fine mese senza difficoltà</b>                        |             |             |                               |
| Fino a 1000 euro  | 12,1        | 25,4        | 109,9                         |
| 1001-1500   | 21,9        | 27,2        | 24,2                          |
| 1501-2000   | 24,3        | 24,5        | 0,8                           |
| 2001-2500   | 14,4        | 10,3        | -28,5                         |
| 2501-3000   | 14,8        | 7,3         | -50,7                         |
| <b>Carico delle spese pesante</b>   |             |             |                               |
| Casa  | 45,8        | 47,3        | 3,3                           |
| Affitto   | 51,6        | 58,4        | 13,2                          |
| Mutuo   | 50,7        | 59,8        | 17,9                          |
| Debiti diversi dal mutuo  | 42,6        | 51,8        | 21,6                          |
| <b>Difficoltà acquisto beni durevoli</b>  |             |             |                               |
| Automobile  | 2,7         | 2,1         | -22,2                         |
| Telefono fisso  | 2,6         | 4,7         | 80,8                          |
| Videoregistratore   | 2,9         | 2,6         | -10,3                         |
| Personal computer   | 5,3         | 2           | -62,3                         |
| Lavastoviglie   | 5,3         | 4           | -24,5                         |
| Accesso ad internet   | 4,6         | 1,7         | -63,0                         |
| Antenna parabolica  | 5,7         | 3,7         | -35,1                         |
| Videocamera   | 6,8         | 3,8         | -44,1                         |
| <b>Famiglie che dichiarano che in alcuni periodi dell'anno di non avere soldi per voci di spesa</b> |             |             |                               |
| Cibo  | 4,4         | 6           | 36,4                          |
| Malattie  | 8           | 6,9         | -13,8                         |
| Vestiti necessari   | 12,3        | 12,7        | 3,3                           |
| Scuola  | 2,1         | 2,1         | 0,0                           |
| Trasporti   | 5,5         | 6,8         | 23,6                          |
| Tasse   | 6,9         | 5,8         | -15,9                         |

| Giudizio sulla condizione economica percepita     | 2004 | 2013 | Differenza percentuale |
|---|------|------|------------------------|
| Con grande difficoltà                             | 9,5  | 8,7  | -8,4                   |
| Con difficoltà                                    | 16   | 16,5 | 3,1                    |
| Con qualche difficoltà e con una certa difficoltà | 65,4 | 67,1 | 2,6                    |
| Con facilità e con molta facilità                 | 9,1  | 7,7  | -15,4                  |

Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat

Le disuguaglianze nella distribuzione dei redditi sono solitamente misurate tramite il coefficiente (o Indice) di Gini, che è un numero compreso tra 0 ed 1. Valori bassi del coefficiente indicano una distribuzione abbastanza omogenea, con 0 che corrisponde alla situazione in cui tutti percepiscono esattamente lo stesso reddito, e 1 che corrisponde alla situazione dove una persona percepisce l'intero reddito del Paese mentre tutti gli altri hanno un reddito nullo.

Le disuguaglianze si possono misurare sia rispetto al reddito di mercato (nei redditi di mercato rientrano quelli da lavoro dipendente, da lavoro autonomo e i redditi da capitale) che rispetto al reddito disponibile dopo i trasferimenti da parte degli enti pubblici e il versamento delle imposte. Quest'ultimo è il reddito effettivo che le famiglie possono utilizzare per i loro piani di consumo e risparmio.



Fonte: *Ilsole24ore*

L'Italia è tra i paesi che registrano le maggiori disuguaglianze nella distribuzione dei redditi, seconda solo al Regno Unito nell'Unione europea e con livelli di disparità superiori alla media dei paesi Ocse. Gli estremi si allontanano, ovvero i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri, e la ricchezza si sposta sempre più nei portafogli della popolazione più anziana, a scapito delle giovani generazioni.

Sono queste le tendenze di fondo per l'Italia, che emergono dallo studio "Gini-Growing inequality impact" commissionato dalla Ue, nell'ambito del VII Programma quadro, a un pool di gruppi di ricerca di diverse università europee.

Dallo studio emerge che, alla fine della prima decade degli anni Duemila, l'Italia ha un indice di Gini pari a 0,34: ovvero, due individui presi a caso nella popolazione italiana hanno media-

mente, tra di loro, una distanza di reddito disponibile pari al 34% del reddito medio nazionale. Abbiamo già avuto modo di dire che il concetto di povertà è normalmente legato al reddito, la visione del filosofo ed economista Amartya Sen invece considera l'esperienza della povertà nel suo contesto sociale, e vede la povertà in termini di impossibilità a svolgere alcune fondamentali attività dell'uomo: "la povertà deve essere intesa come la privazione delle capabilities fondamentali dell'uomo" (Sen 1999).

L'idea di fondo del suo human poverty approach al concetto di povertà è che la povertà dovrebbe includere sia ciò che potremmo o non potremmo fare (capabilities), sia ciò che ci è effettivamente concesso di fare (functions) e che dipende largamente dal contesto.

Quest'idea ha svolto un ruolo fondamentale nell'allargamento della lotta alla povertà che, non più legata alla sola dimensione del reddito, viene ad includere il diritto ad una vita lunga, creativa, tutelata da malattie e violenze - e il diritto ad un buon tenore di vita, alla dignità, all'autostima e al rispetto altrui, temi oggi assolutamente attuali se si considera per esempio il fenomeno migratorio.

Se il benessere permette di contrastare un futuro di incertezza e di vulnerabilità, l'incapacità a decidere la propria vita diviene un aspetto del concetto di povertà.

## 2.2 Il welfare in Emilia Romagna

Anche nella difficile fase recessiva che il Paese sta attraversando, l'Emilia Romagna ha potuto contare sulla solidità di un contesto economico e produttivo che ha continuato a dispiegare i propri effetti positivi anche sul tessuto sociale è quello che emerge dall'indagine del Censis-Unipol su 444 famiglie residenti in Emilia Romagna e presentata a febbraio del 2015.

Il 42,3% delle famiglie giudica solida la propria condizione economica, specialmente quelle che vivono nelle grandi città, negli ultimi mesi però si sta sfilacciando la tenuta del territorio e le famiglie faticano a mantenere il livello di benessere raggiunto negli anni.

"La riprova che quello emiliano romagnolo sia un contesto in cui le famiglie in più casi hanno raggiunto un buon livello di consumi e anche di risparmi, ma che tuttavia si trovano oggi alle prese con un temporaneo, quanto forse inaspettato, peggioramento delle condizioni economiche, si ha osservando le strategie, da queste utilizzate, per coprire le spese che eccedono il reddito disponibile. Quasi la metà delle famiglie, infatti, ha potuto utilizzare i risparmi in banca per fronteggiare il momento di difficoltà (48,3%), mentre nel resto del Paese è stata ben più diffusa la tendenza a posticipare i pagamenti (40,2%)."<sup>14</sup>

Il perdurare di condizioni economiche difficili non aiuta a sviluppare un clima di fiducia nel futuro e le paure più grosse si concentrano nella difficoltà a risparmiare in vista di una crisi che non allenta la morsa e soprattutto per fare fronte ad eventuali spese impreviste legate prevalentemente alla cura.

È la salute infatti la preoccupazione maggiore che interessa il 66,2% delle famiglie emiliano romagnole seguita dalla preoccupazione rispetto al non riuscire a mantenere il tenore di vita familiare precedente (65,3%).

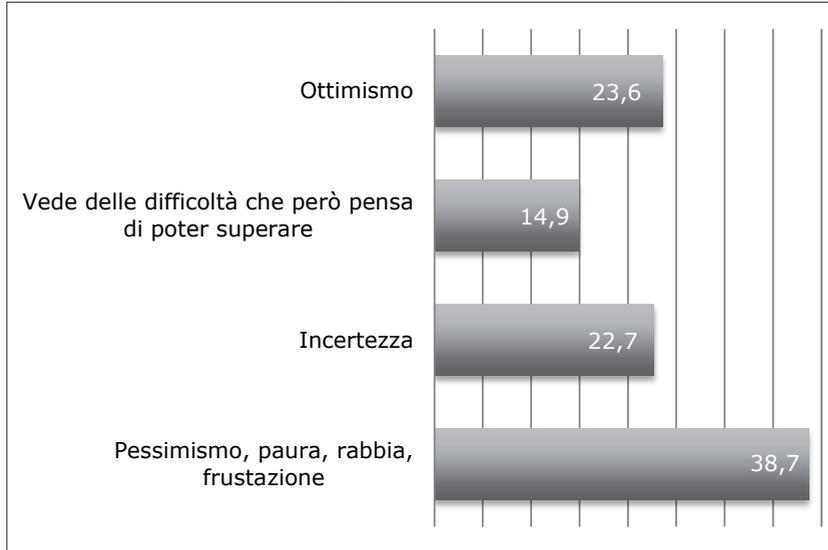
"Questo ripiegamento delle famiglie emiliano romagnole, che a tratti sembra assumere toni fin troppo allarmistici rispetto a quanto effettivamente si riscontra, può ricondursi al particolare impatto che la crisi ha avuto sul territorio, che se da un lato ha potuto beneficiare di una crescita quasi inerziale, dovuta alla solidità del suo tessuto economico, dall'altro ne ha percepito gli effetti in maniera differita e, probabilmente, le famiglie stesse non si aspettavano che potesse assumere tale portata."<sup>15</sup>

<sup>14</sup>Ripartire dal welfare, per tornare a crescere - Focus sulle famiglie dell'Emilia Romagna, Unipol-Censis, pag.2

<sup>15</sup>Ripartire dal welfare, per tornare a crescere - Focus sulle famiglie dell'Emilia Romagna, Unipol-Censis, pag.4

Il grafico 5 mette in evidenza questo clima di sfiducia riguardo al futuro: se sommiamo i sentimenti negativi (pessimismo e incertezza) risultano essere 6 persone su 10 con questa visione del futuro, una persona sola vede delle difficoltà che però pensa di poter superare e due sono ottimiste.

**Grafico 5 - Sentimento col quale le famiglie guardano all'immediato futuro (%)**



Fonte: Nostra elaborazione indagine Censis

La domanda di prestazioni sanitarie in Emilia Romagna è più elevata che nel resto del paese, negli ultimi due anni il 78,2% delle famiglie emiliano romagnole ha fatto ricorso a prestazioni sanitarie pubbliche o private e/o intramoenia. Oltre la metà delle famiglie si dichiara complessivamente soddisfatta della sanità pubblica e rilevano nei tempi di attesa troppo lunghi un fattore di criticità che spesso induce le famiglie a rivolgersi al settore privato.

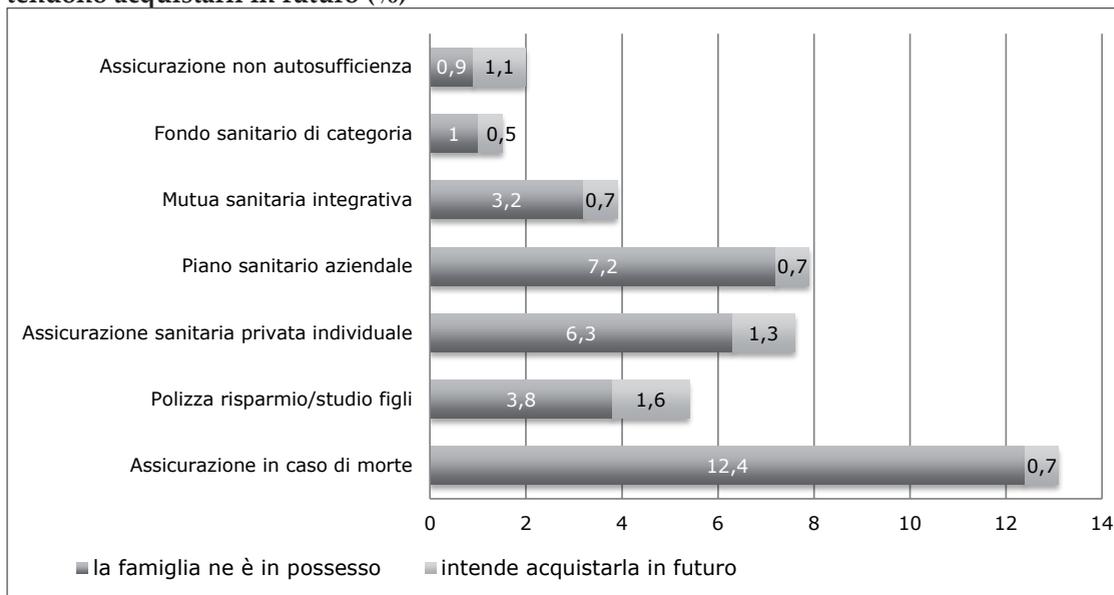
Un ulteriore motivo che spinge le famiglie a rivolgersi al settore privato, oltre ai tempi di attesa troppo lunghi, è anche la possibilità di scegliere il medico al quale rivolgersi mentre non è significativa la flessibilità di orari che il privato può offrire.

“L’Emilia Romagna presenta per il mercato del welfare integrativo condizioni piuttosto complesse. Se, infatti, la diffusione di strumenti finalizzati a integrare il trattamento pensionistico e le prestazioni sanitarie si dimostra in linea col Paese, quando non superiore per alcuni segmenti, è anche vero che i margini per una ulteriore penetrazione di questi prodotti sembrano non proprio allettanti in prospettiva, a fronte di un mercato italiano che invece appare più dinamico.”<sup>16</sup>

L’11% delle famiglie emiliano romagnole ha aderito ad un fondo pensione ad adesione individuale e il 10,8% ad un fondo pensione integrativo aziendale ma questa tendenza regionale rischia di ridimensionarsi nel corso dei prossimi anni in quanto solamente l’1,8% intende aderire in futuro ad un fondo pensione ad adesione individuale e il 2% intende aderire ad un fondo pensione integrativo aziendale, percentuali nettamente inferiori a quelle a livello nazionale.

<sup>16</sup>Ripartire dal welfare, per tornare a crescere - Focus sulle famiglie dell’Emilia Romagna, Unipol-Censis, pag.8

### Grafico 6 - Famiglie che possiedono alcuni dei seguenti prodotti di sanità integrativa o intendono acquistarli in futuro (%)



Fonte: Nostra elaborazione indagine Censis

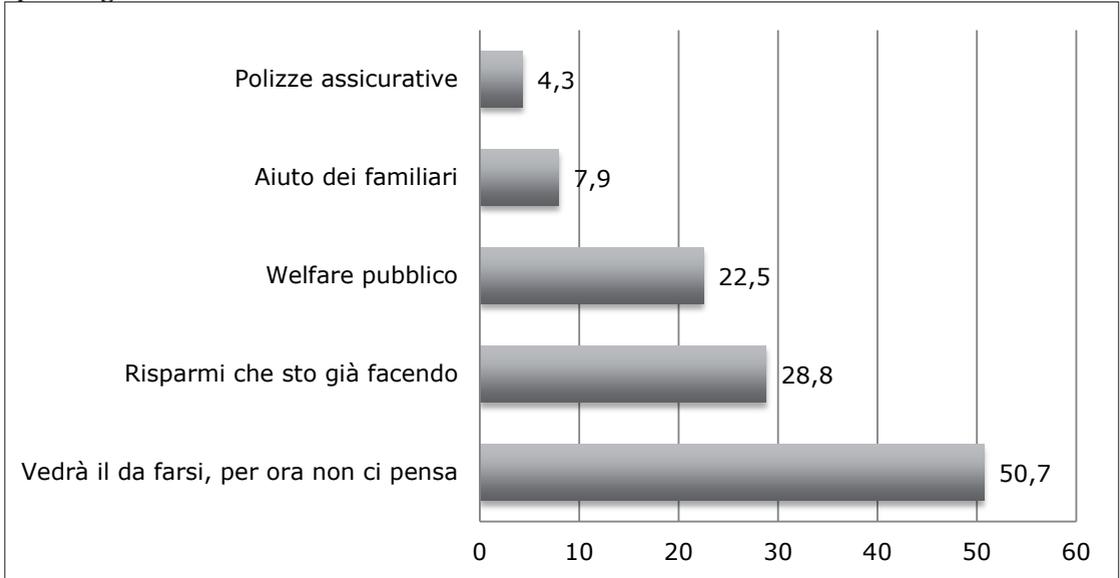
Le famiglie emiliano romagnole, fra gli strumenti di welfare integrativo, prediligono una assicurazione in caso di morte (12,4%), i piani sanitari aziendali (7,2%) e le assicurazioni sanitarie private ed individuali (6,3%) anche se, con ogni probabilità, questo dinamismo, ad oggi superiore che nel resto del Paese, è destinato ad affievolirsi; il 31,8% delle famiglie non possiede alcun prodotto di sanità integrativa perché ritiene che questi siano troppo costosi e il 24,4% pensa altrettanto con la previdenza integrativa.

“Se ci si addentra nel tema della salute, le famiglie poi non sembrano affatto nelle condizioni di poter gestire eventuali situazioni sfavorevoli e non sono in questa fase in grado di programmare nella maniera più efficace le strategie per affrontare i rischi legati a malattie, alla non autosufficienza e alla vecchiaia.”<sup>17</sup>

La metà delle famiglie (50,7%) ha un atteggiamento attendentista e vedrà cosa fare qualora se ne presentasse la necessità, quasi un terzo invece ha un atteggiamento prudente e ha già risparmiato in questo senso mentre, un quarto, ritiene di poter contare sul welfare pubblico e un 7,9% chiederà aiuto ai famigliari se dovesse aver bisogno di integrare il proprio reddito per sostenere le spese per il welfare.

<sup>17</sup>Ripartire dal welfare, per tornare a crescere - Focus sulle famiglie dell'Emilia Romagna, Unipol-Censis, pag.10

**Grafico 7 - Strumenti con cui le famiglie si coprono o pensano di coprirsi rispetto ai rischi di spese legate a malattie, non autosufficienza e vecchiaia (%)**



Fonte: Nostra elaborazione indagine Censis

## 2.3 La voce degli amministratori

In questo rapporto abbiamo inserito 4 interviste ad amministratori pubblici che ci aiutano a comprendere un punto di vista differente sia sulle situazioni di disagio che sulle politiche messe in atto dalla pubblica amministrazione. Abbiamo deciso di ascoltare il punto di vista di Elisabetta Gualmini nella veste di Assessore alle politiche di welfare e politiche abitative della Regione Emilia Romagna e tre assessori alle politiche sociali di comuni di differenti dimensioni: Amelia Frascaroli per il comune metropolitano di Bologna, Raoul Mosconi per un comune capoluogo di provincia come Forlì e Emanuele Ferrari per un comune montano di piccole dimensioni come Castel Nuovo Ne' Monti in provincia di Reggio Emilia.

Agli amministratori abbiamo posto le stesse domande a partire dalla loro percezioni rispetto il disagio estremo ossia quello che Papa Francesco chiama "le periferie" cioè le persone in stato di bisogno che devono essere raggiunte dai servizi perché probabilmente non hanno le conoscenze e le competenze per chiedere aiuto, ci siamo poi soffermati sulle emergenze intese come bisogni conosciuti che però negli ultimi anni si stanno proponendo con una forza maggiore.

Abbiamo inoltre chiesto quali sono le azioni nuove che le amministrazioni che rappresentano stanno mettendo in campo per rispondere alla fascia di popolazione definita povera e con quali risorse. Qui di seguito presentiamo le risposte degli assessori raccolte in forma scritta per gli assessori Gualmini, Mosconi e Ferrari e in forma orale per l'Assessore Frascaroli.

*A suo avviso chi oggi rappresenta quello che Papa Francesco chiama "le periferie" cioè le persone in stato di bisogno che devono essere raggiunte dai servizi perché probabilmente non hanno le conoscenze e le competenze per chiedere aiuto?*

**Risponde Elisabetta Gualmini** (Vicepresidente e Assessore alle politiche di welfare e politiche abitative della Regione Emilia Romagna)

Anche in Emilia-Romagna c'è un numero significativo di cittadini che vivono in condizioni di povertà estrema. La lunga crisi economica degli ultimi 7 anni ha lasciato dei segni. Si tratta di famiglie con figli che si sono impoverite, di anziani a bassissimo reddito, di persone sole senza lavoro. In alcuni casi gli aiuti, che devono essere temporanei e quindi non con un approccio assistenziale, devono integrarsi con una risposta alla crisi dell'occupazione. In regione stiamo cercando di rispondere su vari piani. Con il Patto per il lavoro cerchiamo di creare condizioni favorevoli per il rilancio dell'occupazione e con la legge appena approvata sul lavoro e l'inclusione mettiamo a disposizione circa 25 milioni all'anno per il reinserimento lavorativo delle categorie più deboli, che potranno usufruire di percorsi personalizzati.

**Risponde Amelia Frascaroli** (*Assessore ai servizi sociali del comune di Bologna*)

Faccio una lettura a partire dalla situazione di Bologna, ma credo siano situazioni ripetibili almeno sul territorio regionale; quello che vedo è che ci sono bisogni estremi, situazioni conclamate e conosciute dai servizi che sono sempre meno in grado di avere strumenti per uscire dalla situazione di disagio estremo, per come sono stati accompagnati o non accompagnati in questi anni, e sempre più i servizi sociali sono privi di strumenti per affrontare questo tipo di disagio. Il motivo sta nel reale cambiamento del disagio: ci sono nuove domande che si configurano come domande multiple che a Bologna in questi anni sono state affrontate sempre in termini settoriali e procedurali, abbiamo quindi assistito ad una frammentazione soprattutto fra il sociale e il sanitario, ma anche con il mondo della scuola e si è creata una incapacità di ricomporre attorno alle situazioni un sapere condiviso, delle valutazioni condivise e delle azioni condivise con la conseguente perdita dell'approccio del lavoro di comunità.

Da due anni abbiamo provato a ricostruire questo approccio e siamo ripartiti con una formazione che coinvolge operatori, educatori e operatori sanitari sul lavoro di comunità per verificare la possibilità di affrontare dapprima il disagio degli operatori dei servizi per dare loro strumenti di lettura e di azione che non posseggono e che li faccia riacquistare quel senso di efficacia perso completamente per poi immaginarci percorsi di accompagnamento nuovi.

C'è un disagio crescente e ce n'è uno nuovo che non è estremo, ma lo diventerà presto, dovuto all'impoverimento causato dalla perdita del lavoro e dalla diffusione delle dipendenze in tutti gli strati sociali senza differenze, aggravato sia dalla povertà di relazioni, che dalla solitudine. Questa non è una domanda che si esprime propriamente nelle periferie fisiche, ma nelle periferie della vita che non sono colte dai servizi ma che, anzi, quando queste persone, che non sono abituate a rivolgersi ai servizi sociali, riescono ad arrivare da noi, molte volte si sentono dire che per loro i servizi non possono fare granché perché, in fondo, si tratta solo di uno sfratto, di un licenziamento ecc... c'è, quindi, un respingimento di questo tipo di domanda da parte dei servizi che sta emergendo con sempre più forza.

Rilevo quindi una profonda incapacità dei servizi di cogliere il cambiamento sempre più rapido dei bisogni, anche se di fatto c'è, in molte periferie urbane, una capacità della gente di rimettersi in moto e di costruire legami sociali a partire dal basso, che non risolvono le situazioni di povertà, ma creano un senso di comunità utile per la ripartenza dei soggetti più deboli. In questo senso c'è una tenuta nel mutuo aiuto e nell'informalità che, come amministrazione, stiamo cercando di sostenere anche se forse un po' debolmente.

Nonostante il fatto che sia una esperienza un po' dibattuta, un esempio di questo, è rappresentato dalle situazioni di occupazioni non delle case popolari, ma di stabili vuoti da decenni con appartamenti privati, ma anche pubblici, che, da due anni, sono stati occupati da famiglie colpite dalla perdita di lavoro e dal conseguente sfratto. Lì si vedono esperienze di costruzione e di coesione interna che da un lato hanno aiutato le persone coinvolte a ripartire e, dall'altro, hanno avuto effetti positivi anche per le persone che vivono nei territori vicini. Nessuna di queste occupazioni fa eccezione, tutte hanno mobilitato attorno a sé una grande solidarietà osservabile

negli atteggiamenti quotidiani.

Queste famiglie sono talvolta diventate dei punti di riferimento per il territorio perché fanno feste, animano i doposcuola per i bambini del vicinato. Si sono aperte esperienze di scambio e aiuto decisamente interessanti. In alcuni casi, a seguito dell'articolo 5 del decreto casa dell'allora Ministro Lupi che prevedeva l'interruzione dell'erogazione di acqua nelle abitazioni occupate abusivamente, fino a quando l'amministrazione non è riuscita a riallacciare l'utenza, sono stati i vicini a portare l'acqua per lavare e cucinare o invitavano le famiglie nelle proprie abitazioni a lavarsi o a lavare i bambini. Questo ci dice che c'è una tenuta relazionale sociale dal basso, molto più grande di quella che la politica è in grado di vedere.

**Risponde Raoul Mosconi** (*Assessore ai servizi sociali del comune di Forlì*)

Il disagio estremo di oggi nel nostro territorio non è rappresentato esclusivamente dalle famiglie o dalle persone senza casa o lavoro, esiste una povertà dovuta alla mancanza di relazioni, solitudine e incapacità di riconoscere i propri bisogni e chiedere aiuto. Una vecchia regola del servizio sociale dice che chi si rivolge ai servizi ha già fatto metà di quello che serve, il problema di oggi sono quelle persone e famiglie che ai servizi non si rivolgono mentre le loro condizioni di disagio lievitano e rendono sempre più difficile trovare soluzioni. Si tratta spesso di anziani soli che in seguito al lutto per la perdita del coniuge diventano poveri e con l'aggravarsi delle loro condizioni di salute entrano nella spirale del disagio estremo; ma anche di persone affette da dipendenze patologiche come il gioco, e che a causa di queste dipendenze distruggono le loro famiglie e rompono ogni relazione con chi potrebbe aiutarli fino a ritrovarsi sul lastrico.

**Risponde Emanuele Ferrari** (*Vice sindaco e Assessore ai servizi sociali del Comune di Castelnuovo ne' Monti-Re*)

Soprattutto i giovani compresi in una fascia dai 15 ai 25 anni, spesso senza un diploma di scuola superiore e neppure una qualifica professionale, quelli che vengono segnalati come dispersi o NEET. In un contesto territoriale come quello della Montagna Reggiana non è neppure facile identificarli. Tra la fine del 2014 e i primi sei mesi del 2015, grazie al lavoro degli operatori di strada e del centro giovani, unitamente a un piccolo progetto di avviamento al lavoro curato dal nostro settore delle Politiche Giovanili in collaborazione con Enaip, Centro per l'impiego e Osservatorio Appennino (che ha consentito però soltanto a 5 persone, dai 18 ai 27 anni di svolgere tirocini formativi presso aziende della zona) siamo riusciti a fare una prima mappatura e a intercettare 57 persone che vivono nel distretto della montagna, alcuni anche laureati, ma molto disorientati, appiattiti su un presente che non innesca in loro motivazioni reali a essere e fare, con molti sogni (spesso vaghi), ma sostanzialmente privi di un'autentica e concreta prospettiva sul futuro.

La cucitura o in negativo lo strappo tra formazione e mondo del lavoro mi sembra il vero nocciolo della questione, la cartina di tornasole dello stato di coesione sociale e del livello di cittadinanza nel nostro territorio.

*Quali sono le situazioni di bisogno che oggi stanno diventando emergenze?*

**Risponde Elisabetta Gualmini** (*Vicepresidente e Assessore alle politiche di welfare e politiche abitative della Regione Emilia Romagna*)

Uno dei bisogni emergenti è quello legato alla casa. Siamo di fronte ad una vera e propria emergenza abitativa che in questa regione, e in particolare a Bologna, si sta facendo sentire anche attraverso continue occupazioni illegali. Persone che fino a ieri pagavano un affitto con il proprio reddito da lavoro e oggi si trovano in cassintegrazione o peggio disoccupate: sono i cosiddetti morosi incolpevoli. Oppure ci sono famiglie che fanno fatica a pagare le spese condominiali

perché troppo alte. L'emergenza abitativa infatti in questi anni di crisi ha avuto l'impatto di una guerra.

Se viene a crollare la certezza della casa, il sentimento di insicurezza delle persone aumenta, per non parlare dei giovani che non riescono a fare scelte certe di vita e si ritrovano a posticipare all'infinito i loro progetti.

**Risponde Amelia Frascaroli** (*Assessore ai servizi sociali del comune di Bologna*)

Sicuramente i giovani senza lavoro ma anche le famiglie senza lavoro e, ovviamente, il tema dell'accoglienza profughi che non rappresenta numericamente un problema enorme, ed è importante ribadirlo per non creare fantasie pericolose, ma che trova un enorme problema nella qualità delle proposte che noi non siamo in grado di dare a persone che avrebbero bisogno di inserirsi nella società. Siamo noi in realtà che li facciamo diventare emergenze perché creiamo dei nuovi poveri, totalmente dipendenti, oppure li trasformiamo in persone di strada nel giro di poco tempo e dopo dobbiamo inventarci modalità di assistenza che non essendo comprese, contribuiscono ad innalzare l'impatto sociale.

**Risponde Raoul Mosconi** (*Assessore ai servizi sociali del comune di Forlì*)

Il bisogno di lavoro è quello più emergente oggi anche perché non è facile trovare qualcosa da fare per guadagnare qualche euro nell'economia sommersa o vivere di lavoretti. Il lavoro regolare serve poi per trovare una casa in affitto. Una situazione di difficoltà emergente riguarda le persone con contratti di lavoro a termine: se hai un contratto di tre o sei mesi nessuno ti affitta una casa.

Per sottoscrivere un contratto di affitto le garanzie richieste agli inquilini sono sempre più pesanti: due mensilità anticipate, una fideiussione a garanzia. Il Comune di Forlì tramite il fondo casa, in collaborazione con la Caritas e la Fondazione CARIFO, aiuta le famiglie in difficoltà offrendo le garanzie, ma se manca un contratto di lavoro a tempo indeterminato diventa quasi impossibile trovare casa.

Succede che alcune persone perdendo il lavoro a tempo indeterminato e attraversando periodi di crisi senza reddito vengano sfrattate perché non pagano regolarmente l'affitto, si tratta di morosità incolpevole ed esiste una misura per aiutare queste famiglie, ma alla fine se non si ritrova un lavoro regolare fai fatica a trovare una casa.

**Risponde Emanuele Ferrari** (*Vice sindaco e Assessore ai servizi sociali del Comune di Castelnuovo ne' Monti-Re*)

Direi da un lato quella di famiglie con padri che hanno perso il lavoro (da 45 anni in su) e che in questo contesto faticano a trovare un modo per immergersi di nuovo nel mercato (con il corollario del disagio psicologico che ne deriva, il senso di frustrazione che viene anche dal constatare come l'unica soluzione del proprio disagio e la possibilità di uscire dallo stato di povertà sia rappresentata dall'aiuto dei figli, quando e dove realmente possibile. Quindi la difficoltà nell'accettare la perdita di valore della figura del padre e della capacità di provvedere ai bisogni materiali della famiglia).

Dall'altro gli anziani rimasti soli, anche in coppia, che non possiedono una rete familiare che li sostiene e che vedono progressivamente calare il proprio potere d'acquisto e aumentare le spese di gestione della vita quotidiana (vedi bollette e affitti). Dopo una vita in autonomia, diventa molto difficile rivolgersi ai servizi o alle realtà di volontariato che distribuiscono alimenti.

*Che cosa sta facendo la sua amministrazione di nuovo (inteso come qualcosa di più, fatto in modo diverso, con nuove collaborazioni...) per rispondere alla fascia di popolazione definita povera? Quali reti, alleanze operative e strategiche secondo lei sono necessarie con l'ambito ecclesiale, economico, imprenditoriale?*

**Risponde Elisabetta Gualmini** (*Vicepresidente e Assessore alle politiche di welfare e politiche abitative della Regione Emilia Romagna*)

Oltre alle misure citate sopra, in questi primi sette mesi abbiamo lavorato innanzitutto sulla casa, al fine di rendere l'edilizia residenziale pubblica (la casa popolare) un provvedimento temporaneo, fruibile dal maggior numero possibile di persone, e non più un diritto inviolabile e a vita. Abbiamo approvato un provvedimento mirato cioè a favorire il turn over e ridurre le liste d'attesa, che oggi contano 7mila persone in fila solo a Bologna.

La finalità di questa riforma è quella di garantire l'equità, nel rispetto della legalità a tutti i livelli. Ma il senso è che la casa popolare non sarà più un vitalizio, come per altro non avrebbe mai dovuto essere.

Ora stiamo lavorando su un'ipotesi di misura contro la povertà, cioè un reddito di inclusione per sostenere i cittadini emiliano romagnoli colpiti più duramente dalla crisi ed esclusi da altri strumenti già in vigore. E tenendo conto di ciò che ci indica l'Istat sulla base della perdita della capacità di consumo, le fasce più penalizzate sono proprio quelle dei genitori soli con figli e delle famiglie con figli. È lì che, se ci sarà la volontà politica della giunta regionale, proveremo ad intervenire, se saremo in grado di trovare le risorse necessarie.

**Risponde Amelia Frascaroli** (*Assessore ai servizi sociali del comune di Bologna*)

Un progetto innovativo e strutturale nel senso che incide in modo trasversale perché si occupa di lavoro, di formazione, di azioni antispreco, di inclusione sociale, di lavoro di rete e di lavoro di comunità, è il progetto "Case Zanardi" ispirato all'ex sindaco di Bologna Francesco Zanardi che è stato il primo sindaco socialista della città di Bologna dal 1914. Stava per scoppiare la I° guerra mondiale, a Bologna cominciava a mancare di tutto, Zanardi si inventò il forno del pane: fece un unico forno cittadino (era in via dei Mille ed oggi è diventato il Mam.Bo.), ossia un forno che serviva tutta la città, dove tutti potevano trovare la farina e cucinarsi il pane quando non c'era più farina in giro nei negozi o non la si poteva più comprare.

Comprò, senza troppa burocrazia, due navi, una con grano argentino e una con carbone dall'Inghilterra. Collegati al forno aprì, non senza disappunto dei commercianti, 46 botteghe in cui lavoravano impiegati comunali come commessi.

In queste botteghe la gente trovava cibo a prezzi calmierati e talvolta gratis come per esempio il pane, la frutta e la verdura. Questa esperienza durò fino al 1946 e fu una esperienza utile perché fece nascere l'idea e, poi l'esperienza, di Coop Adriatica.

Abbiamo chiamato "Case Zanardi" il nostro progetto che prevede l'attivazione di botteghe alimentari solidali che già esistono in varie città, spesso promosse dalla Caritas come gli empori solidali a cui noi abbiamo attaccato una serie di esperienze e progettazioni più ampie. Attraverso un bando di co-progettazione, che ha visto la partecipazione di molte realtà del volontariato, del terzo settore, della cooperazione e di qualche impresa, abbiamo aperto sportelli di orientamento al lavoro, spazi di baratto e di recupero, laboratori di manutenzione biciclette, luoghi di ascolto, una fabbrica di riscìo e laboratori in cui impieghiamo tirocini formativi inviati dai servizi sociali.

Il caso dei riscìo è emblematico perché l'associazione che aveva proposto questa iniziativa acquistava i mezzi in Germania a 10.000 euro l'uno, noi ci siamo inventati l'officina di costruzione dei riscìo e siamo in grado di produrre lo stesso mezzo con un costo di 3000 euro, impiegando 2/3 persone a tempo indeterminato o utilizzando tirocini formativi.

L'innovazione del progetto sta nell'aver colto e intercettato persone che non si sarebbero rivolte ai servizi, ma che vanno a fare la spesa negli empori solidali. Inizialmente il progetto era rivolto ai detentori della social card, ma oggi ha un bacino decisamente più ampio come, per esempio, le persone o le famiglie che stanno usufruendo dell'emergenza abitativa.

L'emporio diventa l'occasione per tutta una serie di contatti che le persone possono trovare come, per esempio, il doposcuola o la possibilità per le famiglie di portare giochi vecchi e trovare dei giochi nuovi per i propri figli e quindi la possibilità di costruire relazioni fra famiglie. È anche l'occasione in cui i servizi sociali si "contaminano" perché da un lato inviano famiglie e dall'altro contribuiscono con i tirocini formativi alla gestione del servizio. La co-progettazione dei servizi sociali con il terzo settore è, a mio avviso, il vero elemento di innovazione del progetto.

Per la prima volta una serie di realtà operanti sul territorio abituate ad avere finanziamenti per il proprio progetto sono state obbligate a co-progettare un servizio: abbiamo ricevuto 102 progetti di cui 36 portati avanti che sono il frutto dell'unione e della condivisione di varie idee e risorse che si sono messe insieme.

**Risponde Raoul Mosconi** (*Assessore ai servizi sociali del comune di Forlì*)

Stiamo lavorando per andare oltre le risposte una tantum per costruire insieme alle persone dei percorsi per la ricerca del lavoro e della casa. Accompagnando le persone in questi percorsi insieme alle Cooperative sociali, le Associazioni e le realtà ecclesiali con cui collaboriamo da anni, riusciamo a trovare soluzioni nuove e spesso diverse da quelle individuate con i Piani assistenziali tradizionali. Accompagnare le persone povere nella ricerca delle soluzioni ai problemi di tutti i giorni, senza sostituirsi a loro, fa crescere l'autostima e genera consapevolezza per il futuro perché potrà succedere di trovarsi nuovamente in difficoltà e non bisogna perdere la speranza.

Con il fondo casa, ad esempio, chiediamo alle famiglie di trovare da sole la casa in cui abitare, accompagnandole nelle trattative con i proprietari o le agenzie, e a sottoscrivere direttamente i contratti di affitto, con il fondo garantiamo la caparra. In questo modo si ottengono condizioni migliori non solo per le famiglie bisognose, ma anche per i proprietari delle case perché si limitano le incomprensioni e viene fatta chiarezza da subito sulle condizioni a cui possono essere attivate le locazioni sostenute con il fondo casa.

Occorrerebbe che queste modalità di lavoro "caso per caso", in cui chi collabora con le Assistenti Sociali sono solo poche realtà fra cui la Caritas, diventassero dei meccanismi di un sistema territoriale costruendo alleanze operative con tutte le parti sociali dalle Organizzazioni Sindacali alle Banche, dai datori di lavoro alle Agenzie immobiliari.

Stiamo lavorando, ad esempio, per sottoscrivere un nuovo accordo provinciale per l'edilizia a canone concordato, quello vigente è del 2004. Se troveremo l'accordo fra sindacati inquilini e rappresentanti dei proprietari immobiliari, disporremo di uno strumento che faciliterà l'incontro fra domanda e offerta di abitazioni, canoni più aderenti al contesto sociale ed economico del territorio e condizioni contrattuali coerenti con le caratteristiche e il grado di vetustà degli immobili.

Per quanto riguarda il lavoro, la vera merce scarsa del XXI secolo, stiamo studiando forme di orientamento a partire dalla nuova legge regionale sui tirocini, in questo ambito solo con alleanze locali che coinvolgano tutti ma proprio tutti i soggetti in campo possiamo sperare di promuovere qualche innovazione sociale, il biennio dei giovani indetto dalla Diocesi ci sta aiutando. L'economia circolare e l'economia solidale fanno intravedere qualche innovazione che potremmo realizzare, ma per l'affermarsi di queste nuove culture serve tempo.

**Risponde Emanuele Ferrari** (*Vice sindaco e Assessore ai servizi sociali del Comune di Castelnuovo ne' Monti-Re*)

Quello che si sta facendo è sostanzialmente il tentativo di mantenere e ampliare il più possibile la rete che i servizi hanno costruito con le realtà molto numerose e attive del volontariato sociale. Questo lavoro di continua cucitura tra pubblico e privato mette anche in luce l'esigenza di

un coordinamento tra servizi e associazioni e anche tra associazioni stesse, per non disperdere le forze, individuare modelli d'azione condivisi e priorità legate anche a una sostenibilità, non solo economica, dei percorsi che si attivano.

Da un altro punto di vista si sta cercando di costruire un percorso che consenta agli utenti dei servizi, non solo di essere aiutati materialmente, ma anche di uscire dallo stato di povertà, cercando di costruire un progetto che riattivi alcune risorse, che consenta loro di sentirsi in pieno e nuovamente cittadini quali parte attiva della comunità.

Alcuni esempi: attraverso percorsi di volontariato, partecipando ad attività di formazione, costruendo un tavolo di concertazione che metta insieme le politiche sociali con quelle del lavoro.

*Negli ultimi due anni, la sua amministrazione ha investito di più o meno sul tema della povertà? Il budget destinato alla povertà è finalizzato a mantenere i servizi esistenti o si pensa in ottica "generativa" nei confronti dei destinatari?*

**Risponde Elisabetta Gualmini** (*Vicepresidente e Assessore alle politiche di welfare e politiche abitative della Regione Emilia Romagna*)

Il mio impegno è iniziato da pochi mesi, dopo un anno - il 2014 - in cui la Regione Emilia Romagna ha vissuto una fase di transizione amministrativa e di elezioni. In passato la Regione Emilia Romagna ha costruito un sistema di welfare ammirato e imitato in tutta Italia e anche all'estero. Ma oggi, di fronte ai profondi cambiamenti che stiamo vivendo, sarebbe una liturgia stanca e inutile continuare a reiterare la retorica dell'eccellenza del nostro welfare. Stiamo cercando di riformare il welfare per adeguarci ai bisogni delle famiglie, che sono cambiati e stanno cambiando ancora. Ad esempio sugli orari degli asili nido e dei servizi per la conciliazione famiglia-lavoro stiamo cercando di rivedere l'intero sistema, stiamo poi mantenendo ferme le risorse per la non-autosufficienza e i servizi sociali e abbiamo aumentato i fondi per le scuole dell'infanzia (sia comunali che private convenzionate), per i centri-famiglia e anche per il servizio civile regionale. Insomma stiamo lavorando molto per l'infanzia, l'adolescenza e le famiglie. Nel momento in cui molte regioni sono costrette a tagliare noi proviamo a non toccare in nessun modo il welfare, ma anzi a irrobustirlo. Speriamo di ottenere fin da subito risultati concreti.

**Risponde Amelia Frascaroli** (*Assessore ai servizi sociali del comune di Bologna*)

Sicuramente il budget è servito a mantenere i servizi esistenti anche se, a differenza degli altri assessorati, il mio non ha avuto un calo di risorse a fronte però dell'innalzamento della domanda. Quindi l'insufficienza di risorse è un dato di realtà assoluto. L'ottica generativa viene dal progetto Zanardi, dal lavoro di comunità su cui stiamo cercando di reimpostare il lavoro e dall'organizzazione dei servizi sociali, ma dal punto di vista economico siamo alla conduzione dell'esistente.

Abbiamo investito molto anche sull'housing first, il nostro progetto "Tutti a casa" si basa sulla considerazione che la dimora è un punto di partenza imprescindibile per le persone, abbiamo investito 250.000 euro per sostenere la progettazione dell'associazione Piazza grande e oggi funzionano qualcosa come 67 appartamenti con inserimenti che, spesso, si fanno direttamente dalla strada senza passare per i dormitori. Abbiamo provato a ripensare tutti i servizi di accoglienza nei dormitori classici cercando di personalizzarli e fare in modo che diventino luoghi di dimora che siano riconosciuti dalle persone come spazi di vita per facilitare la loro ripartenza. La casa non è certo solo un luogo fisico ma è, prima di tutto, uno spazio di relazioni ed infatti, nei nostri dormitori, non ci sono più custodi, ma operatori che si relazionano agli ospiti e che seguono il loro percorso dal di dentro.

Non richiede investimenti un progetto che abbiamo con Emergency che è a cavallo fra il sociale e il sanitario per cui ci garantiranno, da settembre in poi, un presidio in quelle periferie invisibili

che non vengono raggiunte dai servizi che hanno a che fare con la salute perché il nostro S.S.N non prevede che i medici/psichiatri escano dagli ambulatori, mentre il progetto con Emergency prevede che loro vadano fisicamente a cercare nelle zone invisibili delle città. Abbiamo anche un servizio psichiatrico che da molti anni, attraverso una unità mobile, si occupa prevalentemente delle tossicodipendenze.

**Risponde Raoul Mosconi** (*Assessore ai servizi sociali del comune di Forlì*)

L'Amministrazione comunale di Forlì ed altri comuni dell'Unione della Romagna Forlivese, da alcuni anni, stanno adottando misure per affrontare la crisi socio economica. Nel 2009, con risorse proprie e in accordo con i Sindacati Confederali, il Comune emanò il primo bando anti-crisi, replicato nel 2011, nel 2013 e quest'anno: in favore di lavoratori subordinati che avessero visto a causa della crisi ridotto il loro reddito in maniera significativa.

Nel 2015 si aggiunge lo strumento costituito dal Fondo Morosità Incolpevole (finanziamento nazionale - DM 14 maggio 2104) a supporto delle famiglie alle prese con procedure di sfratto esecutivo per impossibilità appunto incolpevole di onorare il pagamento dei canoni di locazione. Ma già nel 2012, per affrontare le problematiche abitative delle famiglie, venne istituito dal Comune il Fondo Casa, ideato e realizzato in collaborazione con la Fondazione CARIFO e Caritas, strumento ancora attivo e che opera con un approccio "generativo".

Le risorse per il sociale che stiamo mettendo a disposizione per i bisogni tradizionali, anziani, disabili, minori, e per le nuove povertà difficilmente aumenteranno. La necessità di spendere il denaro pubblico e tutte le risorse a disposizione in una logica generativa, cioè coinvolgendo i destinatari, mi pare l'unico modo possibile per offrire più opportunità e garantire maggiore efficacia alle politiche sociali. Dobbiamo essere capaci di cambiare rispetto al passato, speriamo di riuscirci!

**Risponde Emanuele Ferrari** (*Vice sindaco e Assessore ai servizi sociali del Comune di Castelnuovo ne' Monti-Re*)

Premettendo che la mia attività di amministratore è di un solo anno, posso dire che il Comune di Castelnuovo, nella sua politica di bilancio, ha sempre cercato di mantenere il livello esistente dei servizi alla persona, e questo anche per quel che riguarda il tema della povertà. È anche vero che negli ultimi 3 anni, senza l'apporto di gruppi spontanei di volontari e di associazioni presenti sul territorio, spesso guidati e "assistiti" anche dal personale dei servizi sociali, sarebbe stato impossibile mantenere questi livelli d'intervento e di "presenza" sul tema.

Per ora gran parte del budget è utilizzato per mantenere i servizi esistenti, il pensiero in ottica generativa è appunto allo stato di pensiero, anche se alcune azioni in tal senso vengono promosse nello specifico quando si intravede la possibilità concreta di sviluppare un discorso e un progetto di autonomia o meglio che possa avere come finalità l'autonomia.

## Il punto di vista dei Centri di Ascolto Caritas

I dati che presenteremo non hanno la pretesa di descrivere l'interezza del fenomeno povertà a livello regionale daremo conto delle persone che vengono intercettate dai Centri di Ascolto Caritas, i dati presentati nella tabella 10 si riferiscono alle persone incontrate dai Centri di Ascolto parrocchiali e diocesani presenti nelle diverse Diocesi, mentre le percentuali presentate nelle tabelle seguenti si riferiscono ai soli Centri di Ascolto Diocesani.

**Tabella 10 - Dati diocesani di contesto (2014)**

|                         | Nr di persone incontrate dai Cda Caritas*** | % persone incontrate dai Cda Caritas sul totale della popolazione | Nr popolazione | Nr parrocchie | km <sup>2</sup> | Nr comuni | Nr poveri assoluti (5.7%)* | Nr poveri relativi (4.2%)** |
|-------------------------|---|---|----------------|---------------|-----------------|-----------|----------------------------|-----------------------------|
| San Marino-Montefeltro  | 479   | 0,8   | 61.466         | 81            | 729             | 30        | 3.504                      | 2.582                       |
| Bologna                 | 1.787                                       | 0,2   | 978.034        | 410           | 3.549           | 58        | 55.748                     | 41.077                      |
| Carpi                   | 1.233                                       | 1,0   | 124.931        | 38            | 415             | 6         | 7.121                      | 5.247                       |
| Reggio Emilia-Guastalla | 1.353                                       | 0,2   | 573.233        | 318           | 2.395           | 46        | 32.674                     | 24.076                      |
| Piacenza-Bobbio         | 2.516                                       | 0,9   | 286.978        | 423           | 3.715           | 63        | 16.358                     | 12.053                      |
| Ravenna-Cervia          | 1.961                                       | 0,8   | 233.343        | 87            | 1.185           | 4         | 13.301                     | 9.800                       |
| Imola                   | 1.373                                       | 1,0   | 141.381        | 108           | 740             | 13        | 8.059                      | 5.938                       |
| Modena-Nonantola        | 1.916                                       | 0,4   | 521.766        | 245           | 2.089           | 39        | 29.741                     | 21.914                      |
| Faenza-Modigliana       | 1.510                                       | 1,3   | 118.682        | 88            | 1.044           | 13        | 6.765                      | 4.985                       |
| Forlì-Bertinoro         | 9.208                                       | 4,8   | 189.990        | 127           | 1.181           | 14        | 10.829                     | 7.980                       |
| Rimini                  | 7.071                                       | 2,0   | 348.746        | 115           | 781             | 26        | 19.879                     | 14.647                      |
| Parma                   | Non disp.                                   | Non disp.   | 337.099        | 309           | 2.154           | 33        | 19.215                     | 14.158                      |
| Fidenza                 | 404   | 0,6   | 69.774         | 70            | 516             | 8         | 3.977                      | 2.931                       |
| Cesena-Sarsina          | 1.180                                       | 0,7   | 172.116        | 102           | 1.530           | 10        | 9.811                      | 7.229                       |
| Ferrara-Comacchio       | 3.452                                       | 1,2   | 276.948        | 169           | 3.138           | 20        | 15.786                     | 11.632                      |
| Emilia-Romagna          | 35.443                                      | 0,8   | 4.434.487      | 2.690         | 25.161          | 383       | 252.766                    | 186.248                     |

Fonte: ISTAT

\*percentuale riferita al nord Italia

\*\* percentuale riferita alla regione Emilia-Romagna

\*\*\* Numero che fa riferimento al numero di persone incontrate complessivamente dai centri d'ascolto presenti sul territorio regionale che rilevano le presenze

### 3.1 Cronicità e ricadute

Rispetto le annualità considerate, il numero delle persone incontrate nonostante le variazioni che si possono osservare a livello di ogni singola diocesi, dovuto in alcuni casi alla messa a regime del sistema di registrazione e rilevazione dei dati, va generalmente assestandosi, se non in flessione. Questo per alcuni motivi: in primo luogo riprendendo ciò che afferma Caritas Italiana secondo cui “La complessità delle situazioni incontrate contribuisce in alcuni casi alla diminuzione del flusso di utenza complessivo: di fronte a storie personali e familiari complesse, multiproblematiche e tendenti alla stagnazione, è sovente necessario ripetere più ascolti, predisporre un progetto d’intervento step by step, verificare tappe e obiettivi via via conseguiti, attivare soggetti e risorse del territorio, ecc. Tutto ciò obbliga un grande sforzo organizzativo e tempi più lunghi di ascolto che determinano una inevitabile riduzione del volume di utenza presa in carico.”<sup>18</sup>

Situazioni di cronicità vengono rilevate a Carpi “se minore è il numero di famiglie incontrate, non altrettanto è stato per il numero di colloqui fatti dal CdA...segno di una maggiore presa in carico delle famiglie da parte della nostra associazione e di una maggiore cronicizzazione dei problemi registrati” (Carpi, 2014), a Forlì “Questi dati evidenziano una situazione di sostanziale stabilità, o per meglio dire, cronicizzazione della povertà locale, dato confermato anche dall’aumento dei passaggi...” (Forlì, 2014) e a Reggio Emilia “Ciò che emerge dai dati, infatti, è che, mentre in passato il Centro di Ascolto funzionava come luogo di primo approdo per coloro che necessitavano di orientarsi perché appena arrivati sul territorio (soprattutto se stranieri), con il passare degli anni c’è stato un crescente ripetersi di ricadute nella povertà anche di persone che, da diversi anni, non frequentavano più i luoghi della Caritas. Questo fenomeno ha prodotto della ricadute negative anche nell’approccio stesso verso le persone, perché un conto è fare un progetto quando ci si può dare degli obiettivi, anche se minimi ma quantificabili e verificabili, un altro è sostenere una persona dovendo limitarsi a ridurre il danno in un’ottica prevalentemente assistenziale. Ci sono persone, così come famiglie, che da molti anni ininterrottamente, anche e, forse soprattutto, nei Centri di Ascolto periferici ricevono il pacco alimentare e per le quali proprio in una situazione complicata come quella attuale provare a imporre uno stop sembra impossibile.” (Reggio, 2014)

**Tabella 11 - Numerosità delle persone incontrate presso i CdA Diocesani**

|                              | 2009         | 2010         | 2011         | 2012         | 2013         | 2014         |
|------------------------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|
| San Marino*                  | 239          | 339          | 437          | 88           | 60           | 63           |
| Bologna                      | 2115         | 1978         | 1872         | 1886         | 1912         | 1787         |
| Carpi                        | 1612         | 1522         | 1469         | 1342         | 1355         | 1233         |
| Reggio Emilia                | 2022         | 1775         | 1414         | 1516         | 1473         | 1353         |
| Piacenza                     | 1155         | 1273         | 1487         | 1695         | 1659         | 1555         |
| Ravenna                      | 931          | 1039         | 936          | 1066         | 1059         | 1154         |
| Imola                        | 947          | 903          | 938          | 968          | 939          | 797          |
| Modena                       | 1581         | 1677         | 1524         | 1653         | 1610         | 1170         |
| Faenza                       | 726          | 719          | 788          | 843          | 830          | 760          |
| Forlì                        | 2212         | 1584         | 1669         | 1787         | 1999         | 1822         |
| Rimini                       | 2417         | 2523         | 2503         | 2530         | 2407         | 2397         |
| Ferrara                      | nd           | nd           | nd           | 613          | 956          | 1259         |
| Cesena                       | nd           | nd           | 731          | 843          | 854          | 1180         |
| Fidenza                      | nd           | 541          | 557          | 541          | 399          | 404          |
| <b>Totale Emilia Romagna</b> | <b>15957</b> | <b>15873</b> | <b>16325</b> | <b>17371</b> | <b>17512</b> | <b>16934</b> |

\* Le annualità 2009-2010-2011 riportano i dati dei cda delle Caritas presenti in diocesi e non solo del cda diocesano

<sup>18</sup>Caritas Italiana, 2014

Non è da trascurare anche l'aspetto organizzativo, come evidenziato da più parti, "forse siamo arrivati ad un numero massimo di persone che gli operatori riescono ad accogliere, forse si è attestato il numero delle persone che hanno bisogno di un servizio o forse entrambe le cose." (Faenza, 2013)

"Rispetto all'anno precedente, dettato dalla necessità di non disperdere le nostre non illimitate risorse, siamo stati più rigorosi nell'attenerci ai parametri di riferimento stabiliti per dare assistenza alle famiglie e abbiamo esercitato un controllo più fermo sui dati dichiarati dalle famiglie per ottenere un sostegno. Inoltre non abbiamo più distribuito viveri direttamente alle famiglie (quindi si sono presentate meno persone nuove) indirizzandole, qualora ne avessero diritto, verso No Sprechi che ha precisi parametri di ingresso." (Imola, 2013) (Per dettagli si veda il dvd in allegato che presenta il progetto No sprechi)

Non trascurabile anche il fatto che per tentare di costruire una comunità che accoglie è indispensabile lavorare sulla prossimità, ossia sulla vicinanza fra persone che vivono un momento di difficoltà e le persone che possono essere in un qualche modo di supporto. Da alcuni anni tutte le diocesi hanno attivato più punti di ascolto presso le parrocchie "svuotando" di fatto il Centro di Ascolto diocesano che dovrebbe mantenere prevalentemente una funzione di supporto "molte più Caritas parrocchiali si sono fatte sempre più carico delle persone residenti sul loro territorio". (Imola, 2013)

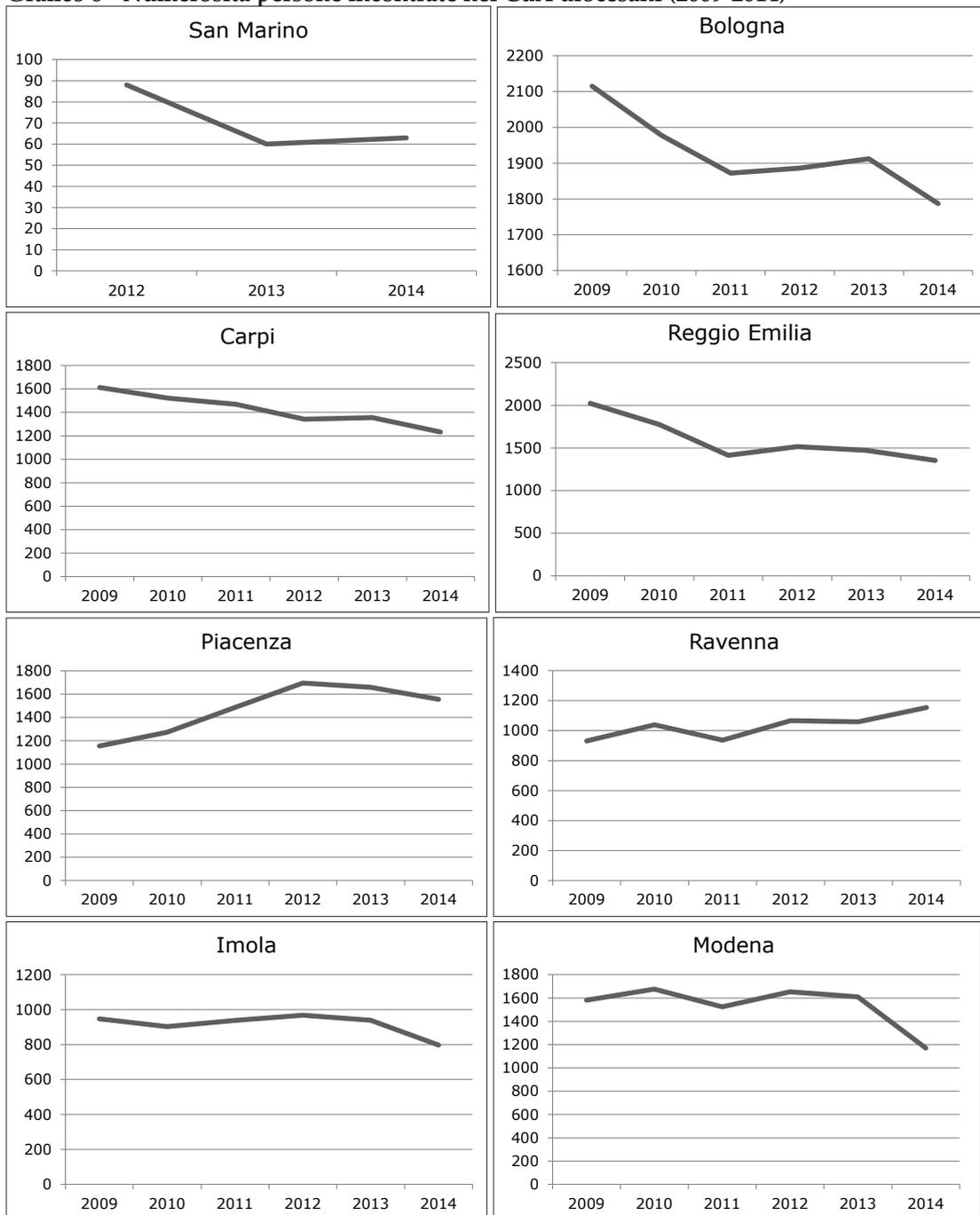
È interessante ragionare sulle persone che si sono rivolte per la prima volta ai Centri di Ascolto, si tratta prevalentemente di persone che hanno perso il lavoro, è da evidenziare il numero abbastanza elevato di italiani spesso con situazioni di rotture familiari alle spalle che oltre ad aver perso la fonte di reddito principale si trovano a dover sostenere le spese per il mantenimento di figli e moglie, paradigmatico è l'aumento delle persone pensionate che, storicamente, non accedevano ai nostri servizi perché, appunto, titolari di un reddito da pensione che oggi però risulta assolutamente insufficiente a far fronte alle spese.

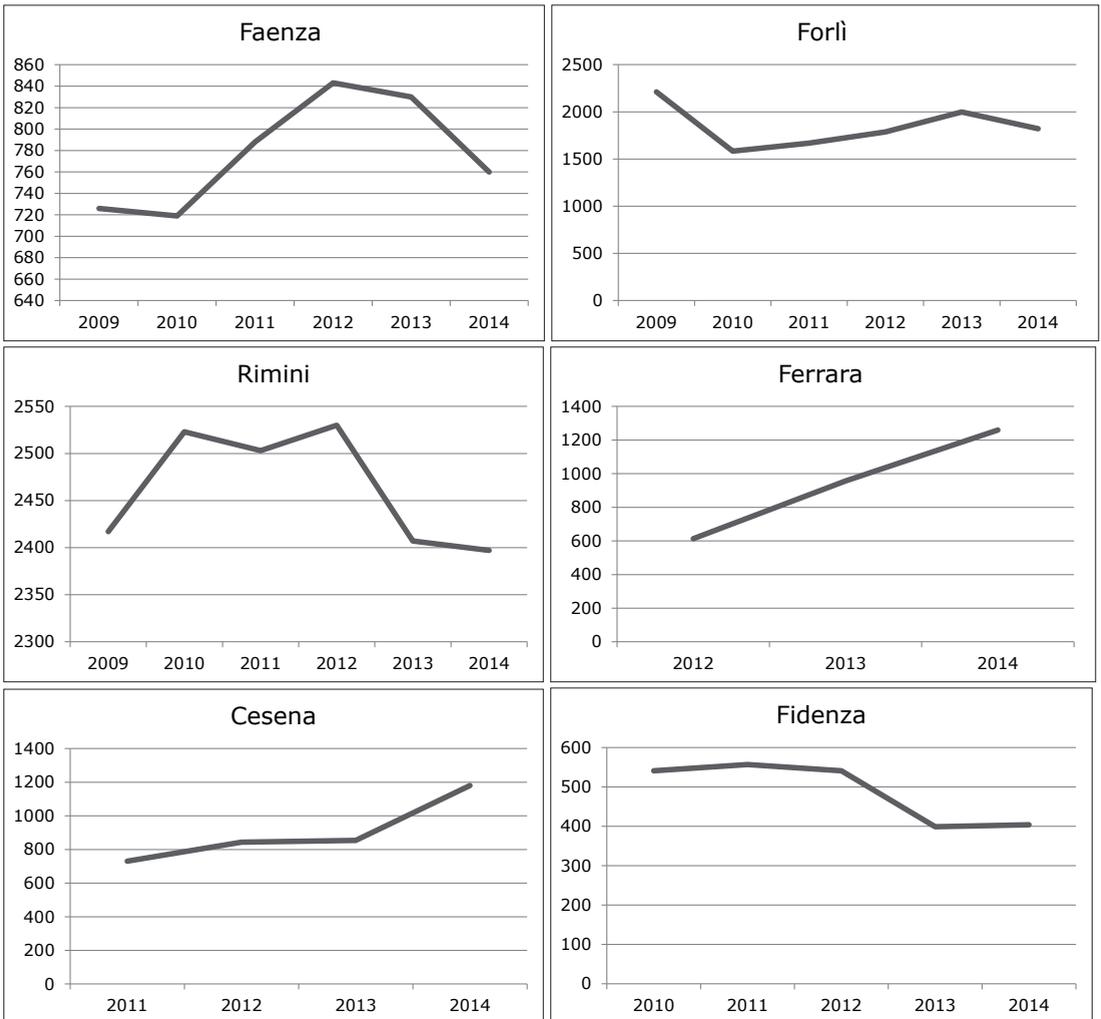
I "ritorni" invece sono rappresentati da due categorie di persone: le "ricadute" cioè persone che si erano rivolte ai CdA anni addietro (anche 7-8 anni fa) che appena arrivate in Italia cercavano una sistemazione stabile dal punto di vista lavorativo, che sono state accompagnate nella fase della stabilizzazione (ricongiungimenti familiari e ricerca di una abitazione adeguata) che si sono allontanate dal Centro di Ascolto riuscendo a fare fronte alle spese in modo autonomo per parecchi anni, ma che la crisi economica ha fatto ripiombare in una situazione di estremo bisogno "persone, in maggioranza straniere, già conosciute dal Centro di Ascolto negli anni precedenti, nel momento in cui avevano intrapreso un percorso migratorio individuale. In seguito, grazie al raggiungimento di una buona situazione finanziaria, avevano scelto di ricongiungersi con i propri famigliari rimasti inizialmente nel Paese di origine. La riduzione o perdita del lavoro ha però inceppato di colpo questo loro progetto, facendoli ricadere in breve tempo in una situazione di forte precarietà, sia lavorativa che abitativa". (Reggio Emilia, 2014)

L'altra categoria invece è rappresentata dai "cronici" ossia da quelle persone che contano costantemente sull'aiuto della Caritas "...si rileva che esiste una povertà cronica che non si riesce a debellare. Dai dati si rileva che esistono famiglie che frequentano quasi settimanalmente la Caritas da più di 15 anni." (Ravenna, 2014)

Definiti in modo differente da Prometeia che parla di poveri persistenti "L'Italia tuttavia si caratterizza sia per una elevata incidenza del rischio di povertà corrente che per una elevata incidenza del rischio di povertà persistente: rispettivamente 19,4% e il 13,1% nel 2012, valori maggiori delle medie europee. Tra i poveri, in Italia il 67,5% sono poveri persistenti, segno che la condizione di povertà si concentra su uno specifico segmento della popolazione per il quale risulta difficile migliorare le proprie condizioni economiche. La media per l'Europa è del 60,7%." (Prometeia, 2015)

**Grafico 8 - Numerosità persone incontrate nei CdA diocesani (2009-2014)**





Il grafico mette in evidenza come nella maggior parte dei Centri di Ascolto diocesani della Regione, sia diminuito il numero delle persone incontrate, le motivazioni principali sono sostanzialmente due:

- diversi cittadini stranieri hanno fatto rientro in patria o si sono spostati in altre Nazioni
- in molte diocesi è diventata più capillare la presenza delle Caritas parrocchiali, per cui le persone che prima facevano riferimento ai Centri di Ascolto diocesani, ora si rivolgono alla propria parrocchia di appartenenza.

Riportiamo, inoltre, una riflessione suggerita dagli operatori del CdA di Reggio Emilia "Nel corso degli anni ci si è interrogati spesso su queste persone che hanno fatto una "toccata e fuga", cercando di capire quale funzione può avere il Centro di Ascolto nell'aiutare questi individui a ridefinire il proprio progetto di vita su basi più solide e concrete. Al contrario, per coloro che invece hanno avuto un accesso molto frequente e continuativo, il Centro di Ascolto si è interrogato per cercare di trovare modalità che disincentivino percorsi "assistenziali" (Reggio Emilia 2014).

## 3.2 Ritorna la povertà al maschile

Considerando il sesso delle persone che si rivolgono al CdA osserviamo il grafico 9 che evidenzia come nei 6 anni considerati si sia assistito ad una progressiva femminilizzazione dell'utenza fino al 2012, quando le percentuali fra i sessi erano molto simili, per riprendere le distanze negli ultimi due anni. Dopo un primo momento di forte migrazione maschile (anni '80 e '90) abbiamo assistito al fenomeno dei ricongiungimenti familiari e, conseguentemente, l'affacciarsi al Centro di Ascolto delle femmine che, culturalmente, sono coloro che si fanno referenti per il nucleo familiare, "Solitamente è la donna che si fa portatrice del disagio vissuto in famiglia, si fa carico delle gravi problematiche che sorgono all'interno del contesto familiare e si espone nel cercare aiuti." San Marino Montefeltro, 2013).

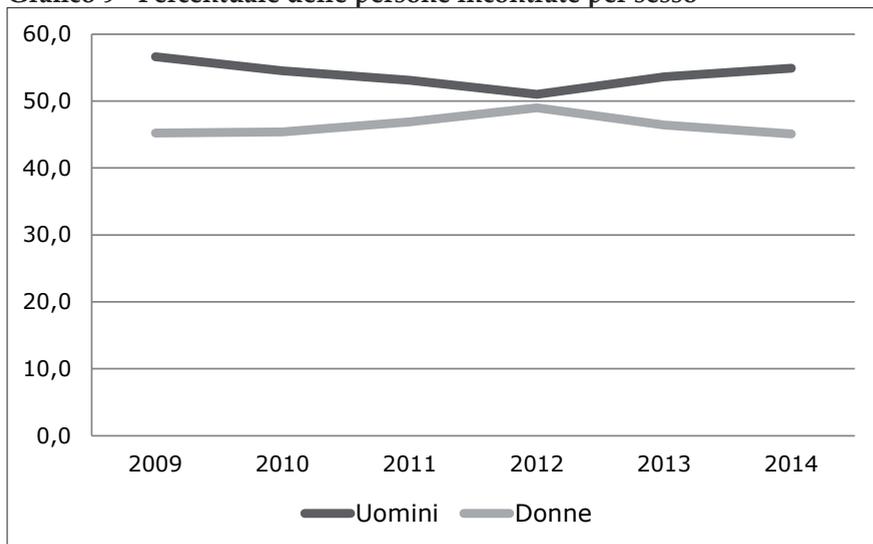
Al contrario i CdA di Ravenna-Cervia, Rimini e Reggio Emilia-Guastalla rilevano un calo dell'utenza femminile "le badanti vivono nelle case delle persone che assistono, in questo caso assistiamo sempre più alla fatica del ricollocamento quando l'anziano muore perché, in conseguenza della crisi, sempre più famiglie italiane che prima si avvalevano di questi servizi, ora cercano di essere autonome curando loro stesse i propri cari o per mancanza di fondi e/o perché, avendo perso loro stesse il lavoro, hanno più tempo da dedicare alla cura dei propri cari." (Ravenna-Cervia, 2013)

"Marcato è il calo delle presenze femminili (-18% negli ultimi due anni), attribuibile ad un progressiva diminuzione di donne venute in Italia per svolgere il mestiere di badante che, venendo meno il lavoro, sono tornate in patria o hanno fatto riferimento alle proprie connazionali invece di rivolgersi alla Caritas. (Rimini, 2014)

"Possiamo infatti osservare che da un lato la componente femminile (da sempre associata alla provenienza dei paesi dell'est Europa) già da alcuni anni sta scemando, sotto l'effetto di una crisi che fa sì che chi non ha un lavoro accudisca direttamente i propri familiari anziani senza ricorrere all'impiego di badanti, dall'altro il fatto che in presenza di una situazione economica sfavorevole diverse famiglie hanno optato per la scelta di dividere il nucleo, rimpatriando le mogli ed i figli, lasciando il capo famiglia da solo in Italia con lo scopo della ricerca di un lavoro" (Reggio Emilia-Guastalla, 2014)

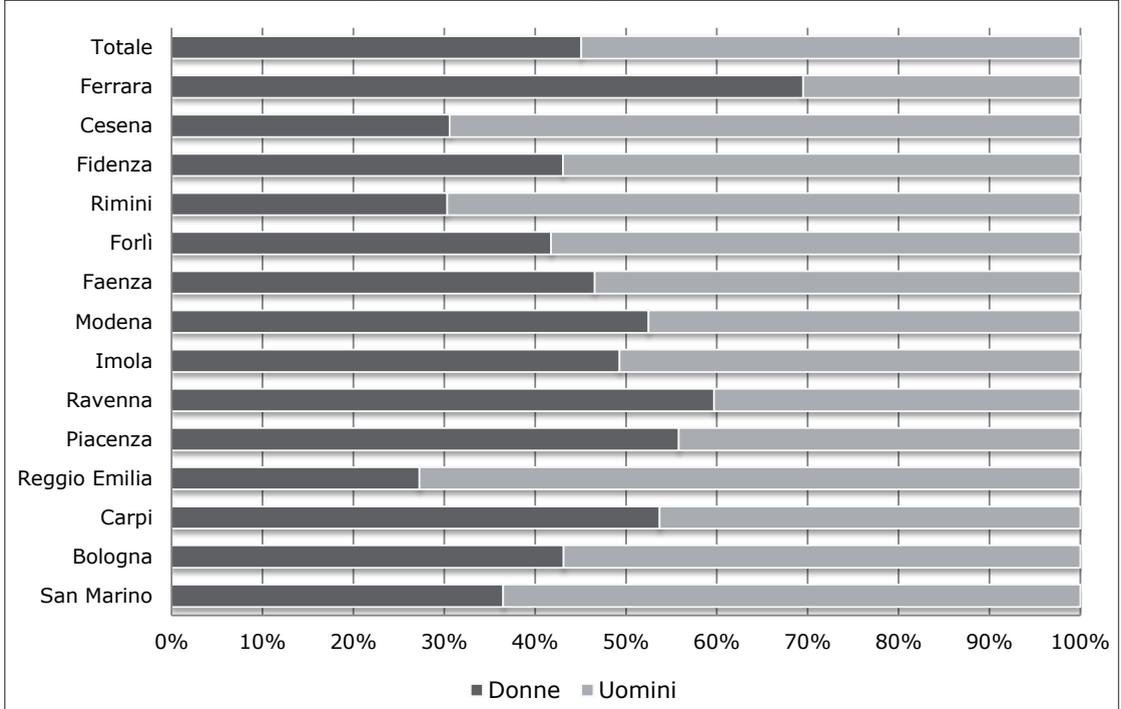
Nell'ultimo periodo però anche molte donne si sono rivolte al CdA con la richiesta prioritaria di una occupazione.

**Grafico 9 - Percentuale delle persone incontrate per sesso**



Come si evince dal grafico 10 nei CdA della nostra regione il contingente maschile è di 10 punti percentuali superiore a quello femminile con evidenti differenze fra i CdA a vocazione femminile come Ferrara, Ravenna Piacenza e Imola e i CdA a vocazione maschile come Reggio, Cesena, Rimini e San Marino. Questa differenza dipende in larga misura dai servizi offerti nei diversi CdA, è evidente che un servizio/progetto apposito per badanti attira un numero maggiore di donne rispetto ad altri servizi, condizionando la presenza femminile in quel centro.

**Grafico 10 - Percentuale delle persone incontrate per sesso e diocesi (2014)**



### 3.3 Sempre più di passaggio

I CdA della regione si sono caratterizzati per una forte vocazione straniera (oltre 7 persone su 10 sono straniere), vocazione confermata anche per l'ultima annualità rilevata la cui percentuale è simile a quella delle annualità precedenti anche se si osserva un avvicinamento progressivo fra i due contingenti considerati; a partire dal 2012, aumentano percentualmente gli italiani che si rivolgono ai CdA e diminuiscono gli stranieri.

Ragionando sugli stranieri osserviamo almeno tre fenomeni: una diminuzione numerica degli stranieri che si rivolgono ai CdA per effetto dei ritorni in patria sia delle donne dell'Est "Sono ovunque in calo le persone dell'est provenienti in modo particolare dall'Ucraina" (Forlì-Bertinoro, 2013) che delle persone straniere in genere "La crisi economica ha sortito come effetto anche quello di ripensare ai progetti migratori: abbiamo infatti aiutato diversi single e diverse famiglie a far ritorno nel sud Italia o nel proprio Paese d'origine. Molte le persone che abbiamo aiutato ad emigrare avendo trovato possibilità lavorative nel resto d'Europa". (Imola, 2014)

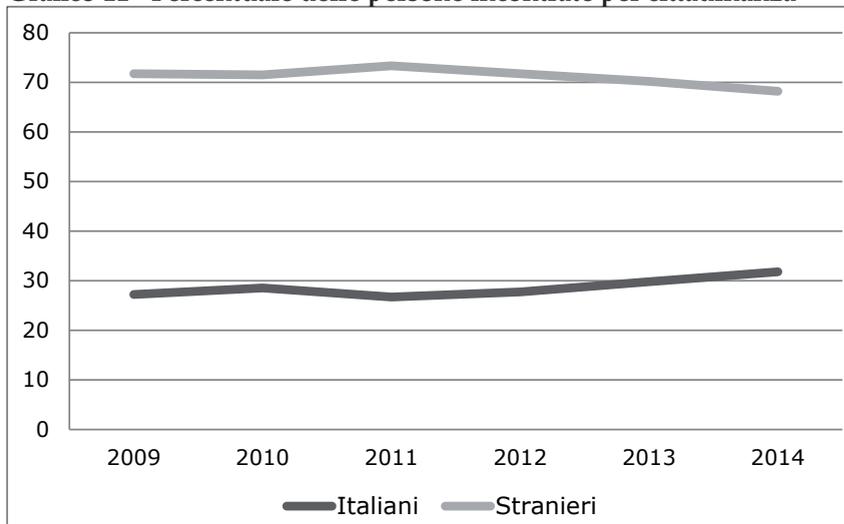
"Nella crisi gli stranieri sono molto reattivi, facili alla mobilità all'interno del nostro paese. Si è pensato che fosse naturale un processo di rimpatrio, ma in realtà non è così scontato per motivi di orgoglio personale o perché la situazione nel paese natio spesso è più drammatica." (Faenza-

Modigliana, 2013)

A Forlì i progetti di Ritorno Volontario Assistito nel paese d'origine, è passato nel 2014 da 46 a 52 richieste di informazioni, ma solo 7 utenti hanno avviato effettivamente il percorso e, di questi, solo 3 hanno realizzato il rimpatrio positivamente.

“Il rimpatrio viene proprio preso in considerazione come “ultima spiaggia”: Spesso viene vissuto come fallimento del proprio progetto di emancipazione non solo a livello personale da parte del soggetto stesso, ma anche da parte dell'intera comunità d'origine perché tornando si dimostra di non essere stati in grado di mantenere la propria famiglia nel progetto di miglioramento intrapreso con la migrazione e quindi di non essere affidabili, per questo spesso faticano a trovare lavoro anche rientrati nel paese d'origine. Ancora più difficile diventa il rimpatrio per chi ha dei figli nati o cresciuti in Italia che non riconoscono come propria la lingua e la cultura del paese d'origine dei genitori, si sentono più italiani che appartenenti al paese d'origine dei genitori e per questo un rimpatrio viene preso in considerazione proprio nei casi più estremi di indigenza.” (Ravenna-Modigliana, 2014)

**Grafico 11 - Percentuale delle persone incontrate per cittadinanza**



Sono diminuiti anche i ricongiungimenti familiari che hanno interessato la seconda fase delle migrazioni nel nostro paese; dapprima i capofamiglia hanno raggiunto il nostro paese in cerca di un lavoro per poter poi ricongiungere la propria famiglia. Non possiamo dimenticare però che oggi la gran parte degli stranieri che vengono in Italia sono in fuga sicuramente dalla disoccupazione, ma anche da conflitti e guerre di vario tipo “aumenta la percentuale delle persone straniere incontrate che presentano motivi umanitari o di asilo politico, il trend passa dal 4,5% del 2005 al 25,5% del 2014. Questo fenomeno presenta peculiarità proprie, soprattutto se collegato al tema della povertà, in quanto non si tratta di fornire solo un alloggio o un pasto caldo a queste persone, ma di camminare con pazienza accanto a individui che sperimentano sì povertà di tipo materiale, ma anche relazionali e psicologiche che necessitano di interventi mirati e professionalmente adeguati.” (Reggio Emilia-Guastalla, 2014)

Tutti i Centri di Ascolto rilevano il numero esiguo di persone senza regolare permesso di soggiorno sia a seguito delle numerose sanatorie che alle novità legislative intervenute negli anni, dato assolutamente in linea con quello che è l'andamento sul suolo italiano: da anni è in continuo calo la presenza di “irregolari”, che nel 2013 sono stati il 17,95% del totale.

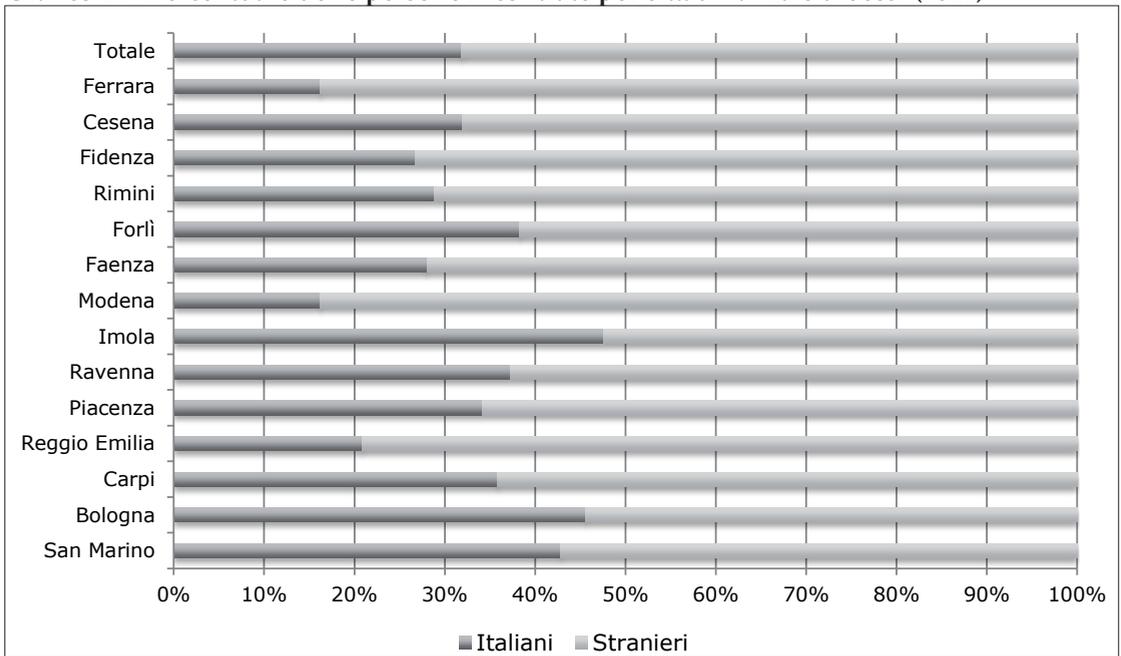
“Appartengono a questa categoria di persone gli stranieri con permesso di soggiorno scaduto

senza avere in corso una richiesta di rinnovo o il rilascio del documento di soggiorno (senza aver fatto ricorso o con ricorso respinto) e dei pre-richiedenti protezione umanitaria, ovvero di persone che hanno appena rivolto in Questura richiesta di protezione internazionale e sono in attesa che la loro richiesta venga formalizzata.” (Forlì-Bertinoro, 2013)

Nonostante i nostri CdA siano a prevalente vocazione straniera è indubbio (come anche evidenziato dal grafico 11) un crescente numero di cittadini italiani che si affaccia ai nostri servizi; “Circa le differenze fra gli utenti italiani e quelli stranieri dei nostri servizi rileviamo come la Caritas rappresenti per gli stranieri un aiuto per riscattare la propria condizione ed arrivare all'autonomia, mentre per gli italiani prevale ancora un accesso ai nostri servizi come “ultima spiaggia” per salvare una situazione ormai alla deriva” (Forlì-Bertinoro, 2013)

Tutti i CdA presentano una percentuale di cittadini stranieri abbondantemente superiore al 50%: si va da Modena-Nonantola e Ferrara con 8 utenti su 10 stranieri ai CdA di Imola e Bologna che le percentuali quasi coincidono con 5 cittadini italiani e 5 stranieri su 10 incontrati.

**Grafico 12 - Percentuale delle persone incontrate per cittadinanza e diocesi (2014)**



La tabella 12 ci aiuta a comprendere come da un lato i dati rispetto l'immigrazione nella nostra regione influenzino l'affluenza ai CdA: Marocco, Romania, Albania, Moldavia e Ucraina oltre ad essere fra le prime 5 nazionalità per numero di immigrati sul nostro territorio sono anche le nazionalità più presenti nei nostri CdA, ma dall'altro è assolutamente evidente come Cina, India e Filippine, per esempio, benchè rientrino nelle nazionalità maggiormente presenti in Emilia-Romagna di fatto non sono presenti nei nostri CdA.

**Tabella 12 - Prime 5 nazionalità delle persone incontrate presso i CdA Diocesani**

|              | FID | RE | MO | CAR | BO | IMO | FAE | RA | FO | RN | SM | E-R* |
|--------------|-----|----|----|-----|----|-----|-----|----|----|----|----|------|
| Marocco      | X   | X  | X  | X   | X  | X   | X   | X  | X  | X  | X  | x    |
| Tunisia      | X   | X  | X  | X   | X  | X   |     |    |    | X  |    | X    |
| Romania      | X   |    | X  |     | X  | X   | X   | X  | X  | X  | X  | x    |
| Ucraina      |     | X  | X  | X   |    |     | X   |    |    | X  |    | x    |
| Nigeria      |     | X  |    |     | X  | X   |     | X  | X  |    | X  |      |
| Moldavia     | X   |    |    | X   |    |     |     |    |    |    |    | x    |
| Albania      |     |    |    |     |    | X   | X   | X  | X  | X  |    | x    |
| Ghana        |     | X  | X  |     |    |     |     |    |    |    |    |      |
| Equador      | X   |    |    |     |    |     |     |    |    |    |    |      |
| Pakistan     |     |    |    | X   |    |     |     |    |    |    |    | X    |
| Burkina Faso |     |    |    |     |    |     |     |    | X  |    |    |      |
| Senegal      |     |    |    |     |    |     |     | X  |    |    | X  |      |
| India        |     |    |    |     |    |     |     |    |    |    |    | X    |
| Filippine    |     |    |    |     |    |     |     |    |    |    |    | X    |
| Cina         |     |    |    |     |    |     | X   |    |    |    |    | X    |
| Camerun      |     |    |    |     | X  |     |     |    |    |    |    |      |

\* dati riferiti alle nazionalità maggiormente presenti in Regione

Si legge sul sito della regione "Sono 538.236 i cittadini stranieri iscritti nelle anagrafi comunali dell'Emilia-Romagna all'1.1.2015. Corrispondono al 12,1% della popolazione complessiva, che ammonta a 4.457.115 persone.

Negli ultimi cinque anni, gli stranieri sono aumentati, ma con un'intensità inferiore alla media del decennio 2000-2010. Si sono verificati meno ingressi, più acquisizioni di cittadinanza italiana di stranieri e, in parte, a un aumento dell'emigrazione. Anche nel 2014 la natalità è diminuita: si sono verificate 36.668 nascite. Di queste, 8.815 sono di stranieri, in calo rispetto alle 9.370 registrate nel 2013. La dimensione media familiare in Emilia-Romagna è di 2,22 componenti. Questo valore diminuisce a 2,16 per le famiglie in cui tutti i membri sono italiani, mentre aumenta a 2,37 quando tutti i membri sono stranieri."

### 3.4 Potenzialmente attivi

La fascia di età maggiormente rappresentata nei nostri CdA è quella che va dai 35 ai 54 anni, infatti un utente su due è in questa fascia di età; è la fascia dei potenzialmente attivi ossia coloro che dovrebbero aver raggiunto una certa tranquillità sia dal punto di vista familiare che lavorativo, ma che invece sembrano essere i più fragili "i giovani adulti lavorano sulla base di contratti a tempo determinato, collaborazioni occasionali, lavori stagionali e cambiano continuamente settore di lavoro e tipo di mansione. Tale indeterminatezza si riflette sull'incapacità a progettare il proprio futuro. La fascia di età più esposta al rischio di povertà è quella dai 35 ai 55 anni, ossia l'età produttiva e riproduttiva in cui la mancanza di lavoro e il carico familiare incidono molto." (Faenza-Modigliana, 2013)

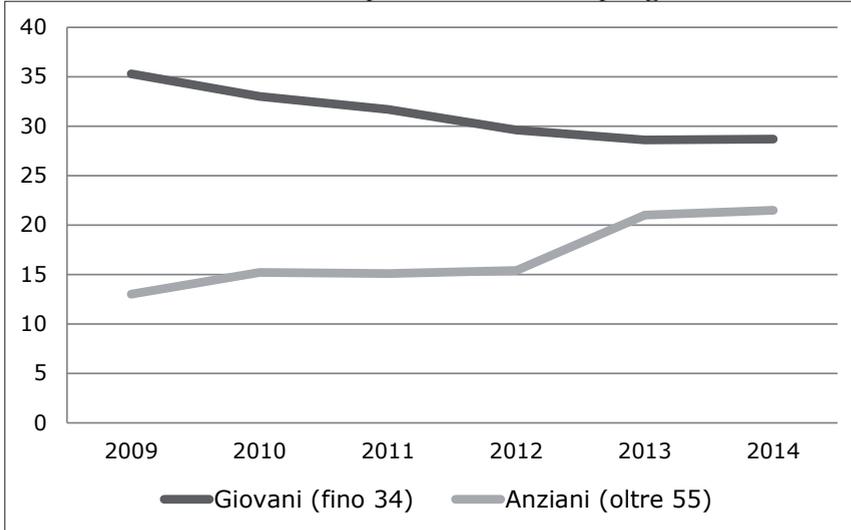
Il grafico 13 mostra come negli anni considerati stia percentualmente aumentando il contingente degli ultra 55enni e si stia assestando la percentuale dei giovani, ma non quella dei giovanissimi che insieme agli anziani (oltre 65 anni) sono numericamente in aumento.

In particolare la Caritas di Rimini ha rilevato che "i giovani presentano difficoltà relazionali con i genitori o faticano nel trovare un'occupazione; alcuni hanno trascorsi di dipendenze e non riescono a venirne fuori; diversi vivono in situazione di abbandono e solitudine che, spesso, li por-

ta a unirsi con partner sbagliati senza alcuna possibilità di costruirsi un futuro.” (Rimini, 2014) I giovani oggi senza lavoro saranno anziani poveri di domani ed è per questo che le Caritas stanno investendo in questa direzione “le situazioni più delicate sono quelle rappresentate dai giovani in cerca di occupazione. Il 2015 ci vedrà coinvolti in un impegnativo progetto di orientamento al lavoro nel quale alcuni giovani affiancheranno altri giovani in cerca di lavoro, provando a vincere la delusione e una certa apatia che spesso accompagnano i giovani” (Imola, 2013)

Senza dimenticare che esiste una fascia di adulti che, a causa della perdita del lavoro e il termine degli ammortizzatori sociali, si trova in affanno senza nemmeno la speranza di essere reintegrato al lavoro “Ad ogni modo, fra le persone colpite da licenziamento, risulta particolarmente pesante la condizione dei 50enni, uomini e donne che per lo più hanno svolto la stessa professione per decenni e che ora stentano a riconoscersi capaci di ricollocarsi in altri settori (“non so fare altro”) e che, dall’altro lato, hanno di solito impegni famigliari consistenti, sia riguardo ai figli ancora in casa, che rispetto ai costi dell’abitare (affitto a canone di mercato o mutuo). Per queste persone con problemi “solo” economici, ovvero di drastico calo del reddito senza che presentino altre tipologie di disagio sociale, permane, oltre che la vergogna nel chiedere aiuto (soprattutto se uomini) la difficoltà ad essere presi in carico dal servizio sociale pubblico: per loro dunque non rimane che l’affacciarsi agli sportelli Caritas diffusi sul territorio.” (Forlì-Bertinoro, 2014)

**Grafico 13 - Percentuale delle persone incontrate per gli estremi di età**



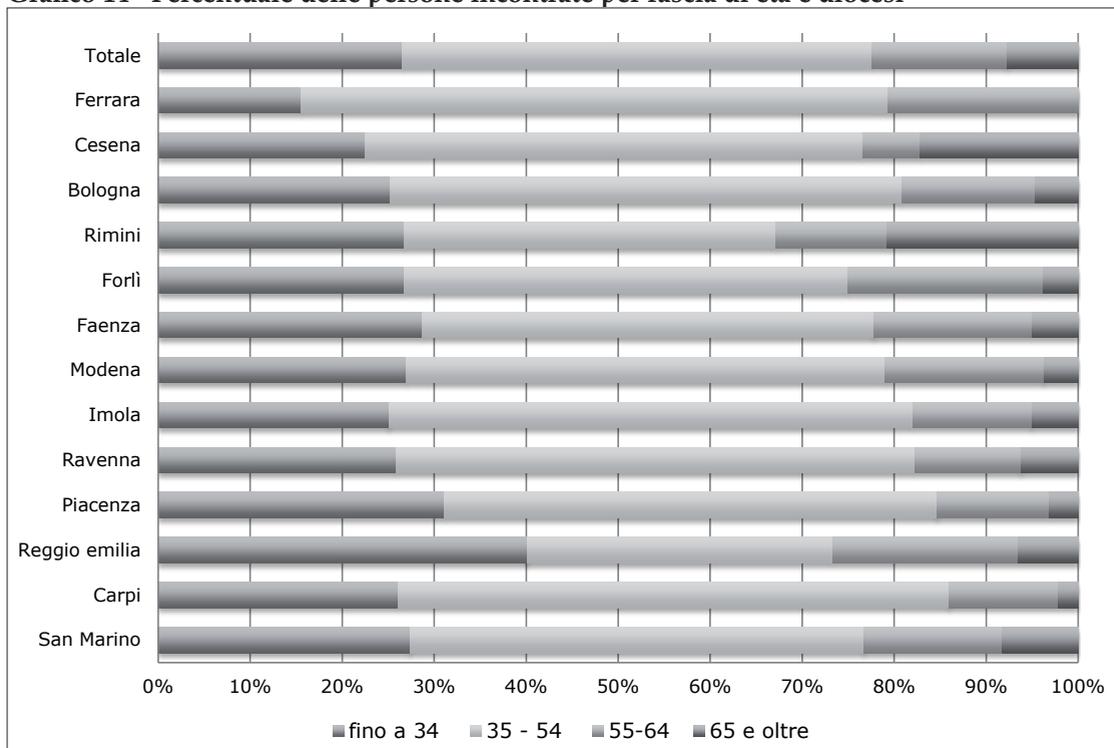
Il dossier povertà della diocesi di Forlì-Bertinoro ci aiuta a fare luce su un fenomeno solo marginalmente intercettato dai nostri CdA: il disagio dei bambini dei nuclei familiari colpiti dalla crisi, che manifestano, anche in ambiente scolastico o nei servizi presso i quali sono ospitati, rabbia e aggressività per la vergogna e l’umiliazione derivanti da questo nuovo stato di povertà. “La povertà ha un forte impatto sul benessere presente e futuro dei bambini, in modo particolare sulla loro salute, lo sviluppo cognitivo, gli esiti sociali. La povertà penetra in profondità nel cuore dell’infanzia, ne permea ogni aspetto di vita, limitando le potenzialità, aggiungendo svantaggio, vergogna, tristezza, senso di paura e precarietà. (...) Nei paesi sviluppati i fattori di povertà vissuti dai bambini o dalla famiglia sono: disoccupazione, precarietà lavorativa, mono genitorialità, basso livello di istruzione dei genitori, maternità precoce, difficile accesso ai servizi per l’infanzia, basse qualifiche scolastiche, problemi di salute, abuso e trascuratezza, contesti

abitativi degradati. La disoccupazione è la causa più importante di povertà nella famiglia, con un'incidenza sei volte più elevata tra le famiglie senza lavoro rispetto a quelle con una persona occupata.”<sup>19</sup>

Un'altra riflessione sui minori viene dal Rapporto della Caritas di Rimini: “Sconvolge il numero dei bambini rimasti in patria (figli di genitori che si sono rivolti alle Caritas della diocesi di Rimini): 11.565. Per questi bambini non esiste solo una difficoltà economica, ma a questa si associa la mancanza affettiva, la mancanza di quotidianità con i propri genitori, l'assenza di regole e di controllo se l'adulto che svolge la funzione di tutore non è sufficientemente presente; sono fratture che sia nel genitore che nel bambino non saranno riparabili per il resto della vita, soprattutto qualora la separazione perduri per lungo tempo. Il numero più alto di minori lasciati in patria è rappresentato dai rumeni: questo spiega anche l'alta mobilità tra Italia e Romania nel corso dell'anno da parte degli adulti. Al secondo posto ci sono i bambini in Marocco, che spesso vengono affidati alla madre e quindi, in questo caso, sono i padri a subire la separazione; poi ci sono i senegalesi anch'essi spesso affidati alle madri e infine gli ucraini che invece vengono affidati o al padre o ai nonni.” (Rimini, 2014)

Rimini e Cesena si caratterizzano per essere i CdA con la quota più elevata di persone ultra sessantacinquenni, mentre Reggio Emilia e Piacenza quelli con a quota di giovani più consistente.

**Grafico 14 - Percentuale delle persone incontrate per fascia di età e diocesi**



<sup>19</sup>Fondazione Zancan, 2013

### 3.5 I soli di ritorno

La povertà è evidentemente un fenomeno che colpisce le famiglie e i singoli ma che mette a dura prova le relazioni infatti “ciò che emerge dai dati è una forte frammentazione relazionale nelle persone incontrate, soprattutto in ambito familiare. Individui che vivono sempre più soli, persone che hanno vissuto esperienze di separazione o divorzio, coniugi e partner che solo una volta su tre vivono sotto lo stesso tetto o padri e madri che solo una volta su cinque vivono con i propri figli. Difficile dire se sia la povertà materiale a causare questa frammentazione, o se invece proprio perché persone sole, sia più facile che sperimentino la povertà; forse la cosa più probabile è che questi due aspetti interagiscono fra loro, generando una spirale che spinge sempre più verso il basso chi ne è interessato. Per questo motivo, il Centro di Ascolto diocesano, quando imposta una progettualità cerca di intervenire su entrambi i fronti, provando a ricostruire, nei luoghi in cui le persone vivono, quelle relazioni che sembrano essersi bruscamente interrotte.” (Reggio Emilia Guastalla, 2014)

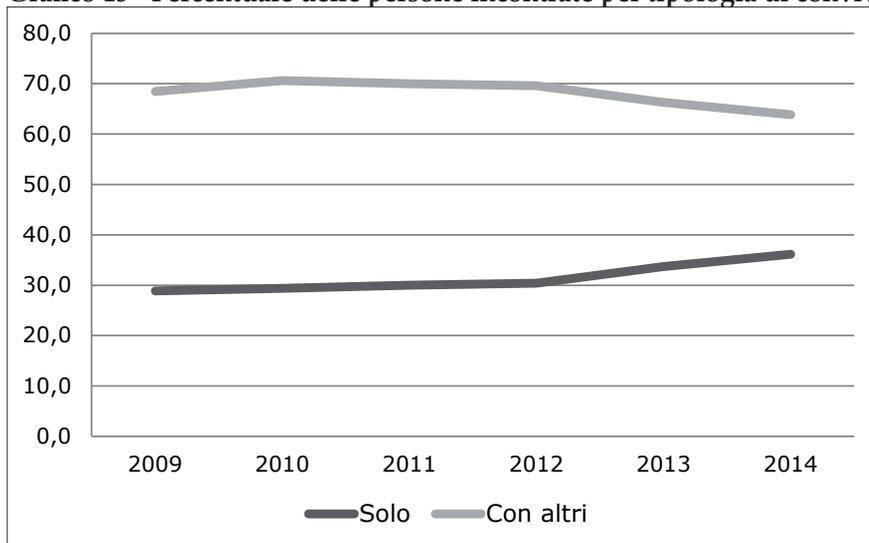
Da una osservazione qualitativa della condizione delle famiglie si conferma un quadro caratterizzato da fragilità economica, lavorativa ed abitativa cui spesso si accompagnano problematiche legate all’instabilità dei rapporti coniugali, alla difficoltà di interpretare il ruolo genitoriale, alla forte rarefazione della rete di relazioni.

Le situazioni di vulnerabilità si presentano con più frequenza nelle famiglie monogenitoriali, nelle famiglie monoreddito e/o con ammortizzatori sociali al termine, nelle famiglie con forte instabilità lavorativa, nelle famiglie numerose e nelle famiglie con situazioni di malattia o disabilità, ed è anche evidente che la presenza nel nucleo familiare di un numero elevato di figli minori aumenta il rischio di vedere aggravare la propria condizione come evidenziato in modo particolare dai CdA di Ravenna e di Rimini.

Nel grafico 15 si osserva in termini percentuali, a partire dal 2012, la diminuzione di coloro che dichiarano di vivere con altri e un aumento di coloro che dichiarano di vivere soli.

Dei rimpatri abbiamo già detto, ma ripetiamo, che la nostra regione non è più così attrattiva per le persone straniere che desiderano stabilirsi con la famiglia in Italia e molti preferiscono tornare nel paese d’origine o emigrare verso il nord Europa, mentre l’aumento delle persone che dichiarano di vivere sole è dato anche dal numero crescente di persone separate che si trovano in difficoltà “Molte persone che bussano al Centro di Ascolto sono donne o uomini con figli minori, separati o divorziati e comunque provenienti da molteplici crisi di esperienze coniugali o convivenze in precedenza vissute, “sbalzati” in una vita piena d’incertezza e con le spese raddoppiate.” (Imola, 2014)

Anche il rapporto 2104 di Caritas Italiana fa emergere il legame tra rottura del rapporto coniugale ed alcune forme di povertà/disagio socio relazionale “Soprattutto le donne separate o divorziate si rivolgono alla Caritas, su costoro, infatti, ricade quasi sempre la responsabilità di badare ai figli, sovente, dopo la crisi del rapporto di coppia, devono affrontare da sole la diminuzione o addirittura la mancanza delle risorse economiche necessarie a sostenere la famiglia. In queste condizioni, l’impoverimento e la fragilità sociale diventano molto spesso un percorso di vita ordinario.” (San Marino-Montefeltro- 2014)

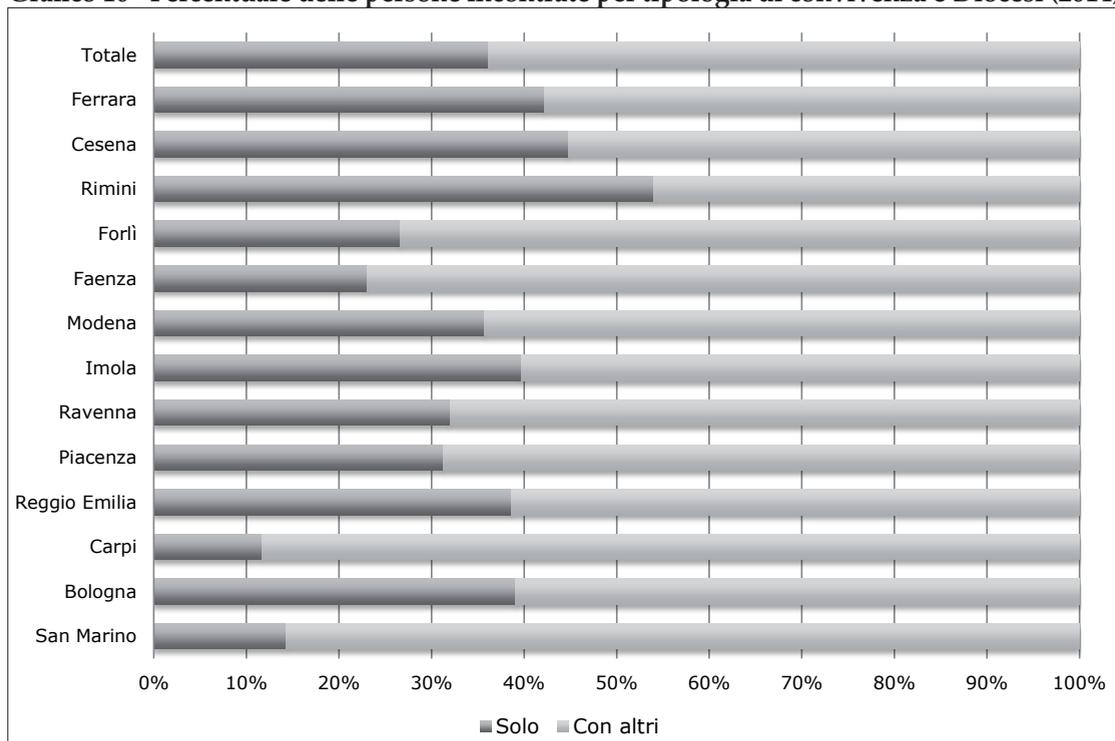
**Grafico 15 - Percentuale delle persone incontrate per tipologia di convivenza**

Risultano soluzioni difficili anche le convivenze “forzate” intendendo ricomprendere sia la convivenza di più nuclei famigliari per tentare di abbattere i costi dell’abitazione, pratica sovente utilizzata dalle famiglie straniere, ma anche i ritorni in famiglia di giovani coppie che non riescono a sostenere i costi dell’autonomia “Condividere le spese, attraverso il meccanismo della coabitazione fra fratelli o con genitori anziani (a volte, gli unici titolari di un reddito certo per l’intero nucleo, con la percezione della pensione di vecchiaia), risolverebbe diverse situazioni di difficoltà incontrate, ma tali soluzioni appaiono “inaffrontabili” a causa, appunto, dell’alta conflittualità famigliare.” Forlì-Bertinoro, 2013)

Il Censis rileva come la principale strategia delle famiglie in difficoltà sia quella di rivolgersi prioritariamente ai propri famigliari, strategia non praticabile dalla maggioranza delle famiglie che si rivolgono ai nostri CdA. Che stia aumentando il numero di famiglie che si rivolge alla Caritas è evidente anche dalle richieste che sono presentate, sempre più spesso si tratta di aiutare le famiglie per il pagamento di bollette, farmaci e prodotti per l’infanzia. “Alla forte presenza di nuclei familiari è corrisposto un sempre più importante intervento attraverso il ricorso allo strumento delle borse viveri mensili (...) Da un’ osservazione qualitativa della condizione delle famiglie si conferma un quadro caratterizzato da fragilità economica, lavorativa ed abitativa cui spesso si accompagnano problematiche legate all’instabilità dei rapporti coniugali, alla difficoltà ad interpretare il ruolo genitoriale, alla forte rarefazione della rete di relazioni. Per i nuclei familiari stranieri, inoltre, la presenza di molti figli nel nucleo, accompagnata con molta frequenza ad un solo reddito (malebreadwinner), porta ad una situazione di forte difficoltà e dipendenza dal sistema dei servizi.” (Piacenza-Bobbio, 2013)

Il grafico 16 evidenzia una situazione regionale abbastanza variegata in cui mediamente tre persone su 10 dichiarano di vivere sole con estremi rappresentati da Carpi in cui una sola persona dichiara di vivere sola e da Rimini in cui oltre il 50% è in questa condizione.

**Grafico 16 - Percentuale delle persone incontrate per tipologia di convivenza e Diocesi (2014)**



### 3.6 Senza lavoro

Una recente indagine della società Prometeia sostiene che alla fine del 2015 la crescita dei posti di lavoro raggiungerà le 120.000 unità, comprensive anche dei lavoratori attualmente in Cig che rientrerebbero nel processo produttivo. Il numero di dipendenti aumenterà in misura decisamente superiore, pari a 230.000 unità standard, per gli incentivi fiscali e normativi, mentre si ridurrà quello degli indipendenti (-115.000).

Nel 2018 l'occupazione complessiva potrebbe avere recuperato 500.000 addetti, tornando vicina al livello del 2005. Un risultato non scontato, che si spiega sia col progressivo spostamento verso le attività di servizi (più labour intensive), sia con l'introduzione delle misure normative a favore del lavoro. La crescita della produttività apparente del lavoro, misurata come valore aggiunto per unità di lavoro, rimarrà dunque modesta, nell'ordine dello 0,8% medio all'anno.

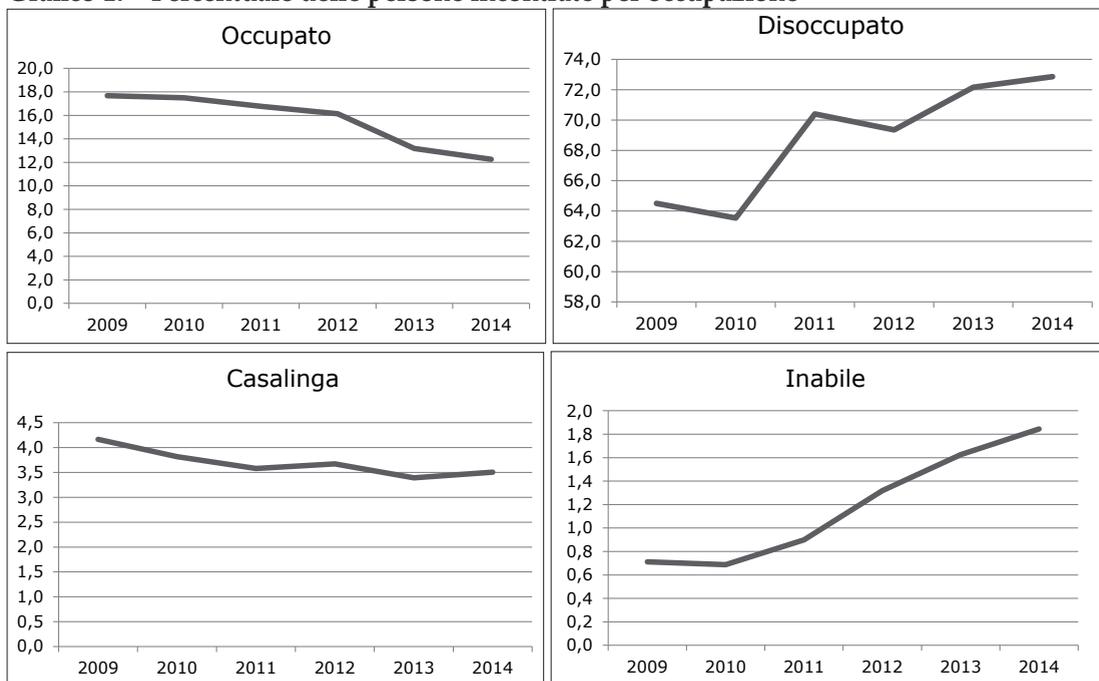
Nell'ipotesi che le misure di sgravio contributivo non vengano prorogate, il 2016 potrebbe rappresentare un anno di assestamento nella crescita dell'occupazione, che crescerà mediamente di 140.000 unità all'anno. Molto diseguale sarà il recupero a livello settoriale, quasi completamente affidato all'assorbimento nei servizi privati (+550.000 unità dipendenti), poiché né l'industria (+65.000), come avvenuto in passato, né le costruzioni (+15.000) e la pubblica amministrazione (+3.000) potranno fornire un apporto di dimensioni apprezzabili.<sup>20</sup>

I dati del grafico 17 sono abbastanza indicativi di una situazione veramente molto difficile dal punto di vista dell'occupazione, storicamente gli utenti dei CdA sono disoccupati o inoccupati e non hanno risorse economiche alle quali accedere. È però interessante ragionare sui trend evidenziati dai grafici; diminuiscono percentualmente le persone occupate perdendo nel periodo

<sup>20</sup>Prometeia, 2015

considerato 6 punti percentuali e salgono di 8 punti percentuali i disoccupati, più che raddoppiano coloro che non possono lavorare in quanto inabili e si mantengono pressochè stabili le casalinghe.

**Grafico 17 - Percentuale delle persone incontrate per occupazione**



Un dato molto preoccupante oltre alla mancanza di lavoro è per i giovani anche la perdita della speranza “La fragilità occupazionale è molto evidente e dalla battuta d’arresto lavorativa di tante persone sono derivati, oltre ai problemi economici, problemi psicologici relazionali, vissuti sia a livello personale che familiare. Le situazioni per noi più delicate sono quelle rappresentate dai giovani: ed è per questo motivo che nel 2013 abbiamo investito in Corsi di formazione ad hoc nei settori che potenzialmente possono ancora attrarre personale. Nel 2014 invece siamo stati coinvolti in percorsi di orientamento di cui avvertiamo l’urgenza poiché i giovani, soprattutto di bassa scolarità, sono sempre più disillusi e anche disperati.” (Imola, 2013)

L’assenza di lavoro e denaro trascina via con sé la dignità della persona. Nella perdita del lavoro o nella incapacità di trovarlo si insinuano anche altre azioni, quali lo screditamento della dignità dell’uomo e della sua libertà.

Alcune Caritas hanno provato ad intervenire utilizzando i buoni lavoro “...questo strumento rimane una valida risposta alle tante necessità impellenti (bollette scadute) che ci vengono presentate”. (Carpi, 2013)

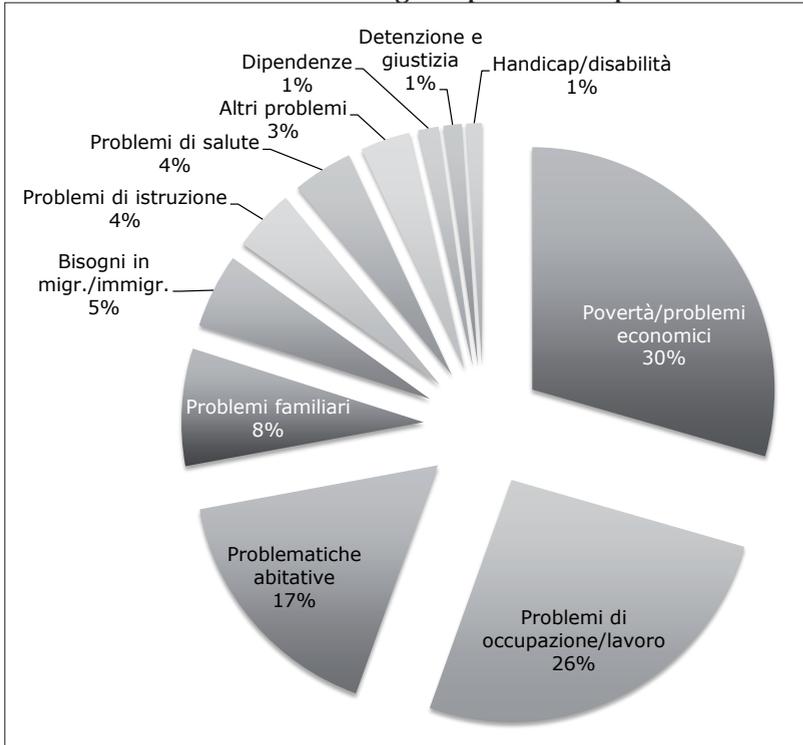
La Caritas di Rimini ha invece messo in atto un progetto chiamato Fondo per il Lavoro che ha lo scopo di favorire inserimenti lavorativi di persone disoccupate con disagio economico, attraverso il pagamento di parte dei contributi alle aziende che assumono, per un minimo di sei mesi, uno dei candidati presentato dal progetto (le domande dei candidati vengono raccolte dalle Caritas parrocchiali, dalle Acli e dagli sportelli sociali e vengono valutate da un comitato tecnico che dispone i soggetti in graduatoria in base alle competenze e allo stato di disagio - vedi dvd in allegato).

### 3.7 Pane ed indebitamento

I bisogni delle persone si manifestano con sempre maggiori pretese e con una buona dose di rabbia “la povertà rimane un fenomeno multidimensionale. Nei momenti di ascolto avvertiamo come, in parallelo ai bisogni economici, nelle famiglie sia entrata la depressione, lo sconforto, l’exasperazione e la protesta.”

Il grafico 18 mette in ordine di frequenza i bisogni espressi dalle persone incontrate, ciò significa che su 100 bisogni espressi quasi il 30% è rappresentato da problemi di tipo economico, seguiti dai problemi di occupazione e problemi legati all’abitazione. È evidente che si tratta di persone che si rivolgono ai nostri CdA per fare fronte ad una carenza di risorse monetarie che non sanno a chi rivolgersi o che si sono già rivolti ai servizi o ad altri enti.

**Grafico 18 - Percentuale dei bisogni espressi dalle persone incontrate (2014)**



Rileviamo anche una certa difficoltà delle persone a definire il proprio bisogno “spesso accade che le richieste fatte da coloro che si rivolgono al CdA non corrispondano pienamente alle effettive necessità. Pertanto è compito dei volontari aiutare le persone a fare chiarezza, per raggiungere sufficiente consapevolezza delle cause del disagio ed arrivare a conoscere i reali problemi al di là delle richieste formulate”. (San Marino-Montefeltro, 2013)

“Esiste una certa differenza fra i bisogni espressi dai due contingenti considerati: mentre per i cittadini stranieri ai primi tre posti si ritrovano i bisogni “tradizionali” dell’utenza Caritas (reddito, lavoro, alloggio), per gli italiani nel 2014, alle prime due posizioni ci sono reddito e lavoro, mentre al terzo posto salgono le difficoltà familiari, l’alloggio scende al quarto posto”. (Forlì-Bertinoro, 2014) Altra differenza risulta essere la capacità delle famiglie nel rispondere ai bisogni che si manifestano in modo improvviso: gli stranieri di solito dimostrano una maggiore capacità di “resilienza” attuando delle strategie di riduzione delle spese o delle aspetta-

tive rispetto a ciò che potevano permettersi prima dell'evento di crisi, mentre le famiglie degli italiani dimostrano di "resistere" alle difficoltà e faticano a modificare i propri comportamenti. Un esempio può essere la coabitazione di più famiglie che avviene quasi "naturalmente" fra le famiglie di stranieri mentre viene spesso rifiutata dalle famiglie italiane.

"Alla poca disponibilità monetaria qualche volta si somma anche una cattiva gestione del poco denaro presente. Spesso tale aspetto è riscontrato anche in coloro che si sono trovati in questa nuova situazione di disagio economico e che faticano ad adeguarsi mantenendo uno stile di vita troppo elevato rispetto alla nuova realtà e ricorrendo quindi all'indebitamento prima di ricalibrare le spese che erano abituati a sostenere". (Ravenna -Cervia 2014)

Sottolineiamo l'aspetto multiproblematico espresso dalle persone incontrate "l'utenza Caritas degli ultimi anni è sempre più multiproblematica e con una maggiore difficoltà ad affrancarsi dalle situazioni di bisogno rilevate al momento della presa in carico, cui vanno ad aggiungersi altre tipologie di bisogno durante il periodo, sempre più prolungato, di accompagnamento da parte dei nostri CdA". (Forlì-Bertinoro, 2014)

La definizione di povertà sottostante a concezioni unidimensionali è necessariamente quella di povertà come mancanza di benessere economico. Tuttavia, accanto a tali indici unidimensionali, sono stati sviluppati strumenti multidimensionali basati su una definizione più complessa del fenomeno povertà. Le critiche alle definizioni unidimensionali della povertà sono nella maggior parte dei casi critiche all'identificazione della dimensione monetaria come unica rilevante per il fenomeno. Un aumento nel reddito di un individuo o famiglia può, secondo i critici dell'approccio unidimensionale, non tradursi automaticamente in una uscita dallo stato di povertà, in un miglioramento del benessere.

È ormai universalmente riconosciuto che il concetto di povertà per essere colto nel suo significato più profondo richieda un approccio multidimensionale che focalizzi dunque la propria attenzione non solo sulle caratteristiche propriamente monetarie del fenomeno (stare sotto una certa soglia di reddito o consumi), ma anche su altri aspetti della vita quotidiana delle persone: lavoro, ambiente, relazioni sociali, sfera affettiva, conoscenza, salute.

Riprendendo Amartya Sen e il suo approccio delle capabilities proviamo a comprendere la natura multidimensionale della povertà poiché estende il numero di dimensioni definendo e misurando la povertà su una molteplicità di variabili. Il reddito è solo una delle dimensioni possibili della povertà. Questo approccio focalizza l'attenzione principalmente sulla qualità della vita e non più solo sulla ricchezza posseduta, permettendo, non solo una descrizione più attenta del fenomeno, ma soprattutto una spiegazione più appropriata delle cause. Sen utilizza i termini capabilities e functionings che potrebbero essere tradotte ma preferiamo mantenere i termini originari perché più efficaci e nel caso del termine capabilities densa di significati non tutti propriamente sinonimi tra loro. Capability è infatti capacità, idoneità, abilità, ma anche potenzialità ed in un certo senso volontarietà. Sen definisce quindi la povertà come mancanza di capability. La povertà è, dunque, legata all'accesso alle risorse, non alla loro esistenza o meno, alla capacità e possibilità di poter disporre di beni necessari, piuttosto che alla semplice disponibilità di risorse di un paese. La mancanza di capability di base può, infatti, dar luogo a mortalità prematura, denutrizione, condizioni di salute carenti, analfabetismo, mancanza di alloggio, ma anche altri mali tipici delle società più opulente come disoccupazione, criminalità, insicurezza per il futuro, esclusione sociale, relazioni familiari negative.

Uno degli elementi comuni a quasi tutti i CdA è il crescente indebitamento della famiglia, con la riduzione drastica del reddito dovuto al licenziamento e ad una disoccupazione di lungo corso, le famiglie si sono comportate in modo molto differente: o si sono ulteriormente indebitate ricorrendo a nuovi prestiti per fare fronte a quelli precedenti, oppure hanno scelto la via della sobrietà riducendo le uscite mensili "Le prime, sono arrivate ai nostri Centri di Ascolto quando il sovraindebitamento è divenuto ingestibile, chiedendo di essere aiutate a ristrutturare il de-

bito attraverso la rinegoziazione dei prestiti, che prevedevano nuovi piani di rientro o parziali cancellazioni. Le seconde, hanno coniugato riduzione dei consumi con, quando possibile, la promozione di risposte autorganizzate insieme ad altre famiglie del proprio territorio, condividendo problemi e risorse.” (Forlì-Bertinoro, 2014)

Per cercare di comprendere meglio lo stato di difficoltà delle famiglie incontrate al Centro di Ascolto nel 2014, la Caritas di Carpi ha approfondito il tema debitorio soffermandosi su 3 ambiti:

### **1. I debiti per l'acquisto o la locazione della casa**

I nuclei che hanno comprato casa con un mutuo sono 77 su 688 di questi il 71% non riesce più a pagarli, il 16% ha subito un pignoramento e il restante 13% risulta ancora in pari. Il capitale complessivo riferito al dato mutuo si aggira attorno agli 8.400.00 di euro, le rate che risultano ad oggi insolte superano 1.700.000 euro.

I nuclei familiari che vivono in affitto sono 443, di questi il 46% è moroso sul canone di locazione, il 7% ha subito uno sfratto per morosità nel 2014. La morosità complessiva sugli affitti raggiunge la non trascurabile somma di 478.160 euro.

### **2. I debiti legati alla gestione della casa (le utenze e le spese condominiali)**

Il 48% delle famiglie prese in considerazione nell'ambito dell'analisi ha importanti somme in arretrato su luce, acqua, gas, rifiuti e condominio. Del restante 52% fanno parte tutti coloro che risultano in pari con le spese di casa, ma anche coloro che non hanno utenze intestate in quanto vivono in domicili di fortuna. Circa un centinaio di famiglie hanno morosità su una sola voce, ma la maggioranza presenta morosità “multiple”. Occorre tenere in considerazione l'impatto del “Fondo Anticrisi” (stanziato dalla Fondazione della Cassa di Risparmio di Carpi) che, per gli aventi diritto, ha sicuramente alleggerito alcune pendenze (esclusa la luce), impatto che però non compare poiché successivo, nella maggior parte dei casi, alla rilevazione.

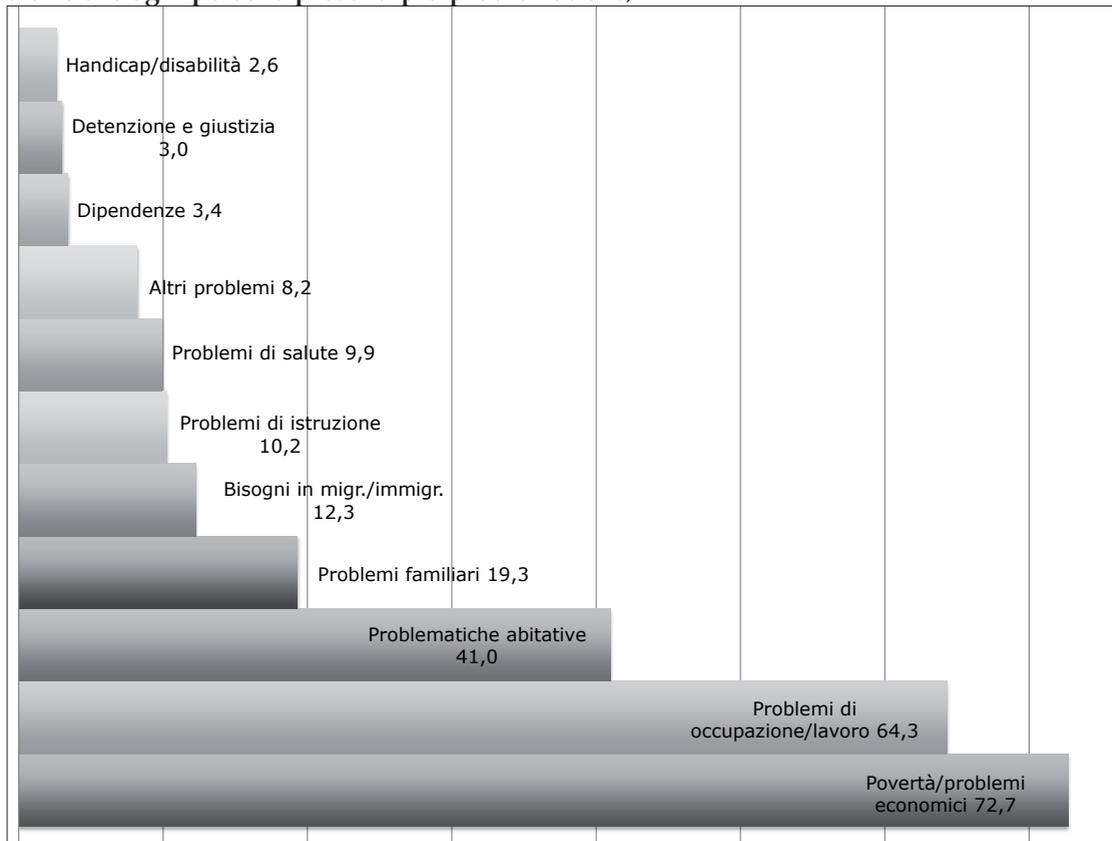
### **3. I debiti contratti con banche/finanziarie a causa di prestiti al consumo, le cessioni del quinto dello stipendio o della pensione, i debiti con Equitalia ecc...**

In molti casi, ad appesantire ulteriormente il carico dei debiti delle famiglie vi è la presenza di prestiti contratti con finanziarie e banche o provvedimenti coercitivi di cessione del quinto di stipendi e pensioni. Sono 100 le famiglie alle prese con rate da restituire, per un capitale complessivo di 1.315,00 euro. Le cessioni di 1/5 riguardano invece 31 nuclei, per un ammontare complessivo di 434.000 euro ed un debito ancora da restituire piuttosto elevato, circa 300.000 euro (indice di un fenomeno di indebitamento recente).

Ci ricorda il CdA di Reggio Emilia-Guastalla che non possiamo nemmeno dimenticare i poveri usurati dai meccanismi finanziari “una categoria fino ad ora abbastanza sconosciuta, ma che con il tempo si è fatta sempre più costante, imponendo per questo nuovo target un approccio nell'ascolto e nella progettualità differente rispetto a quella che era la povertà ordinaria fino ad oggi incontrata”. (Reggio Emilia-Guastalla, 2014)

Il CdA di Imola ha potenziato la consulenza finanziaria poiché si è trovato sempre più dinanzi a persone che riescono a fatica a gestire le loro, seppur piccole risorse economiche, oppure perché devono essere aiutate ad uscire da un forte indebitamento. Sullo stesso argomento la Caritas di Rimini dal 1997 ha attivato una Associazione chiamata Famiglie Insieme che eroga prestiti a famiglie in difficoltà e che negli ultimi anni ha registrato un forte incremento di richieste proprio a causa di difficoltà nelle spese relative all'abitazione. “Nel 2014 sono state 577 le famiglie che hanno fatto richiesta ed hanno avuto risposta positiva ben 491 di queste, per un totale di 444 mila prestiti, il 45% aveva come motivazione l'affitto o le rate del mutuo e il 15% il pagamento delle utenze”. (Rimini, 2014)

### Grafico 19 - Percentuale di persone per problemi presentati (il totale non fa 100 perché è possibile che ogni persona presenti più problematiche)



Al di là dei numeri che indicano come non stiano aumentando il numero di persone che si rivolgono ai CdA della regione un elemento che ci dice la severità delle condizioni delle famiglie è senza dubbio l'aumento dei servizi erogati come suggerisce la Caritas di Rimini "sono aumentati i servizi erogati, eclatante l'esempio dei pasti: nel corso del 2014 la Caritas ha preparato 96.400 pasti, 13.000 in più dell'anno precedente." (Rimini, 2014) E la Caritas di Ravenna: "Se confrontiamo il numero dei pacchi viveri distribuiti dalla Caritas nel 2004 con ciò che avviene a 10 anni di distanza, ci accorgiamo di una situazione drammatica: 644 pacchi distribuiti nel 2004 e 4.755 pacchi distribuiti nel 2014 dal solo Centro di Ascolto Diocesano." (Ravenna, 2014)

Il 2014 è stato un anno molto problematico rispetto alla disponibilità di alimenti da donare alle persone in difficoltà, in quanto l'Agenzia Europea Agroalimentare (Agea), ha interrotto per diversi mesi gli aiuti e, ora che li ha ripristinati, ha istituito un regolamento molto rigido che prevede la raccolta di documentazione relativa alle persone indigenti. Questo ha comportato un cambiamento di criteri nella richiesta dei requisiti da parte dei CdA agli utenti; questi ultimi hanno infatti ricevuto richiesta di documenti quali Isee e Stato di famiglia. Va detto che non tutti i CdA hanno scelto di aderire al formulario Agea, ma quelli che lo hanno fatto hanno constatato la difficoltà della burocrazia, ma anche la constatazione che, effettivamente, alcune persone non erano economicamente in stato di bisogno, ma si rivolgevano al Centro per altre motivazioni.

La povertà abitativa è fortemente presente sia fra gli italiani che fra gli stranieri: fra gli italiani è emerso pesantemente l'aumento degli sfratti, mentre fra gli stranieri-numerose sono state le situazioni di residenze provvisorie, coabitazioni, e mancanza di casa. I Comuni rispondono al

bisogno abitativo spesso aumentando le liste d'attesa dell'emergenza abitativa, ma si trovano a gestire un fenomeno di fatto non governabile a causa dei numeri triplicati, se non quadruplicati, nel giro di pochi anni, sul territorio regionale esistono anche tentativi di risposta dell'ente locale come i progetti Housing first a Bologna o l'albergo sociale di Ravenna.

Un dato da mettere in evidenza è quello che si configura come un disagio abitativo importante, ossia quelle situazioni in cui la persona che si rivolge ai CdA vive in una condizione di precarietà rispetto all'abitazione. È noto che il disagio abitativo non è semplicemente la mancanza di un luogo in cui ripararsi, ma sono tutte quelle situazioni in cui le persone non possono avere un luogo di relazioni protetto, intimo e familiare "Fornire ospitalità non significa solo dare un tetto, ma offrire condizioni abitative che favoriscano l'inclusione e l'integrazione sociale e l'opportunità di ripensare alla propria vita" (Imola, 2013)

Nel 2014 sono state 6.942 (ossia il 41% del totale delle persone incontrate dai Centri di Ascolto diocesani) le persone che presentavano un bisogno di tipo abitativo come problemi di sfratto, di sovraffollamento o di inadeguatezza dell'abitazione, di questi 5.287 sono quelle che si sono trovate in una situazione severa ossia che hanno dormito in macchina, avevano un domicilio di fortuna, vivevano in una casa abbandonata o erano prive di abitazione; ciò significa che su 10 persone incontrate dai CdA, 3 presentavano una situazione molto grave. Caritas Italiana afferma che "il disagio abitativo e il problema casa, vissuto da un numero sempre maggiore di famiglie, hanno ormai raggiunto in Italia un livello critico. Il difficile accesso alla casa e l'impossibilità di condurre la propria esistenza in condizioni abitative dignitose rappresentano cause di sempre maggiore esclusione sociale, per molte persone e famiglie, italiane e straniere. E sempre più i costi dell'abitare incidono pesantemente sulla gerarchia dei consumi delle famiglie, soprattutto quelle con reddito medio-basso, determinando rilevanti problemi economici e inducendo un vero e proprio freno per la crescita del paese."

Nel caso delle persone che migrano in Italia, il percorso alloggiativo accompagna le varie fasi del loro percorso migratorio; appena uno straniero giunge in Italia, trova ospitalità presso parenti, amici o il datore di lavoro nel caso di attività in agricoltura, nella ristorazione o nell'assistenza alle persone. Nei casi più duri si accosta a organizzazioni atte per supportare queste persone nella fase iniziale del loro percorso di integrazione. È decisamente più complesso quando una famiglia, che ha già iniziato il percorso di integrazione, cerca una sistemazione più definitiva. Spesso le persone decidono di condividere gli spazi con parenti o conoscenti per affrontare insieme le spese. Oppure si stabiliscono in luoghi di fortuna quali garage, soffitte e cantine.

"Sono emerse delle differenze tra italiani e stranieri: gli stranieri riescono a trovare più facilmente ospitalità fra parenti o amici o, se dormono in strada, stanno comunque in gruppo, mentre gli italiani dormono per la maggior parte in stazione, sui vagoni dei treni, in auto o case abbandonate. Sembra che gli italiani si sentano più a disagio nel chiedere aiuto ai familiari o ai parenti, eppure coloro che più riescono a mantenere vive le relazioni sociali, sono quelli che riescono a fronteggiare meglio le difficoltà della vita in strada" (Rimini, 2014)

Si rileva un innalzamento di persone con disagio psico-relazionale e un forte aumento dei casi di solitudine, molte donne ma anche uomini in crisi di identità nei loro rispettivi ruoli di padri e mariti, madri e mogli, con bisogno di sostegno psicologico e talvolta anche sanitario, nella richiesta di medicinali per l'ansia, la depressione e un grande bisogno di orientamento ai servizi socio sanitari.

Sono sempre più importanti i disturbi di personalità e aumenta il numero di coloro che soffrono di depressione, ansia, apatia, rassegnazione e sconforto che spesso sfocia in comportamenti aggressivi verso gli operatori della Caritas.

# Una chiesa che accoglie

---

## 4.1 Accogliere: le sfide del futuro

Questo dossier ha come focus l'accoglienza cristianamente intesa e praticata, il generale clima di ostilità contro gli immigrati, ma genericamente contro chi è "povero" investe ormai anche gran parte delle nostre comunità. Si impone quindi una riflessione su tale aspetto fondamentale del nostro credere, nella speranza che non solo gli organismi ecclesiali a ciò deputati, ma anche le nostre parrocchie possano vivere l'avventura dell'accoglienza nello stile di Gesù, forse dobbiamo reimparare l'antico ma sempre attuale mestiere di "custodire e coltivare", sembra che le persone abbiano perso il vocabolario dell'accoglienza, preoccupate come sono del proprio benessere, minacciate dalla povertà e dall'insicurezza, a causa della crisi economica e dell'illegalità sempre più diffuse.

Occorre sicuramente costruire spazi di giustizia e cittadinanza, percorso che non sempre sarà facile e lineare e che costringerà spesso a rallentare e tornare indietro, ma nella consapevolezza che è sempre più necessario condividere e partecipare "Gli spazi in cui si costruiscono le città accoglienti e dal volto umano vanno costruite insieme, in nome di un progetto di giustizia e di pace e richiedono tempo sofferto"<sup>21</sup>.

Papa Francesco parla nella "Evangelii Gaudium" di "disequità", termine da lui stesso coniato, che riassume lo scandalo della disegualianza congiunto alla esperienza dell'ingiustizia. Non si tratta solo e più di una periferia spaziale, ma come è spesso ripetuto, di una periferia esistenziale, che diventa segno di una mancanza di dignità delle persone e delle intere popolazioni. Quello a cui Francesco preme indirizzare le coscienze è proprio evidenziare il più ampio fenomeno sociale e umano, lo scandalo della separazione, delle mille forme di esclusione, di dolorosa povertà reale che definisce vera e propria miseria, materiale, morale e spirituale.

Quando Papa Francesco parla di periferie parla di confini; normalmente ci si muove in spazi che in un modo e nell'altro sono da noi controllati e che per noi rappresentano il centro. Nella misura in cui si esce dal centro e ci si allontana da esso si scoprono più cose e quando guardiamo al centro da questa nuova prospettiva comprendiamo come ciò che abbiamo sempre abitato è una realtà diversa da quella che conosciamo. Una cosa è osservare la realtà dal centro e un'altra è guardarla dall'ultimo posto abitato; la realtà si vede meglio dalla periferia che dal centro. La Caritas è da anni in prima linea a fianco di chi vive "in periferia" con un atteggiamento di ascolto "Il punto di partenza è quindi sempre l'ascolto delle persone (e non solo dei loro problemi) in atteggiamento di profonda relazione, per poi far scattare il coinvolgimento della comunità intorno ai temi del dono e della reciprocità. Con questo stile abbiamo continuato ad incontrare nuovi volti di persone che vivono l'esperienza della povertà: disoccupati, sfrattati, seconde generazioni di stranieri, giovani, famiglie in rottura, persone con dipendenze, persone instabili emotivamente". (Imola, 2013)

Il secondo atteggiamento dopo l'ascolto è sicuramente l'accoglienza così come descritto da Papa Francesco "l'incontro e l'accoglienza di tutti, la solidarietà e la fraternità sono elementi che rendono la nostra civiltà umana, accogliere la persona che arriva, con attenzione; significa chinarsi su chi ha bisogno e tendergli la mano, senza calcoli, senza timore, con tenerezza e comprensione, come Gesù si è chinato a lavare i piedi degli apostoli. Servire significa lavorare a fianco dei

---

<sup>21</sup>M. Affronti, 2009

più bisognosi, stabilire con loro prima di tutto relazioni umane, di vicinanza di solidarietà". Ancora "accogliere significa lavorare per un'inclusione sociale, significa cogliere i mutamenti sociali e attivarsi di conseguenza, staccandosi da quella mentalità limitata, che ragiona a brevissimo termine "dove lo facciamo dormire questa notte?". Occorre riflettere su come la città vive questo fenomeno in evoluzione. La situazione "non cambia" se si ospita la persona per una notte...cosa succederà nei giorni successivi?". (Faenza, 2013)

Dopo l'ascolto e l'accoglienza occorre senza dubbio accompagnare le persone "occorre ascoltare per capire; non pretendere di imporre alcunché, ma accompagnare. Perché dialogare significa avvicinare, riconoscere l'altro nella sua irriducibile alterità per incontrarlo e comprenderlo: allora ciò che si comunica, se è peso si dimezza o scompare, se è gioia, si raddoppia." (Imola, 2013) "Accompagnare...far crescere una cultura dell'accoglienza, una cultura dell'incontro e della solidarietà, a partire dalla tutela dei diritti umani. La sola accoglienza non basta. Non basta dare un panino, se non è accompagnato dalla possibilità di imparare a camminare con le proprie gambe. La carità che lascia il povero così com'è non è sufficiente. La misericordia vera, quella che Dio ci dona e ci insegna, chiede la giustizia, chiede che il povero trovi la strada per non essere più tale." (San Marino-Montefeltro 2013)

Ascoltare, accogliere e accompagnare per riattivare energie e risorse, questo è quello che le nostre Caritas si trovano a dover quotidianamente fare per ridare dignità e libertà alle persone in difficoltà.

"In questo consiste il nostro apporto: riattivare energie umane latenti che possono essere positivamente spese per il bene della comunità. Occorre vedere l'altro nelle sue potenzialità ed avere il coraggio di trasferire competenze alla persona che chiede aiuto, responsabilizzandola, per l'appunto, superando il mero assistenzialismo": (Imola, 2013)

"Individuare i bisogni che si celano dietro ad una richiesta di aiuto, è una funzione fondamentale per un operatore del Centro di Ascolto, perché ciò permette di considerare la persona in quanto tale, portatrice di problemi, ma anche di risorse che possono essere attivate" (Reggio Emilia-Guastalla, 2014)

La sfida delle nostre Caritas è sicuramente quella di riattivare non solo le energie e le risorse della persona che si rivolge ai nostri servizi, ma è soprattutto quella di attivare le energie della comunità "occorre riattivare le reti di auto-mutuo aiuto (parentali, amicali e di buon vicinato) per permettere alla persona di ripartire non da sola, occorre accettare di essere riferimento nel tempo per la persona che sta cercando di riprogettarsi, occorre stringere alleanze con gli altri attori sociali." (Faenza, 2013)

Fra le novità più rilevanti di questi anni appaiono i progetti di tutoraggio: prese in carico di interi nuclei attraverso la costruzione di relazioni di aiuto in un rapporto "uno a uno", "tutto ciò avviene prevedendo una sempre maggiore capacitazione dei beneficiari, attraverso la riattivazione delle loro risorse per arrivare insieme a ricostruire fiducia e speranza nel futuro. In questo modello di intervento (caring), l'operatore della Caritas è chiamato ad assumere il ruolo di "guida relazionale", richiedendo la partecipazione degli utenti e di tutti coloro che sono coinvolti/hanno relazioni con il bisogno/problema da affrontare, ognuno secondo le proprie capacità, ovvero facilitando la cooperazione e sostenendo nel tempo i processi relazionali in atto." (Forlì-Bertinoro, 2014)

Appare importante rimettere al centro dell'azione delle Caritas il difendere, che vuole dire mettersi dalla parte di chi è più debole. Quante volte leviamo la voce per difendere i nostri diritti, ma quante volte siamo indifferenti verso i diritti degli altri! Quante volte non sappiamo o non vogliamo dare voce alla voce di chi ha sofferto e soffre, di chi ha visto calpestare i propri diritti, di chi ha vissuto tanta violenza che ha soffocato anche il desiderio di avere giustizia!

Nei paragrafi che seguono presentiamo alcune esperienze di accoglienza che la Caritas sta portando avanti e che rappresentano altrettante sfide per gli operatori e per i volontari.

## 4.2 Accogliere chi viene da lontano

Valerio Corghi - Responsabile del coordinamento regionale immigrazione delle Caritas Emilia Romagna

Per poter condividere insieme il tema dei profughi, come qualsiasi altro tema trasversale della nostra testimonianza quotidiana, è indispensabile iniziare dall'aspetto più importante, quello pastorale, ancor prima di ripercorrere altri fattori più esperienziali, tecnici ed operativi sicuramente importanti, che possono essere d'aiuto sul tema.

Per fare ciò ripercorro alcuni passaggi, a mio avviso significativi, del testo *Lo riconobbero nello spezzare il pane*: "... la Caritas ha il compito di promuovere, coordinare e valorizzare molteplici energie, in base alla prevalente funzione pedagogica, affinché sempre più la comunità intera si coinvolga. Qualora la Caritas si trovi a farsi carico direttamente e in via provvisoria di servizi da gestire, alcuni criteri imprescindibili dovranno essere: - un tipo di intervento non assistenziale ma promozionale - servizi come opere segno - un'azione infine, che attraverso la cura diretta degli ultimi, riesca davvero a sviluppare la funzione pedagogica, coinvolgendo sempre nuove persone nel servizio, superando mentalità e stili di vita utilitaristici, aprendo parrocchie, gruppi e famiglie a gesti di condivisione e accoglienza. Si darà così testimonianza d'un Dio amore che, come Padre, si prende cura di tutti i suoi figli e si esprimerà il volto dell'intera Chiesa che accoglie i poveri perché vede in essi il volto del suo Signore. L'evoluzione dei problemi e delle risposte chiede continue verifiche della gestione dei servizi perché tengano conto di: sintonia con l'evolversi dei bisogni e delle povertà, ricerca di forme gestionali aggiornate, efficaci, partecipate; verifica del valore di segno nel cambiamento socio-culturale; modalità dinamiche del coinvolgimento comunitario; sapiente uso delle risorse disponibili o attivabili; formazione permanente degli operatori e sostegno costante alle loro motivazioni."

Il testo dal quale abbiamo condiviso queste righe è stato prodotto da Caritas Italiana, n. 47 dei documenti Chiese Locali pubblicato dalle edizioni Dehoniane di Bologna nel 1995, al termine della crisi balcanica iniziata nel 1991.

Già, il 1995: ripercorrendo un po' di storia recente, prima e successivamente a quell'anno arrivando ai giorni nostri, non possiamo scordare l'accoglienza dei:

- boat people vietnamiti (1979 - 80);
- i boat people provenienti dall'Albania (1990 - 91);
- il conflitto nel Kosovo (1998 - 99);
- la lunga notte della Somalia (1991 - 2008);
- la seconda ondata da Mogadiscio (2006 - 08);
- la stagione degli sbarchi (2008 - 10);
- la rivoluzione dei gelsomini (2010-2011);
- i migranti dalla Tunisia (2011 - 13);
- Emergenza Nord Africa (2014);
- Emergenza Mare Nostrum - Triton di Frontex (2014 - attualmente in atto).

Tutte situazioni dove la Caritas, a livello nazionale e locale, ha reagito, riflettuto, accolto, partecipato, è intervenuta, si è messa in discussione, ha animato, ha collaborato ...

La mobilità umana, il movimento delle persone da uno stato all'altro, per diversi motivi e ragioni, non può essere fermata e non si fermerà. Oltre 40mila arrivi dall'inizio del 2015, 219mila nell'intero 2014. Caratterizza ogni società, liquida per dirla alla Zygmund Bauman, oggi sempre più globalizzata, multietnica, multirazziale e in continuo mutamento, e non può essere sistematicamente trattata come una emergenza, perché non lo è, oppure fare finta di niente. È una quotidianità che deve essere affrontata, condivisa, normata mettendo al centro la persona rispetto a quanto accade nei diversi paesi di provenienza (guerre, conflitti, intolleranze etniche...), andando controcorrente rispetto a logiche economico - finanziarie, e spesso di sfruttamento, che hanno caratterizzato in grande parte questi anni. Tutto ciò nella solidarietà, nell'attenzione a chi

è in difficoltà, nella giustizia di una società che include e non esclude, che fatica ad essere equa, dove non deve esistere l'indifferenza ed il girarsi dall'altra parte dove è necessario continuare a dare importanza all'accoglienza, all'ascolto, alla relazione, alla vita, proteggendo i diritti umani, condividendo percorsi e possibili progetti ...

Porto Palo 24 dicembre 1996, al largo delle coste libiche 16 giugno 2008, Canale di Sicilia 16 febbraio e 06 aprile 2011, Lampedusa 20 giugno 2003 e 03 ottobre 2013 e di quante altre ancora non si ha memoria. 1600 morti dall'inizio dell'anno, 3.550 durante il progetto Mare Nostrum (18 ottobre 2013 - novembre 2014).

“Abbiamo perso il senso della solidarietà fraterna. Siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Siamo una società che ha dimenticato l'esperienza del piangere”, così papa Francesco a Lampedusa nel luglio 2013 in ricordo di una tragedia del mare.

I richiedenti asilo in Europa, dati Eurostat, sono stati 435mila nel 2013 e ben 626mila nel 2014 (di questi solo 230mila arrivati via mare). La Germania ha registrato 202mila richieste, la Svezia 81mila e l'Italia 64.886, un record con un aumento del 143% rispetto al 2013. Francia 62mila e Ungheria 42mila. Ma per i profughi l'Italia è spesso solo un corridoio da attraversare rapidamente per poi proseguire verso i paesi del Nord Europa.

Nel gennaio 2015 il numero complessivo di migranti accolti nelle diverse strutture sparse sul territorio nazionale è di circa 66mila (oltre 5mila dalla rete Caritas). Questo perché ancora molti migranti lo scorso anno vivono e sono accolti presso le varie strutture di accoglienza. Con il sistema di accoglienza organizzato dalle prefetture a gennaio erano circa 36mila i migranti accolti mentre lo SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) ne contava 21mila. Poi ce ne sono 10mila nei CARA (Centri di Accoglienza Richiedenti Asilo). A tutti viene fatta presentare istanza di protezione internazionale che prosegue con l'audizione nella commissione territoriale in attesa dell'esito. La regione con il maggior numero di persone accolte è la Sicilia (14.450 pari al 22% del totale), seguono Lazio (8.563), Puglia (5757) e Campania (5686). L'Italia in tutti questi anni si è confrontata con il fenomeno delle migrazioni internazionali strettamente connesse alle gravi crisi umanitarie che si sono succedute nel tempo facendo sempre di più della nostra Penisola un paese di arrivo di persone alla ricerca di protezione e asilo. In tutto ciò è necessario un confronto quotidiano e strutturato tra le istituzioni e le realtà del privato sociale, tra cui la Chiesa, a ripensare le modalità di accoglienza, non più sotto l'ottica emergenziale, perché di emergenza non si tratta, ma favorendo la nascita di reti territoriali. L'accoglienza, la tutela, l'integrazione delle persone che arrivano in Italia in cerca di protezione, possono essere garantite solo attraverso la capacità dei territori di favorire processi di autonomia ed inserimento sociale.

Di cosa siamo veramente capaci?

Cosa possiamo fare, o continuare a fare?

Quali scelte “profetiche”, controcorrente, spesso fuori moda, ma che parlano di una Chiesa che si piega sugli ultimi, accompagna chi non è tutelato, rimane libera nella co - responsabilità, collabora ma non si vincola, denuncia senza esimersi dall'essere in un fare quotidiano, anima e dona nella gratuità, ama fino a dare la propria vita ...

Quanto è importante conoscere, apprendere, confrontarsi con esperienze e buone prassi ... arrivare a fare scelte insieme, non da soli, a costo di fare un passo indietro e aspettare che arrivi anche l'altro, rinunciando se è necessario, rimettendoci di persona ...

In tutto ciò, potrebbe esserci di aiuto ricordare:

- Migrante: termine generico che indica chi sceglie di lasciare il proprio paese per stabilirsi, temporaneamente o definitivamente, in un altro paese. Tale decisione, che ha carattere volontario anche se spesso è indotta da misere condizioni di vita, dipende generalmente da ragioni economiche ed avviene cioè quando una persona cerca in un altro paese un lavoro e migliori condizioni di vita

- Profugo: termine generico che indica chi lascia il proprio paese a causa di guerre, persecuzioni o catastrofi naturali
- Protezione umanitaria: è una protezione riconosciuta quando la Commissione Territoriale, pur non accertando la sussistenza di esigenze di protezione internazionale, ritiene che esistano seri motivi di carattere umanitario che giustificano la permanenza del richiedente sul territorio nazionale. La durata del relativo permesso di soggiorno è di un anno, alla scadenza del quale si può procedere anche in questo caso al rinnovo, se i motivi del rilascio permangono
- Protezione sussidiaria: è uno status, al pari di quello di rifugiato, che viene riconosciuto a chi non dimostra una persecuzione personale ai sensi della convenzione di Ginevra, ma si ritiene comunque che rischi di subire un danno grave (condanna a morte, tortura, minaccia alla vita in caso di guerra interna o internazionale), nel caso di rientro nel proprio paese. Il permesso di soggiorno per protezione sussidiaria ha una durata di 5 anni ed è rinnovabile se sussistono le condizioni che ne hanno garantito il rilascio.
- Richiedente asilo: colui che è fuori dal proprio paese e inoltra, in un altro stato, una domanda di asilo per il riconoscimento dello status di rifugiato. La sua domanda viene esaminata dalle autorità di quel paese. Fino al momento della decisione in merito alla domanda, egli è un richiedente asilo
- Rifugiato: ai sensi della convenzione di Ginevra del 1951, l'asilo politico, e il conseguente status di rifugiato, viene riconosciuto a "chi temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori dal Paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo paese". Al titolare dello status di rifugiato la Questura rilascia un permesso per "asilo politico", della durata di 5 anni, a seguito dei quali dovrà essere rinnovato.
- Il regolamento di Dublino determina lo Stato membro dell'Unione europea competente a esaminare una domanda di asilo o riconoscimento dello status di rifugiato in base alla Convenzione di Ginevra (art. 51). Mira a determinare con rapidità lo Stato membro competente per una domanda di asilo e prevede il trasferimento di un richiedente asilo in tale Stato membro. Lo Stato membro competente all'esame della domanda d'asilo sarà lo Stato in cui il richiedente asilo ha fatto il proprio ingresso nell'Unione europea.

Mare nostrum, operazione militare ed umanitaria della Marina militare conclusasi nel novembre 2014, aveva il compito di presidiare le frontiere e soccorrere i migranti in difficoltà al largo delle coste italiane provenienti per lo più dalla Libia. I continui sbarchi, il raggiungimento della capienza complessiva dei CARA e l'ampliamento da 3.000 a oltre 20.000 mila posti del progetto SPRAR aveva quindi portato il Ministero dell'Interno ad attivare le Prefetture con le quali, anche con il progetto tuttora in corso, Triton di Frontex, è stato possibile convenzionarsi e aderire al bando di gara proposto. Tutto ciò terminerà, con possibile, ma non certa, nuova proroga, il prossimo 31 dicembre.

Tutela medico sanitaria, vitto, alloggio, beni di prima necessità e igiene intima personale, pocket money, corsi di lingua italiana, mediazione linguistico culturale, tutela degli aspetti giuridico legali (compilazione del C3, accompagnamento all'audizione presso la commissione territoriale, attesa dell'esito successivamente al quale possibilità entro una quindicina di giorni di dimettere la persona dal progetto, situazione di chi riceve il diniego valutando o meno l'accompagnamento ai ricorsi), possibilità di attività di volontariato.

Le Caritas diocesane della nostra regione hanno agito prevalentemente con una accoglienza di piccoli numeri (Faenza - Modigliana, Forlì - Bertinoro, Imola, Piacenza - Bobbio, S. Marino Montefeltro) rispetto a grandi numeri (Ferrara - Comacchio, Parma, Rimini) e a chi ha preferito

non aderire al progetto in relazione con la Prefettura (Bologna, Carpi, Cesena - Sarsina, Fidenza, Modena, Ravenna - Cervia, Reggio Emilia - Guastalla).

Tre (Fidenza, Parma e Rimini) hanno collaborazioni con il progetto SPRAR.

Complessivamente, tra profughi in collaborazione con le prefetture e progetto SPRAR accogliamo come rete Caritas Regionale 208 persone.

Anche a livello nazionale, dove l'opportunità di poter partecipare al Coordinamento nazionale Immigrazione e all'evento Migramed per il direttore e referente dell'immigrazione delle Caritas Diocesane anche della nostra regione è sicuramente esperienza importante e significativa, non c'è uniformità nelle scelte. L'adesione al bando della Prefettura è la strada maggiormente percorsa, tutto ciò con coinvolgimento diretto delle Caritas oppure attraverso i "bracci operativi" delle stesse, fondazioni o altre forme associative. C'è anche chi ha reputato opportuno consorzarsi insieme (significativa l'esperienza del Consorzio Communitas che vede coinvolte una decina, ad oggi, di Caritas Diocesane a livello nazionale) oppure ha aderito al progetto "Rifugiato a casa mia".

Diverse le prese di posizioni di Chiese locali: il messaggio dei Vescovi liguri per l'accoglienza dei profughi nel giugno scorso, quello dell'arcivescovo di Pompei con l'apertura del santuario all'accoglienza, il richiamo alla gratuità nella solidarietà del vescovo di Nola ... e quante altre ancora ...

Numeri, provenienze, percentuali ... ma davanti a tutto persone, volti, sguardi, stare in ascolto, in relazione ... Tutto passa attraverso l'aspetto più importante: dalla tutela alla vita all'ascolto. Ascoltare, primo servizio che si deve al prossimo, e successivamente entrare in relazione. Oggi, come ieri e ancora di più sarà domani, le persone hanno maggiormente bisogno di ascolto che di parole. Siamo molto bravi a parlare, magari più lingue, e spesso non siamo più capaci di ascoltare e ascoltarci. Soltanto quando diamo ascolto all'altro con attenzione e non distratti, con pazienza e non di fretta, con meraviglia e non annoiati, acquistiamo il diritto e l'autorevolezza di parlargli, e forse parlare a noi stessi, con il cuore. Nel rischio di diventare troppo efficienti, a volte rischiamo di pensare che il tempo dedicato all'ascolto sia perso; in realtà, se pensiamo così, forse è perché non abbiamo tempo a disposizione per gli altri, ma soltanto per noi stessi e per i nostri interessi.

Un ascolto attento diventa un grande servizio e un effettivo aiuto che si offre all'altro. Ascolto per imparare, ascolto per ascoltare: comunicazione che ha una sua gratuità che non possiamo perdere. Ascoltarsi, ascoltare il prossimo può aiutarmi ad ascoltare la Parola, e viceversa ...

Accogliere è un dono. Fare spazio dentro di sé, significa fare spazio all'altro e allargare i propri orizzonti. Non avere paura. Ero straniero e mi avete visitato (Mt. 25,35) Quanto è importante ascoltare la presenza dell'altro e guardarlo con stima ed empatia ospitandolo dentro di sé. Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo (Ebrei 13, 1 - 2)

Una relazione d'aiuto significativa, aperta, educativa ed educante allo stesso tempo, porta all'ipotesi di condividere progetti possibili, nella parzialità, per quanto è possibile fare, alle volte nel senso del limite che non deve portare alla frustrazione, valorizzando le competenze di chi viene accolto che non deve essere visto come un problema, una difficoltà, ma un risorsa, una opportunità. Davanti a tutto entrare, mettersi e stare in relazione: mettersi al fianco di chi è fragile, dove la diversità è una ricchezza non nella demagogia ma nel cuore e si riconosce l'unicità della persona. Sguardi, volti, persone che rendono una comunità viva, ascolto che include nella solidarietà attraverso una logica che cerca di restituire dignità alla persona, accoglienza come stile di vita, atteggiamento e valore universale, opportunità. Io accolgo l'altro se divento in parte l'altro e se lui, a sua volta, diventa parte di me... una Chiesa ed una società civile in continuo cammino. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità (Romani 12, 1,2,9,13).

Accogliere nella fatica, nel tempo e professionalità necessaria, non perdendo mai la prerogativa animativa e formativa alle nostre comunità parrocchiali, accompagnando le realtà del terzo settore che operano in questo ambito verificandone sempre il senso di ogni cammino di prossimità, tenendo alte le prospettive progettuali, mettendo in preventivo i limiti, le stanchezze e alle volte la voglia di scendere giù ... anche quando non si può ...

Papa Francesco, nell'enciclica *Laudato Si'* fornisce continue risposte: "Aprire la strada a opportunità differenti, che non implicano di fermare la creatività umana e il suo sogno di progresso, ma piuttosto di incanalare tale energia in modo nuovo..."

### **4.3 Una esperienza di co-housing**

*Federico Valenzano - Coordinatore Centro d'Ascolto Diocesano di Modena-Nonantola*

Questo progetto nasce da una richiesta di consulenza al Centro di Ascolto diocesano da parte dell'economista del Seminario, realtà ovviamente all'interno dell'Arcidiocesi di Modena e Nonantola, ma con un patrimonio immobiliare e una gestione economica e finanziaria separata dalla Diocesi.

Un loro inquilino (A.B) nell'ultimo anno e mezzo non riusciva a pagare l'affitto dell'appartamento situato in centro storico a Modena, composto da cucina, sala da pranzo, due bagni, due camere e un lungo corridoio, dopo che per 7 anni era stato sempre regolare nel versare la rata mensile pattuita. L'inquilino è un libero professionista di 68 anni che si è trovato in crisi finanziaria importante dovuta principalmente da due ragioni: l'impatto nella vita quotidiana di una seria patologia e la perdita di alcune commesse abbastanza regolari.

Anche ascoltando il racconto diretto di A.B. si può cogliere come questa nuova condizione è stata destabilizzante perché è stato ed è molto complicato fronteggiare questa contrazione di reddito e vi è una difficoltà, in numerose situazioni, a saper modificare uno stile di vita comunque dispendioso "ero abituato a consumare almeno un pasto al giorno in trattoria e ora vado almeno 2 o 3 volte alla settimana, per il resto ho imparato a cucinare cose semplici, ma di mio gradimento".

In un primo momento l'inquilino, consapevole di non riuscire a far fronte ai propri impegni, ha messo a disposizione le sue competenze nell'area della comunicazione per una sorta di scambio e di contribuzione alle spese dell'affitto che in quel momento non riusciva a pagare e, in particolare il Centro di Ascolto diocesano pensava di impiegare, secondo una logica di welfare generativo, il signor A.B sul tema della comunicazione.

Si è però manifestata un'urgenza al Centro di Ascolto di tipo abitativo per un uomo di 47 anni (F.L), seguito sia da una parrocchia che dai servizi sociali del comune in cui risiedeva, ma che negli ultimi mesi dormiva in auto. F.L.; è un uomo, italiano, separato, con minori (sotto i dieci anni), senza lavoro e con una ricaduta, seppur estemporanea, rispetto ad un problema di dipendenze avuto in passato. La struttura di prima accoglienza diocesana è apparsa da subito non adeguata alle esigenze di F.L. Questa occasione ha consentito di prendere coscienza che probabilmente la Caritas si è abituata a progettare ed avvalersi di accoglienze in strutture adeguate a gestire situazioni di povertà estrema o di importante cronicità, ma non c'è ancora l'abitudine nel gestire le situazioni degli homeless iniziali cioè quelle persone che sono all'inizio del loro percorso di esclusione sociale e povertà assoluta.

Abbiamo così pensato di coinvolgere il signor A.B in una sperimentazione di welfare generativo, rinominato da A.B. "beneficienza attiva" ossia tentare di coinvolgere singoli o piccole comunità in un impegno di accoglienza delle persone in difficoltà dove l'elemento caratterizzante fosse la prossimità. Non è stato possibile pianificare con calma l'accoglienza di F.L presso l'abitazione occupata da A.B in quanto il bisogno si è manifestato a ridosso delle festività natalizie ed occorreva evitare a F.L i disagi dell'inverno per chi non ha una abitazione adeguata.

Si sono svolti alcuni colloqui con il signor A.B per sondare la sua disponibilità ad accogliere presso la sua abitazione il signor F.L definendo con lui un accordo di massima che prevedesse sostanzialmente l'accoglienza del signor F.L a fronte dell'impegno di quest'ultimo a seguire alcune norme di convivenza (non fumare nell'appartamento, non ospitare nessuno e mantenere in ordine i locali utilizzati) e ad occupare il proprio tempo nella ricerca del lavoro.

Parallelamente abbiamo proposto ai Servizi sociali del Comune, al Seminario Diocesano e alla Caritas parrocchiale e diocesana di sottoscrivere un accordo per definire l'intervento:

- accoglienza di F.L presso l'appartamento di proprietà del seminario abitata da A.B per un periodo di convivenza di 3 mesi;
- contributo dei servizi sociali per sostenere in parte le spese dell'affitto;
- impegno di F.L a realizzare attività di impegno civico per circa 15 ore settimanali a favore della comunità civile ed ecclesiale di provenienza quando non fosse stato occupato alla ricerca di un lavoro;
- un intervento della Caritas di mediazione abitativa tra i due inquilini e colloqui settimanali con F.L;
- le realtà coinvolte si impegnavano a versare una piccola quota necessarie al mantenimento di F.L e se avesse svolto tutte le ore previste e se avesse conservato i soldi, poter disporre per trovare un appartamento in autonomia;
- impegno di F.L a vedere regolarmente le due figlie in locali individuati dalla parrocchia;
- impegno della comunità parrocchiale ad individuare momenti di impegno lavorativo ma anche momenti di socializzazione per F.L con altri membri della comunità;
- possibilità di F.L di mangiare quotidianamente alla mensa della Caritas.

Come Caritas ci siamo posti come una sorta di facilitatori delle relazioni e attivatori di reti di sostegno per intervenire su tre aree: quella della salute, quella del lavoro e del reddito e quella delle relazioni specialmente quelle familiari.

Abbiamo lavorato insieme al Ser.T che aveva previsto interventi sia di tipo farmacologico che di tipo psicologico oltre a tenere i rapporti con il medico di base del signor F.L. Abbiamo tenuto i contatti con i datori di lavoro precedenti per raccogliere delle referenze, aiutare F.L nella stesura del curriculum vitae in formato cartaceo ed elettronico, assistito nell'attivazione della posta elettronica e proposto percorso di alfabetizzazione informatica con un volontario Caritas. Come Caritas ci siamo attivati anche con le agenzie interinali, le ditte conosciute promuovendo il suo curriculum anche in realtà di inserimento lavorativo "protetto" oltre ad offrire ad F.L l'opportunità di piccole mansioni, retribuite, tramite voucher per testare le competenze.

Rispetto l'ambito relazionale abbiamo proposto dei momenti di impegno civico presso il comune di provenienza e all'interno della Parrocchia e del Seminario oltre un lavoro di supporto alla genitorialità investendo delle energie affinché F.L. trovasse la motivazione e le condizioni migliori per incontrare i figli.

Era importante anche mantenere contatti informali o più formalizzati anche con l'inquilino per verificare la convivenza ed evidenziare criticità e risorse. Il signor A.B. di sua iniziativa ha deciso di condividere alcuni pasti della giornata, molte risorse alimentari e molti spazi in comune per tentare di offrire a F.L un ambiente "famigliare" in cui trovasse le condizioni migliori per ritrovare un equilibrio personale.

Il progetto ha fatto emergere alcune criticità, ma anche indicato un percorso sicuramente perfezionabile ma nuovo e per questo da seguire.

La prima criticità riguarda il rapporto con i servizi socio-sanitari che fanno emergere di avere strumenti operativi e linee progettuali rispetto a questa fascia di utenza, molto standardizzati e poco applicabili; vi sono degli elementi che vengono dati per scontati o considerati condizioni preliminari ad esempio avere l'attesa, che diviene pretesa, che un adulto sia autonomo nonostante dia molti segnali della incapacità ad esserlo rischia di divenire per il soggetto motivo di

colpevolizzazione. A nostro avviso l'autonomia dovrebbe piuttosto essere un esito del percorso, non certo un prerequisito.

Una seconda fragilità riguarda la mancata circolarità delle informazioni tra operatori. A titolo esemplificativo il medico di base, il Ser.T. e i servizi sociali non sempre comunicano tra loro; anche quando avvengono delle comunicazioni sono condizionate da codici professionali che spesso creano gerarchie, conflitti e incomprensioni, o semplicemente dei deficit importanti di comunicazione, decisivi per invalidare od ostacolare il progetto anche sul singolo obiettivo specifico.

Ci pare molto importante riportare come da un lato i servizi abbiano riconosciuto alla Caritas Diocesana un'autorevolezza nata sul campo, dall'aver frequentato abitualmente F.L. e aver raccolto molte informazioni sulle sue abitudini e sulla sua vita quotidiana di cui non erano in possesso. Hanno apprezzato che un continuo supporto del soggetto, nato all'interno di un contesto relazionale comunque "caldo" abbia prodotto, nell'ambito della genitorialità, delle evoluzioni positive.

Tuttavia un altro aspetto altamente problematico legato alla circolarità delle informazioni è all'assenza di un referente di progetto chiaro e definito. Si tende a intervenire in modo molto specifico, e settorializzato, senza condividere i propri interventi, a tenere per sé informazioni anche molto significative.

Non si riesce ad immaginare nemmeno una progettualità sulla gestione del denaro; ci pare che una volta assicurati i bisogni primari (dormire al caldo, mangiare in una mensa, avere accesso a cure mediche di base) non si pensi ad altro.

Ci si interroga se un padre di famiglia, con bassa scolarità, e scarsissima conoscenza del territorio, al di là dei percorsi routinari, è disponibile a incontrare le figlie in luoghi come la biblioteca, l'oratorio...e non in luoghi più adeguati e familiari. Ma ancora: se una persona deve essere nelle condizioni per ricercare lavoro, comunicare con servizi e figli, informare continuamente su propri spostamenti e ha parenti fuori regione si può immaginare, nell'epoca, per definizione, della comunicazione di impedire di avere un cellulare a disposizione con una ricarica? O l'idea dell'era dell'accesso "illimitato" è riservata solo alle fasce di popolazione benestante?

Infine il rapporto con il terzo settore ci pare sia molto solido in ambito di erogazione di servizi e di partnership sulla gestione di alcuni settori (attività sportive, ricreative, sociali, educative...) ma si investe ancora troppo poco sulla produzione di beni relazionali o di capitale sociale; senza puntare il dito contro nessuno è stato molto faticoso coinvolgere la comunità di provenienza nel farsi carico di questa situazione e di non limitarsi al semplice segnalare la criticità del singolo. Pare qui forte il richiamo al mandato come Caritas, difficile ma ineludibile da esercitare di animare la comunità. È inoltre importante continuare ad interrogarsi sulle modalità attraverso cui è possibile attivare le risorse delle persone incontrate, perché spesso ci si limita ad erogare servizi ma non ad aiutare le persone a trovare e attivare risorse personali e sociali che hanno.

La seconda criticità riguarda i servizi del privato sociale e i legami con la comunità che a nostro avviso si sono rivelati molto deboli. Il mondo della Caritas rileva numerose criticità anche all'interno dei propri servizi le cosiddette "opere segno"; le mense, le docce, i luoghi di accoglienza, anche con posti letto, sono collocati nel nostro caso urbanisticamente ai margini della città, proprio come le persone che si vorrebbero accogliere; o all'interno delle strutture parrocchiali, in luoghi degradati, poco curati, ricavati in spazi non adeguati a far vivere l'esperienza dell'accoglienza. Ci spingiamo a riflettere anche sulla qualità del cibo offerto, che viene da eccedenze alimentari non crea dissonanze con la cosiddetta "cultura dello scarto" evocata da Papa Francesco.

La comunità parrocchiale, se invitata a condividere beni alimentari o intervenire su qualche bolletta è disponibile; diviene più complicata una reale progettualità e presa in carico del soggetto, e dei percorsi di inclusione sociale che passano per la dimensione relazionale. Non è stato

possibile per noi in questi mesi fare un intervento con la comunità parrocchiale nei suoi organi di rappresentanza; ed è stata considerata invasiva la richiesta di una sorta di “presa in carico” diffusa da parte di alcune famiglie disponibili a sostenere la persona.

Si fatica ancora molto ad investire energie per intrecciare delle biografie, dei percorsi di vita dentro le comunità; si continua ad insistere talvolta solo ad individuare i bisogni primari, a rispondere a quei bisogni sperando di risolvere i problemi. Ciò non trova corrispondenza con la realtà e si finisce con incontrare progressivamente solo la criticità della persona, e ad accanirsi con il voler “far scomparire” quella criticità.

Occorre segnalare infine che sia nel mondo dei servizi che in quello del privato sociale andrebbero investite forse delle energie maggiori per lavorare sulla riflessività degli operatori (professionisti e/o volontari) perché essi non finiscano con esercitare un potere coercitivo sulla vita di queste persone.

La convivenza ha avuto momenti critici alternati a periodi di relativa tranquillità, pur con tutti i piccoli attriti che la convivenza di due adulti sconosciuti comporta, probabilmente serve una individuazione più puntuale dei soggetti da coinvolgere per evitare che la “troppa differenza” sia un ostacolo alla relazione quasi insormontabile. Rileviamo come al termine dei tre mesi i coinquilini non siano in alcun modo interessati ad avere un qualsiasi rapporto.

È importante sottolineare anche le risorse e le positività di questo progetto perché è da qui che occorre ripartire: il proprietario dell’appartamento, ossia il Seminario diocesano, ha sfruttato un problema “riscuotere l’affitto” per incontrare la persona con cui aveva il problema, ha avuto la possibilità di conoscerla e costruirci una relazione efficace. È fisicamente entrato in casa, ha conosciuto competenze, passioni, interessi, dell’inquilino; ha conosciuto anche il suo stile di vita e al termine del progetto ha lanciato una sfida. Se non riesci a pagare 700€ non puoi darmene anche solo 500? O 300??

L’inquilino moroso, non è stato durante il progetto un problema su cui intervenire ma è sempre stato considerato risorsa ed è stato un “grande motivatore” per F.L. durante i tre mesi.

Si è prestato a condividere i propri spazi, a condividere momenti di vita quotidiana, a condividere il proprio cibo e le proprie abitudini e anche la malattia, evidenziando in più momenti difficoltà nella convivenza dovute soprattutto al non rispetto dei patti iniziali con il signor F.L., ma ancor di più dalla distanza culturale fra i due mondi. Non crediamo sia replicabile in serie tutto questo; di certo immaginare forme di housing sociale tuttavia può consentire di evidenziare le risorse dei soggetti e non solo i problemi/bisogni.

Entrambi i soggetti hanno consentito di gettare luce sulle criticità dei nostri servizi e ripensarli con loro. F.L. con la sua presenza frequente al Centro di Ascolto diocesano ha anche condiviso dei pranzi con operatori; partendo dagli scontrini conservati abbiamo attivato delle riflessioni sull’uso del denaro; ha permesso agli operatori di incontrare i comportamenti quotidiani dei “poveri” dei “vulnerabili” contattando anche vissuti e pensieri meno “nobili”, “sereni” e confrontandosi con la complessità di costruire dei percorsi dove i poveri abbiano “diritti di cittadinanza” e siano considerati “soggetti politici” nel senso che possono partecipare a ri-pensare dei frammenti di politiche sociali.

## 4.4 Storie ordinarie di misure alternative alla detenzione

*Antonella Fabbri - Vice Direttore Caritas di Forlì*

L’Area carcere ed esecuzione penale esterna è stata promossa dal 2012 dalla Caritas Diocesana di Forlì - Bertinoro, si occupa delle persone in situazione di disagio con problemi di giustizia, e dei loro nuclei familiari, specie del nostro territorio e comprensorio forlivese.

L’Ufficio Area Carcere ed esecuzione penale esterna, segue e supervisiona le situazioni che gli sono affidate interpellando e collaborando coi centri operativi diocesani, parrocchiali e le altre

associazioni del coordinamento ecclesiale carcere.

In particolare si occupa delle persone nelle seguenti posizioni rispetto al proprio percorso penale: detenuti (non solo del carcere di Forlì), persone agli arresti domiciliari, persone con permesso premio, persone in affidamento in prova al servizio sociale, persone in detenzione domiciliare, persone in licenza, compresi internati e semiliberi, persone in sospensione della pena, persone in attesa di giudizio definitivo o di misura alternativa, persone in libertà vigilata, persone con obbligo di firma o di dimora, ex detenuti entro 6-12 mesi dalla data di fine pena, nuclei familiari al cui interno ci sono componenti con problemi di giustizia, persone con messa alla prova o che svolgono lavori di pubblica utilità.

Dal nuovo Coordinamento Ecclesiale delle realtà (quasi tutte operanti in carcere ormai da molti anni) emerge chiaramente un'analisi critica di tali esperienze consentendo di evidenziare la presenza e la necessità di un processo di graduale trasformazione qualitativa e quantitativa nell'impostazione del modello operativo alla base delle pur numerose attività realizzate. Nello specifico, da una fase iniziale caratterizzata in gran parte dal rapporto diretto con il detenuto all'interno dell'istituzione carceraria, è necessario passare alla definizione di linee progettuali più ampie, attente all'assetto generale di welfare del territorio e alle esigenze di reinserimento e integrazione sociale della fase post-carcere. Rispetto a questa nuova linea, nei contesti locali dove con più forza si è acquisita tale consapevolezza, le esperienze più mature hanno posto al centro dell'attività progettuale l'apertura al territorio e al lavoro di rete, alla promozione di luoghi e momenti di incontro e scambio con gli operatori della giustizia, la necessità di stabilire una "corrente comunicativa" con le parrocchie e le altre risorse della comunità locale, nonché l'importanza della formazione dei volontari dentro e fuori il carcere e la rinnovata attenzione all'area esterna e all'esecuzione delle misure alternative al carcere.

Negli ultimi due anni abbiamo incontrato ed ascoltato 286 persone di cui ben 150 manifestano un problema alloggiativo; per la persona detenuta, ma anche per gli ex detenuti, la mancanza di un alloggio oltre a rappresentare un disagio personale e sociale si trasforma spesso in un vero e proprio impedimento rispetto alla fruizione di un diritto. Sono ovviamente proprio i detenuti più poveri, economicamente e/o culturalmente, a non poter usufruire dei benefici di legge, sia che si tratti di misure cautelari domiciliari (per gli imputati) o a misure alternative alla detenzione (per i definitivi). Lo strumento previsto dall'ordinamento penitenziario delle misure alternative è sicuramente più efficace, al fine del recupero delle persone rispetto alla esecuzione della pena in carcere.

Dopo 7 anni dalla conclusione della pena, la recidiva per chi ha beneficiato di una misura alternativa al carcere è del 19%, mentre sale al 68% per coloro che hanno scontato la pena in carcere. È evidente quindi che la misura alternativa consente una esecuzione della pena più efficace sia dal punto di vista costituzionale (rieducazione e recupero) che da quello "pratico". Inoltre le misure alternative coinvolgono e interpellano il territorio e l'ambiente sociale di riferimento (cooperative sociali, volontariato, enti locali, servizi socio-sanitari), con positive ricadute nel progetto del detenuto.

Come accennato in precedenza il problema principale è la mancanza di un domicilio idoneo per la maggioranza dei detenuti perché stranieri o comunque persone che vivono ospiti saltuariamente presso terzi, oppure presso parenti o mariti/mogli/conviventi/fratelli che non li rinvogliono in casa, o perché in essa è riconducibile il reato commesso, o perché nel frattempo hanno trovato un altro compagno/a, oppure per evitare il fastidio o discredito con i vicini a causa dei controlli delle forze dell'ordine. Talvolta il domicilio può non essere ritenuto idoneo per altri motivi come per esempio la presenza di un edificio fatiscente o sovraffollato o posto in luogo difficilmente controllabile oppure per la presenza di altri pregiudicati, o per trovarsi in un territorio dove non è opportuno che il detenuto ritorni.

Gli stranieri poi, ancor più se extracomunitari, sono nella maggior parte dei casi privi di quei punti di riferimento, ambientale, sociale e lavorativo che sono generalmente richiesti dalla autorità giudiziaria per usufruire dei benefici di legge. Il problema non è irrisorio dato che gran parte della popolazione carceraria italiana è costituita da stranieri.

È il problema alloggiativo dunque quello contro cui cozzano sempre più spesso le associazioni e i servizi che portano avanti progetti di formazione, reinserimento sociale e lavorativo, sia durante l'esecuzione della pena che dopo. Anche l'ultimo decreto "svuotacarceri", prevede di scarcerare almeno 3.000 persone senza che ci sia una strategia efficace rispetto al loro reinserimento abitativo, sociale e lavorativo, rendendo di fatto ingestibile il processo. Non è da sottovalutare il "peso" emotivo del carcere che spesso rimane un'etichetta indelebile difficilmente ignorato dal resto del mondo che mantiene un atteggiamento di sfiducia e giudizio sulla persona che ha trascorso un periodo in carcere.

Il servizio messo in piedi dalla nostra Caritas consiste nell'ascolto, accoglienza e accompagnamento di persone agli arresti domiciliari, in misura alternativa al carcere, di ex-detenuiti e delle loro famiglie sia tramite le accoglienze presso la Casa Buon Pastore, che presso parrocchie o agli arresti domiciliari in proprio.

Tali accoglienze hanno permesso di attivare veri e propri percorsi di reinserimento sociale, in quanto le persone sono state seguite da vicino attraverso un accompagnamento competente ed assiduo perché i problemi personali, materiali e psichici, sono numerosi e complessi. Queste persone sono per la comunità, sicuramente un'opportunità per vivere concretamente la "misericordia" e al tempo stesso, per gli interessati, si tratta di incontrare cammini e persone che "liberano" e aiutano a cambiare se stessi e la comunità.

Qui di seguito presentiamo la storia di Khalid, Maria e Stefan che ci aiutano a comprendere in che modo questo servizio della Caritas agisce in concreto.

### **Khalid: l'aiuto custode della Basilica .....**

Abbiamo conosciuto Khalid nel Carcere di Bologna, su invito di alcuni cugini residenti a Forlì già conosciuti in passato in Caritas. Khalid è marocchino d'origine, in Italia da una ventina d'anni, va e viene commerciando dal Marocco, dove ha una giovane moglie e 3 figli ancora piccoli.

Si trovava in Carcere per scontare una condanna definitiva per ricettazione di 2 anni e 8 mesi il cui termine sarà a maggio 2017.

Capiamo subito quale sia l'origine del problema: nel 2008/2009 ha prestato il suo furgone ad un amico per rientrare in patria, fermato dalla polizia alla frontiera sono stati trovati nei cassoni 3 pannelli solari rubati, la persona che guidava ha scontato 5 mesi di carcere, mentre lui è stato denunciato a piede libero, non ha dato troppo peso alla faccenda e la giustizia è andata avanti fino a settembre 2014 quando all'Aeroporto di Bologna (da cui è partito tante volte in questi anni per il consueto ritorno a casa) è stato fermato dalla polizia ed accompagnato in carcere.

Con la supervisione della Area Caritas carcere ed esecuzione penale esterna, diamo disponibilità ad ospitare Khalid in misura alternativa al carcere e dopo 4 mesi arriva il consenso del Tribunale di sorveglianza.

Ormai da 5 mesi Khalid ha lasciato il carcere, è stato accolto nella nostra struttura di seconda accoglienza residenziale dove dorme ogni notte con obbligo di dimora notturno, non può andare oltre il territorio provinciale. Di giorno è impegnato, pressochè tutta la settimana, in un lavoro socialmente utile a titolo gratuito presso tre parrocchie del centro storico della stessa unità pastorale occupandosi di lavori di pulizia, riordino dei locali, giardinaggio, carico e scarico merci, tinteggiatura, pulizia del chiostro, ogni sabato e domenica aiuto nella custodia della centrale Basilica di San Mercuriale.

"Ringrazio immensamente chi è venuto da Forlì per visitarli nel carcere a Bologna. Lì ero solo un numero, dopo 5 mesi non ero riuscito a parlare con nessun operatore o volontario se non

l'avvocato, non facevo niente, mi sentivo perduto...Nessuno in carcere mi aveva parlato di questa opportunità. Qui conosco tanta gente e il rapporto è buono con tutti, mi aiutano e nel lavoro mi sento utile, posso sentire la mia famiglia ogni settimana. Prego Allah, ma rispetto Gesù, in questa bella Chiesa importante, dove bisogna anche tener d'occhio le cassette delle offerte e chi entra per prevenire atti vandalici. A fine pena spero di trovare lavoro per la mia famiglia

### **Maria: l'animatrice dei nonni in parrocchia**

Maria è una giovane ragazza di 20 anni, fidanzata ed è alla ricerca di un lavoro dopo essersi diplomata con profitto, è una ragazza timida ma molto volenterosa.

Negli anni ha frequentato la parrocchia, i centri estivi e ha fatto parte del gruppo scout, ha subito una condanna per ricettazione a seguito di un episodio causato da leggerezza e superficialità. Entrando in un camerino per provare un vestito in compagnia della mamma si è impossessata di un cellulare trovato incustodito nel camerino.

Dopo mesi viene contattata dalla polizia postale, denunciata per ricettazione e condannata per questo; è per Maria un momento terribile che vive con apprensione e preoccupazione fino a quando il suo avvocato non le presenta l'area carcere della Caritas che insieme all'Uepe hanno aiutato Maria a presentare al giudice un progetto di messa alla prova per 240 ore.

Il progetto consiste nell'attività di volontariato presso il centro diurno per anziani della parrocchia dove Maria due volte alla settimana incontra gli ospiti e con loro gioca a carte, ride, balla o semplicemente chiacchiera.

Ormai da 10 mesi Maria svolge questo servizio con molta passione, sa di avere sbagliato, ma sa anche che sta rendendosi utile con il suo servizio anche perché sta pensando a trasformarlo nella sua professione.

### **Stefan: il tuttofare della canonica**

Stefan ha 25 anni, è di origine rumena e vive in Italia da 7 anni abitando fra Roma e Latina, ha sempre lavorato nel settore dell'edilizia fino all'anno scorso, anno in cui ha perso il lavoro e si è trovato in difficoltà economica. Non è riuscito a superare questo momento se non con attività illecite che lo hanno portato ad avere problemi con la giustizia. Per la prima volta ha conosciuto il carcere avendo subito una condanna a un anno e 4 mesi per furto aggravato. Il carcere è stato per Stefan una esperienza dura soprattutto perché non sapeva cosa fare, si sentiva inutile e aveva voglia di lavorare.

È in questo momento che conosce l'area carcere della Caritas che gli propone di lavorare a titolo gratuito in una piccola parrocchia del paese scontando in questo modo gli arresti domiciliari. Si occupa dei piccoli lavoretti della canonica come pulizie, manutenzione, riordino e aiuta la Caritas nella preparazione delle sportine alimentari. Ha instaurato un rapporto di fiducia con i sacerdoti che lo seguono e ora si sente finalmente a casa, sa di aver sbagliato, ma sa anche che in questo modo può riparare al male fatto rendendosi utile per gli altri.

## **4.6 Accogliere per educare: l'esperienza del Centro Educativo**

### **Caritas**

*Isabella Mancino e Cesare Giorgetti - Caritas di Rimini*

All'interno del campo Rom di Corpò (a Rimini), è presente una statua della Madonna perché "con la Madonna e con Gesù non siamo mai soli; loro ci aiutano a superare tutte le difficoltà e ci insegnano a volerci bene tra di noi"; questo quanto affermato da Habiba, ragazza trentatreenne diventata cristiana nella scorsa Pasqua.

Il percorso fatto con i Rom dalla Caritas diocesana di Rimini è iniziato nel 2001, quando è stato smantellato il campo e ai nomadi è stata data un contributo per trovare un alloggio o per sce-

gliere di spostarsi. Diverse le famiglie che hanno fatto la scelta di rimanere, ma difficile la loro integrazione. Così nello stesso anno è stato aperto il Centro Educativo Caritas per i bambini Rom, per dare loro l'occasione di un contesto dove imparare, crescere e sentirsi accettati e amati al di là di ogni pregiudizio. I bambini hanno richiesto molto impegno, data la loro vivacità e la loro iniziale diffidenza dalle regole, ma poi, instaurato il rapporto di fiducia non c'è stato più alcun problema. Alcuni di loro hanno continuato a fare i volontari in Caritas e ad aiutare i bambini più piccoli nel fare i compiti e nell'imparare a giocare insieme divertendosi e rispettandosi. Contemporaneamente hanno fatto anche un percorso di fede e in una decina hanno ricevuto il sacramento del Battesimo, alcuni hanno compiuto questa scelta subito, altri, come Habiba, hanno maturato la conversione in età più matura. Indimenticabile nei nostri cuori e nella nostra memoria i momenti dell'offertorio durante le celebrazioni eucaristiche, quando i bambini andavano a raccogliere le offerte e le donavano al Signore invece di tenere i soldi per sé.

Al fine di far conoscere la cultura Rom e di rompere i pregiudizi è stato anche pubblicato un libro dal titolo "Ce la posso fare", libro scritto dai bambini e dai genitori, che racconta proprio la loro cultura. Il titolo è stato raccolto dalla frase pronunciata da una bambina in una lunga camminata, quando ad alta voce ha espresso la sua determinazione.

A partire dal 2004 il Centro Educativo si è aperto ai bambini cinesi, altra etnia molto emarginata nella zona e poi, anno dopo anno, ha spalancato le porte ai bambini di tutte le nazionalità, compresi i bambini italiani. Il Centro si è rivelato un forte luogo di aggregazione, utile anche per i ragazzi delle scuole superiori che svolgono attività di volontariato con i bambini, entrando in contatto con le nazionalità di tutto il mondo. Ultima esperienza di quest'anno è stata quella dello scambio culturale con i profughi. Questi, nel vedere così tanti bambini in cortile, hanno pensato di rendersi utili costruendo degli aquiloni. Alcuni bambini hanno giocato per la prima volta con gli aquiloni proprio in Caritas.

L'apertura della Caritas diocesana rispetto a persone di altre etnie e religioni non si mostra solo con i piccoli, ma anche con i grandi. Da circa 7 anni opera a contatto con le suore una ragazza trentacinquenne marocchina, di religione musulmana. Svolge le sue mansioni sempre con il sorriso e con grande disponibilità; la collaborazione che offre alle Figlie della Carità è preziosa: volentieri parla della sua religione e mette in luce le somiglianze tra cristianesimo e islam, la figura di Maria, di Gesù. Assieme alle suore e ad alcune operatrici è anche andata a visitare Roma nell'anno paolino, ma non ha intenzione di cambiare religione, la sente parte della propria cultura, rispetta rigorosamente il Ramadan e gli altri precetti islamici, eppure la convivenza con i cristiani la percepisce come una fonte di arricchimento e di pace.

Sconvolgente invece è stato il cambiamento di A., si è presentato al Centro di Ascolto nel 2007, perché rimasto senza lavoro, senza casa e senza soldi, poi entrato in contatto con la Caritas ha iniziato subito a darsi da fare, ha trovato in breve tempo un lavoro, ma non essendo riuscito a trovare casa nell'immediato, ha chiesto di continuare ad essere ospitato. In cambio ha sempre fatto tantissimo volontariato e ha mostrato grande disponibilità: dal riparare un lavandino, a tagliare l'erba, ad accompagnare una persona in ospedale... Negli ultimi anni, visto il suo entusiasmo e la sua dedizione, gli è stato proposto di diventare operatore notturno di un appartamento dove vengono ospitati i profughi. Anche in questo caso ha accettato l'incarico con riconoscenza e con una gran gioia. In questi anni il suo percorso di fede si mostra sempre più vicino al cristianesimo, più volte ha detto che nell'essere accolto e valorizzato ha sentito la presenza di Dio, ha visto che i cristiani sono felici e sanno fare del bene. L'ultimo gesto eclatante è stato quello di farsi lavare i piedi nella messa del giovedì Santo in duomo dal Vescovo. Un gesto importante che l'ha seriamente interrogato su quanto desideri ancora restare musulmano o convertirsi a Gesù, che gli mette tanta pace nel cuore.

## 4.7 Accoglienza in parrocchia di una famiglia ROM

*Flavio Babini - San Savino/BV del Paradiso, Faenza*

La guerra jugoslava che si è combattuta dal giugno 1991 al dicembre 1995, ha causato la fuga e l'allontanamento di numerose comunità Rom verso l'Italia tra cui le famiglie Ahmetovic e Halilovic provenienti dalla Bosnia-Erzegovina.

Alcune famiglie si sono stabilite a Faenza, città che già conoscevano anche prima degli anni '90, perché venivano per vendere ferrovecchio e fare acquisti. Negli anni '90 viene allestito un campo Rom con alcune famiglie. Campo che non viene mai accettato dai faentini.

Ad oggi i Rom sono colpiti da gravissimo pregiudizio dalla popolazione residente della città di Faenza. Da molti anni la situazione è peggiorata e l'integrazione delle famiglie rom è decaduta, a causa dei fallimenti dei progetti di inclusione e delle politiche abitative. Questo ha prodotto degrado sociale e di conseguenza maggiore stigma da parte dei cittadini che si sono trovati di fronte ad un fenomeno che ha prodotto paure e che è stato ingigantito dalle campagne elettorali dei partiti locali nel corso degli anni. Le famiglie Rom hanno subito un processo di impoverimento radicale che oggi li vede vivere in baracche o roulotte e sopravvivere tramite espedienti. La famiglia accolta dalla Parrocchia di San Savino-B.V. del Paradiso è composta da un giovane, Michele Halilovic (nato a Bologna nel 1992), sua moglie Samira Ahmetovic (nata ad Olbia nel 1990), le figlie M. Halilovic (nata a Bergamo nel 2008), F. Halilovic (nata a Massa nel 2012), il figlio L. Halilovic (nato a Faenza nel 2015) e la madre del giovane padre, Emina Ahmetovic (nata in Bosnia-Erzegovina nel 1954), a cui è stato amputato un arto inferiore a causa di un tumore. Solo quest'ultima è nata in Bosnia-Erzegovina ed è in possesso di un regolare passaporto bosniaco; gli altri cinque componenti la famiglia Rom sono nati in Italia, ma vengono qualificati dalla nostra legislazione come Bosniaci.

Il nucleo è stato domiciliato al campo Rom di Faenza che è stato chiuso nel 2005 e l'Emina fa parte dei nuclei "storici" di Faenza. Dopo la chiusura del campo Rom Emina e la sua famiglia si sono mossi per i campi Rom e le strade italiane.

### **Incontro e prima accoglienza**

Nell'ottobre 2013 è stata segnalata a Don Luca Ravaglia, neo-parroco della Parrocchia di San Savino-B.V. del Paradiso, la presenza a Faenza di questa famiglia Rom che dormiva nei parchi e talvolta sotto i portici esterni della stessa chiesa del Paradiso. In un primo tempo si sono occupate di questa famiglia la Caritas e l'Ass. Papa Giovanni XXIII.

Quando sono arrivati non avevano documenti di soggiorno. Erano senza lavoro. M. Halilovic di 5 anni non frequentava la scuola materna. Avevano scarsa conoscenza della lingua italiana. Non avevano assistenza sanitaria. L'Ass. Papa Giovanni XXIII ha anche reso disponibile un pulmino in cui ripararsi ma la realtà era tale - avvicinarsi dell'inverno, impossibilità di continuare a vivere in un piccolo pulmino, mancata assistenza da parte degli organi istituzionali - che si imponeva una decisione urgente e necessaria di dare loro una sistemazione più dignitosa.

### **Risposta della Comunità**

Papa Giovanni XXIII e la parrocchia non avevano, e tuttora non hanno, locali idonei ad ospitare una famiglia. La scelta della sistemazione/alloggio era quindi da ricercarsi in una struttura esterna ai locali parrocchiali, ma ad una distanza minima per non pregiudicare la possibilità di accoglienza e accompagnamento dei membri della famiglia Rom da parte dei volontari della Parrocchia. Pertanto don Luca, in accordo con la Diocesi, procedeva all'acquisto di due roulotte: una per i giovani genitori e le due bimbe, (l'ultimo figlio non era ancora nato) l'altra per la madre anziana. Le stesse venivano parcheggiate nella proprietà privata della Parrocchia. L'aspetto igienico veniva garantito tramite l'utilizzo di alcuni bagni della canonica (con due docce, un lavandino e una lavatrice) situati a piano terra, in prossimità delle due roulotte.

Queste persone, poverissime e bisognose di tutto (assistenza sanitaria, accesso all'istruzione, documenti, lavoro) sono state accolte in quanto hanno manifestato il desiderio di dare una svolta alla loro vita, di volersi in qualche modo "riscattare" dalla condizione a cui si sentivano "condannati".

In questi due anni hanno mostrato anche nei fatti di volersi integrare: vivono decorosamente, mantengono l'area occupata pulita, hanno mandato a scuola con continuità la figlia più grande (1° elementare, solo tre assenze per malattia, nell'anno scolastico concluso positivamente), da settembre anche la bimba più piccola inizierà l'asilo, i genitori stessi si stanno impegnando a leggere e scrivere, aiutano la Parrocchia in lavori di semplice manutenzione, partecipano alla "vita" parrocchiale sia nei momenti di festa che nelle principali celebrazioni liturgiche, ecc..

Hanno anche dimostrato di avere valori e sensibilità che a volte, purtroppo, non sono presenti in famiglie italiane: accolgono, curano con dedizione la mamma anziana e disabile; curano e custodiscono i loro figli con il desiderio di vederli crescere istruiti, accettano positivamente la vita nascente, cercano un lavoro e una casa che permetta loro d'inserirsi nella nostra società.

Se da una parte la decisione finale di accoglierli è stata condivisa da Parroco, una dozzina di volontari, Consiglio Pastorale, Caritas diocesana e Vescovo, dall'altra, la famiglia Rom è ben consapevole che sta a loro non perdere l'opportunità offerta dalla Parrocchia e sprecarla, nei mesi a venire, commettendo azioni illegali, o desiderando puro assistenzialismo senza un continuo e costante impegno personale.

L'accoglienza è limitata unicamente a questo nucleo familiare e qualsiasi richiesta di allargamento ad altri Rom sarebbe immediatamente scoraggiata/impedita.

### **Coinvolgimento di parrocchiani e volontari**

A tale iniziativa lavorano con continuità, oltre a don Luca, una dozzina di persone con compiti ben definiti e che si tengono giornalmente in contatto via rete o via SMS.

Occorre notare che, col trascorrere dei mesi, tra la famiglia Rom e diverse persone (anche esterne alla Parrocchia) e famiglie della Parrocchia si è sviluppato un legame fatto di conoscenza, fiducia reciproca, aiuto, che ha permesso di superare pregiudizi e stereotipi comuni su questo gruppo. Insieme si è vissuto momenti belli come le cene dei poveri del venerdì, diverse feste, l'udienza dal Papa a Roma, vari tipi di servizio. Vi è chi ha aiutato i Rom nella cura della persona e nell'utilizzo delle docce e dei bagni; chi li ha aiutati nell'imparare l'utilizzo della lavatrice, dello stendino e del ferro da stiro, ecc. (attività completamente nuove per questa famiglia), chi li sta seguendo nell'apprendimento orale e scritto della lingua italiana; chi li ha aiutati nel regolarizzare i documenti, chi li accompagna al Pronto Soccorso (se vi è un'emergenza sanitaria) o dal dentista, chi affianca la figlia nei compiti scolastici, chi porta alimenti raccolti in Parrocchia o tramite la Fondazione Banco Alimentare. Tale forma di accompagnamento ha consentito di non abbandonarli a se stessi una volta accolti e quotidianamente ha permesso di monitorare da vicino il rispetto della legalità, decoro della persona, impegno personale, ecc... Come in ogni convivenza non sono mancate tensioni, incomprensioni, chiarimenti e correzioni. Nell'ottica di interagire al meglio con la cultura Rom di questa famiglia diversi volontari hanno frequentato due specifici corsi, organizzati dalla Regione, uno a Faenza e uno a Bologna. Tutti i volontari, insieme ai rappresentanti del Consiglio Pastorale, Caritas diocesana, Papa Giovanni XXIII e Associazione Missionaria Internazionale, si riuniscono periodicamente intorno ad un "tavolo di lavoro" per verificare la situazione e valutare possibili miglioramenti. Vi sono anche continui e fattivi contatti con le Assistenti Sociali del comune per le cure di cui necessita Emina e per il disbrigo delle pratiche relative al rilascio di passaporti e documenti alla famiglia Rom da parte del Consolato Bosniaco.

A livello parrocchiale tale accoglienza è inserita nell'attività del Gruppo Caritas parrocchiale e viene seguito e monitorato dal Consiglio Pastorale. L'informazione ai parrocchiani sull'anda-

mento dell'accoglienza della famiglia Rom avviene attraverso il sito internet della Parrocchia, organi di stampa (il giornalino parrocchiale la Tenda, il giornale diocesano il Piccolo) e colloqui personali.

Questo progetto ci ha sorpreso. Abbiamo dovuto rivedere le nostre categorie mentali e i nostri pregiudizi. Abbiamo constatato che la paura è soprattutto un prodotto della non conoscenza e della mancanza di condivisione.

Avere accolto Michele e Samira e la loro famiglia ci ha avvicinati, ci siamo affezionati, molto. E non riusciamo a pensare le nostre comunità: parrocchiale, di associazioni e Caritas, senza di loro!

I loro obiettivi sono diventati i nostri obiettivi. I loro progressi sono diventati i nostri progressi. Caritas, la parrocchia e le associazioni hanno lavorato e lavoriamo fianco a fianco, cerchiamo di confrontarci, di prendere decisioni ascoltando tutti, prima di tutto i volontari della parrocchia.

## 5. Orientamenti

*Sauro Bandi - Delegato regionale Caritas*

Il V Dossier povertà dell'Emilia Romagna ha l'obiettivo non solo di rendere conto del lavoro delle Caritas diocesane della Regione e dunque di mettere in rilievo i volti, le storie delle persone incontrate, le relazioni instaurate con esse nei nostri Centri di Ascolto e nei servizi collegati e il grido di giustizia e solidarietà che da esse sale, ma anche di offrire un contributo di riflessione e di opere per la costruzione di un nuovo umanesimo, impegno che l'intera Chiesa italiana si è data e che avrà il suo culmine e ripartenza nel Convegno nazionale di Firenze sul tema: In Gesù Cristo il nuovo umanesimo.

In quanto organismi pastorali della Chiesa emiliano romagnola, le Caritas diocesane ritengono di essere "esperte" in umanità, nel senso che conoscono per esperienza diretta l'umano, tramite l'ascolto, l'accoglienza, la condivisione, l'accompagnamento delle persone, soprattutto di quella "gente di periferia" nella quale splendono con maggiore intensità i germi e il reclamo di una nuova umanità e quindi pensano di avere un contributo qualificato da portare. È una competenza che ci deriva certo anche dalla fede in Gesù Cristo, il vero uomo nuovo, e che condividiamo con molti altri soggetti pastorali, associazioni e gruppi caritativi, anche di altre fedi, e sta alla base del dialogo, del confronto e della collaborazione con le istituzioni civili che si occupano di welfare e politiche sociali. Questa rete di collaborazioni, di alleanze inedite, di sperimentazioni sul territorio, di riflessioni e approfondimenti comuni rappresenta un vero laboratorio per la nascita di una nuova società in cui ogni persona sia soggetto pieno di diritti e doveri e per un vero bene comune.

Tutto questo richiede un grande impegno educativo e coraggio "profetico" per assumere il compito della difesa dei diritti dei poveri, a fronte di un dilagante "cattivismo" sociale.

Non a caso abbiamo voluto mettere l'accento, in questo report, sul tema delle disuguaglianze e di quella che Papa Francesco chiama "inequità"; un termine, come ha osservato tra i primi p. Salvini di *Civiltà Cattolica* "dal sapore socioeconomico" mentre la parola iniquità ha più una valenza morale, per rimarcare il fatto che la nostra fede ha un contenuto ineludibilmente sociale e che il compito dell'evangelizzazione implica ed esige una promozione integrale di ogni essere umano (EG, 177,182). Riflettere sul nuovo umanesimo a partire dal tema della "inequità" significa prima di tutto chiederci: qual è il compito e il ruolo della Caritas in una terra come l'Emilia Romagna, luogo di benessere e ricchezza, locomotiva dell'Italia insieme alla Lombardia e al Veneto, ma dove non mancano sacche di povertà, di esclusione, di grave emarginazione e d'impovertimento preoccupante? Non significa forse fissare con maggiore intensità lo sguardo su Gesù e mettersi con più convinzione e coerenza dalla parte dei poveri e ribadire con coraggio, con la testimonianza delle opere e proposte intelligenti che la povertà si può vincere con la condivisione, la prossimità, l'accoglienza e con la volontà "politica" che ne deriva? E non sono questi i presupposti per la crescita di quell'umanesimo relazionale e solidale che può contrastare la globalizzazione dell'indifferenza e inaugurare un nuovo Rinascimento mondiale? Occorre dunque seminare in ogni luogo e ad ogni livello germi di fraternità, di accoglienza e nel report ne descriviamo alcuni tra i tanti, per testimoniare che qualcosa di nuovo sta già nascendo e va coltivato con cura. La "figura dell'umano" che scaturisce dai racconti che presentiamo confer-

ma, nella semplicità e umiltà delle opere, le linee comuni del nuovo umanesimo descritte nella Traccia verso il Convegno di Firenze: un umanesimo in ascolto, che riconosce la bellezza di ciò che c'è, nella speranza di ciò che ancora può venire; concreto, che parla con la vita e cerca la sintesi tra verità e vissuto; integrale e plurale fondato sulla convivialità delle differenze e su una visione unitaria tra verità e prassi; interiore e trascendente poiché l'uomo è impasto di Dio e senza Dio non sa dove andare.

Le Caritas diocesane dell'Emilia Romagna sono coscienti però che è sempre necessario uno sforzo di conversione e rinnovamento. Per questo sanno di dover continuamente cercare "l'autenticamente umano in Cristo Gesù, nel suo essere uomo" e camminare con la propria Chiesa locale e tutti gli uomini di buona volontà perché la civiltà dell'amore possa crescere e diffondersi nel mondo. S'impegnano dunque, come Gesù, a incontrare le periferie dell'umano, a imparare da Lui lo stile dell'accoglienza libera da tabù e pregiudizi, a custodire la cura e la preghiera come vie principali di un sempre nuovo umanesimo (v. traccia verso Firenze): cura, cioè custodire, prendersi in carico, toccare, fasciare, dedicare attenzione all'uomo incontrato, chiunque egli sia e poi la preghiera per comprendere e interpretare tutto alla luce del Vangelo e crescere nello spirito della gratuità e del dono. Le Caritas dovranno custodire con maggiore intensità, nell'immediato futuro, un altro impegno: assumere e far crescere il discernimento comunitario, come metodo per costruire comunione e responsabilità diffusa nella Chiesa e nella società. Alla luce dell'esperienza maturata in oltre 40 anni di pratica del metodo pastorale: ascoltare, osservare, discernere per animare e agire, le Caritas hanno il dovere di "servire" le proprie chiese locali e il loro territorio perché il discernimento divenga sempre più, uno stile ecclesiale, non affidato all'improvvisazione ma seguendo passi precisi: partire dalla Parola di Dio letta e meditata, cercare i semi di verità sparsi nella storia degli uomini, interpretare la società e la cultura alla luce della Parola, accettare le sfide come occasione di maturazione dell'umano. Il Convegno di Firenze aiuterà il discernimento della Chiesa italiana per individuare e interpretare i cambiamenti necessari per un nuovo umanesimo, in particolare percorrendo cinque vie, suggerite da Papa Francesco, nell'Evangelii Gaudium: uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare. Nel nostro report sono presenti numerose proposte, riflessioni e esperienze per camminare in questa direzione, vorrei da parte mia richiamare alcune urgenze, secondo me, pressanti per la Caritas e la comunità cristiana:

### **Uscire: toccare la carne di Cristo nei poveri**

*Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società, questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo.... Rimanere sordi a quel grido, quando noi siamo gli strumenti di Dio per ascoltare il povero, ci pone fuori dalla volontà del Padre e dal suo progetto... ( EG n 187)*

*Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del sensus fidei, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprendere e accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso loro. (EG 197)*

### **Annunciare: la buona notizia della misericordia per tutti**

*Nel nostro tempo, in cui la Chiesa è impegnata nella nuova evangelizzazione, il tema della misericordia esige di essere riproposto con nuovo entusiasmo e con una rinnovata azione pastorale. È determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia. Il suo linguaggio e i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone e*

*provocarle a ritrovare la strada per ritornare al Padre. (Misericordiae vultus, 12)*

### **Abitare: stare con competenza e semplicità nell'agorà degli uomini**

*La Chiesa ha riconosciuto che l'esigenza di ascoltare questo grido deriva dalla stessa opera liberatrice della grazia in ciascuno di noi, per cui non si tratta di una missione riservata solo ad alcuni: «La Chiesa, guidata dal Vangelo della misericordia e dall'amore all'essere umano, ascolta il grido per la giustizia e desidera rispondervi con tutte le sue forze».[153] In questo quadro si comprende la richiesta di Gesù ai suoi discepoli: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37), e ciò implica sia la collaborazione per risolvere le cause strutturali della povertà e per promuovere lo sviluppo integrale dei poveri, sia i gesti più semplici e quotidiani di solidarietà di fronte alle miserie molto concrete che incontriamo. La parola "solidarietà" si è un po' logorata e a volte la si interpreta male, ma indica molto di più di qualche atto sporadico di generosità. Richiede di creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all'appropriazione dei beni da parte di alcuni. ( EG n. 188)*

### **Educare: un'ecologia integrale per la casa comune**

*È sempre possibile sviluppare una nuova capacità di uscire da sé stessi verso l'altro. Senza di essa non si riconoscono le altre creature nel loro valore proprio, non interessa prendersi cura di qualcosa a vantaggio degli altri, manca la capacità di porsi dei limiti per evitare la sofferenza o il degrado di ciò che ci circonda. L'atteggiamento fondamentale di auto-trascendersi, infrangendo la coscienza isolata e l'autoreferenzialità, è la radice che rende possibile ogni cura per gli altri e per l'ambiente, e fa scaturire la reazione morale di considerare l'impatto provocato da ogni azione e da ogni decisione personale al di fuori di sé. Quando siamo capaci di superare l'individualismo, si può effettivamente produrre uno stile di vita alternativo e diventa possibile un cambiamento rilevante nella società. La coscienza della gravità della crisi culturale ed ecologica deve tradursi in nuove abitudini... Per questo ci troviamo davanti a una sfida educativa. (Laudato Si 208/209)*

### **Trasfigurare: riscoprire la presenza di Dio negli altri**

*Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. In questo modo, le maggiori possibilità di comunicazione si tradurranno in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti. Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, tanto risanatrice, tanto liberatrice, tanto generatrice di speranza! Uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene. Chiudersi in sé stessi significa assaggiare l'amaro veleno dell'immanenza, e l'umanità avrà la peggio in ogni scelta egoistica che facciamo... il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza. (EG n 87.88)*

Per rendere più comprensibile i dati inseriti nel testo si riportano in allegato le descrizioni degli indici.

## **Indice di vecchiaia**

Rapporto tra la popolazione con 65 anni e oltre e 100 giovani di età inferiore ai 15 anni. Questo indice esprime il grado di invecchiamento della popolazione; valori superiori a 100 indicano una maggiore presenza di soggetti anziani rispetto ai molto giovani.

## **Indice di dipendenza totale**

Rapporto fra persone in età non attiva (0-14 anni e oltre 64 anni) e 100 persone in età attiva (15-64 anni). Il denominatore di questo indice rappresenta la fascia di popolazione che dovrebbe provvedere al sostentamento della fascia indicata al numeratore. È un indice sensibile alla struttura economica della società.

## **Indice di dipendenza giovanile**

Rapporto fra giovani in età non attiva (0-14 anni) e 100 persone in età attiva (15-64 anni).

## **Indice di dipendenza senile**

Anziani in età non attiva (oltre 64 anni) per 100 persone in età attiva (15-64 anni).

## **Indice di struttura**

Rapporto fra persone di età compresa fra 40 - 64 anni e 100 persone di età compresa fra 15 - 39 anni. Il denominatore di questo indice rappresenta le 25 generazioni più giovani in attività destinate a sostituire le 25 generazioni più anziane anch'esse in attività. Un indice di struttura inferiore al 100 indica una popolazione in cui la fascia in età lavorativa è giovane.

## **Indice di ricambio popolazione attiva**

Rapporto fra popolazione di 60-64 anni e 100 persone di età compresa fra 15-19 anni. È il rapporto tra quanti sono prossimi a lasciare il mondo del lavoro e quanti stanno invece per entrarci; un valore dell'indice molto inferiore a 100 può segnalare un aumento della tendenza alla disoccupazione dei giovani in cerca di prima occupazione.

## **Indice di carico di figli per donna**

Bambini residenti (in età 0-4 anni) per 100 donne in età feconda (15-49 anni).

## **% popolazione anziana**

Popolazione di 65 anni e oltre per 100 residenti.

## **% popolazione in età lavorativa**

Popolazione di 15-64 anni per 100 residenti.

## **% popolazione giovanile**

Popolazione con meno di 15 anni per 100 residenti.

## **% grandi anziani**

Popolazione di 75 anni e oltre per 100 residenti.

## **Età media totale**

Media aritmetica delle età ponderata con l'ammontare della popolazione residente in ciascuna classe di età. Se la classe di età è annuale (età in anni compiuti) il punto centrale di quella classe si ottiene sommando alla singola età il valore 0,5.

## **Età media maschile**

Media aritmetica delle età ponderata con l'ammontare della popolazione residente in ciascuna

classe di età. Se la classe di età è annuale (età in anni compiuti) il punto centrale di quella classe si ottiene sommando alla singola età il valore 0,5.

### **Età media femminile**

Media aritmetica delle età ponderata con l'ammontare della popolazione residente in ciascuna classe di età. Se la classe di età è annuale (età in anni compiuti) il punto centrale di quella classe si ottiene sommando alla singola età il valore 0,5.

### **Tasso di occupazione**

Il tasso di occupazione 20-64 anni si ottiene dal rapporto tra gli occupati tra i 20 e i 64 anni e la popolazione della stessa classe di età moltiplicato cento. Secondo l'indagine sulle forze di lavoro, armonizzata a livello europeo, una persona è definita occupata se, nella settimana di riferimento, ha svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura, oppure se è stata assente dal lavoro (ad esempio per ferie, malattia, cassa integrazione) ma ha mantenuto il posto di lavoro o l'attività autonoma.

### **Tasso di mancata partecipazione**

Il tasso di mancata partecipazione è stato inserito tra gli indicatori scelti per stimare il progresso della società italiana dalla Commissione Benessere Istat-Cnel per la misurazione del benessere ed è calcolabile a partire dai dati Eurostat, sebbene non diffuso direttamente a livello europeo. L'indicatore, riferito alla popolazione tra 15 e 74 anni, pone al numeratore i disoccupati e gli inattivi che non cercano lavoro ma sarebbero disponibili a lavorare e al denominatore questi ultimi più le forze lavoro (insieme di occupati e disoccupati).

### **Tasso di disoccupazione**

Il tasso di disoccupazione si ottiene come rapporto percentuale tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro di 15 anni e più. Queste ultime sono date dalla somma degli occupati e delle persone in cerca di occupazione. La definizione di persona in cerca di occupazione fa riferimento al concetto di ricerca attiva di lavoro, ovvero all'aver compiuto almeno un'azione di ricerca di un determinato tipo nelle quattro settimane che precedono quella a cui fanno riferimento le informazioni raccolte durante l'intervista e all'essere disponibili a lavorare nelle due settimane successive. Nei confronti europei, il tasso di disoccupazione disponibile è relativo alla classe 15-74 anni.

### **Tasso di disoccupazione giovanile**

Il tasso di disoccupazione giovanile si ottiene come rapporto percentuale tra le persone in cerca di occupazione in età 15-24 anni e le forze di lavoro (occupati e persone in cerca di occupazione) della corrispondente classe di età. È importante non confondere il tasso di disoccupazione giovanile con l'incidenza dei giovani 15-24enni disoccupati sulla popolazione in questa fascia di età. Se, infatti, il numeratore è il medesimo per entrambi gli indicatori (ovvero i giovani 15-24enni alla ricerca di un lavoro), quello che cambia è il denominatore: nel caso del tasso di disoccupazione questo è rappresentato dalla somma di occupati e disoccupati (forze di lavoro) con un'età compresa tra i 15 e i 24 anni, mentre nel caso dell'incidenza è molto più ampio poiché è costituito da tutta la popolazione con un'età compresa tra i 15 e i 24 anni, inclusi i giovani inattivi spesso ancora impegnati nei percorsi di istruzione. Pertanto, a fronte di un tasso di disoccupazione giovanile pari al 40,0 per cento nel 2013, l'incidenza dei giovani 15-24enni in cerca di un lavoro sulla popolazione in questa fascia di età è pari al 10,9 per cento (tra i 15-24enni le persone in cerca di lavoro nel 2013 sono 655 mila).

### **Disoccupato di lunga durata**

Le convenzioni internazionali definiscono come disoccupato di lunga durata una persona in cerca di occupazione da almeno un anno (12 mesi). L'informazione sul numero di disoccupati di lunga durata, rilevata dalle indagini armonizzate a livello europeo sulle forze di lavoro, può

essere rapportata all'insieme della forza lavoro, definendo il tasso di disoccupazione di lunga durata, oppure all'insieme dei disoccupati, definendo il rapporto di composizione (incidenza dei disoccupati di lunga durata sul totale dei disoccupati): qui è utilizzato il secondo indicatore. Nel confronto europeo l'incidenza è calcolata sul totale dei disoccupati al netto di coloro che non sanno indicare la durata della disoccupazione.

### **Lavoro non regolare**

Sono definite non regolari le prestazioni lavorative svolte senza il rispetto della normativa vigente in materia fiscale-contributiva, quindi non osservabili direttamente presso le imprese, le istituzioni e le fonti amministrative. La misura dell'input di lavoro non regolare qui utilizzata fa riferimento al concetto di unità di lavoro (Ula): le Ula rappresentano la trasformazione a tempo pieno delle prestazioni lavorative offerte e sono ottenute dalla somma delle posizioni lavorative a tempo pieno e delle posizioni lavorative a tempo parziale (principali e secondarie) trasformate in unità a tempo pieno. L'indicatore è costruito come rapporto percentuale tra unità di lavoro non regolare e unità di lavoro totali.

### **N.E.E.T.**

L'indicatore individua la quota di popolazione in età 15-29 anni né occupata e né inserita in un percorso di istruzione o formazione. Il riferimento è a qualsiasi tipo di istruzione scolastica/universitaria e a qualsiasi tipo di attività formativa (corsi di formazione professionale regionale, altri tipi di corsi di formazione professionale, altre attività formative quali seminari, conferenze, lezioni private, corsi di lingua, informatica, ecc.), con la sola esclusione delle attività formative "informali" quali l'autoapprendimento. Dalla condizione di Neet sono dunque esclusi non solo i giovani impegnati in attività formative regolari (dette anche "formali"), ma anche quelli che svolgono attività formative cosiddette "non formali". L'aggregato non si compone soltanto di giovani inattivi non interessati a lavorare, tanto che una parte considerevole di esso (peraltro in crescita negli ultimi anni) è costituita da giovani alla ricerca di lavoro o comunque disponibili a lavorare.

### **Numero residenti in Famiglia**

Le famiglie sono conteggiate sulla base del numero di schede di famiglia presenti nell'archivio anagrafico. Ai sensi dell'articolo 4 del regolamento anagrafico (DPR 223 del 1989) si intende per famiglia "un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso comune".

### **Numero residenti in Convivenza**

Le convivenze anagrafiche sono conteggiate sulla base del numero di schede di convivenza presenti negli archivi anagrafici. L'articolo 5 del regolamento anagrafico (DPR 223 del 1989) riporta: Agli effetti anagrafici per convivenza s'intende un insieme di persone normalmente coabitanti per motivi religiosi, di cura, di assistenza, militari, di pena, e simili, aventi dimora abituale nello stesso comune. Le persone addette alla convivenza per ragioni di impiego o di lavoro, se vi convivono abitualmente, sono considerate membri della convivenza, purché non costituiscano famiglie a sé stanti. Le persone ospitate anche abitualmente in alberghi, locande, pensioni e simili non costituiscono convivenza anagrafica.

### **Povertà assoluta**

È una condizione di deprivazione monetaria tale da impedire di soddisfare i propri bisogni essenziali, rilevata dalla incapacità di acquistare un paniere minimo di beni e servizi necessario per la sussistenza.

### **Povertà relativa**

è intesa come una condizione di deficit di risorse monetarie necessarie per mantenere lo standard di vita corrente, definito in funzione del livello medio di risorse nella popolazione di riferimento.

